

Pierluigi Licciardello

TRA SANT'APPIANO IN VALDELSA E VALLOMBROSA:  
RICERCHE SU TRE CODICI DELLA LAURENZIANA DI FIRENZE

Tre codici oggi conservati alla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (Pluteo 19 dex. 5, Pluteo 19 dex. 8, Pluteo 21 dex. 12) hanno delle caratteristiche comuni: sono databili dalla metà del secolo XI ai primi decenni del XII; sono miscellanei, sia nel corpo principale, sia per l'aggiunta di alcuni fogli coevi; sono legati alla pieve di Sant'Appiano, nel comune di Barberino Val d'Elsa<sup>1</sup>. La pieve, documentata dal 990, è nota soprattutto per le strutture protoromaniche che presenta e per i resti di un battistero situato davanti all'edificio di culto, abbattuto nel corso dell'Ottocento; ospitava anche una canonica (di cui restano, ben conservati, il chiostro e l'aula capitolare duecentesca) e ad essa era collegata una confraternita laicale, ben documentata a partire dal Trecento<sup>2</sup>. Una nota di possesso aggiunta

1. Sono descritti in A. M. BANDINI, *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, voll. I-V, Firenze 1774-1778, vol. IV, coll. 544-555, 557-560, 591-604; in G. MOTTA, *Echi della polemica antisimoniaca nei secoli XI-XII: i tre codici di Sant'Appiano in Valdelsa*, in «Aevum» 62/2 (1988), pp. 198-214; in I. *Libri del fondo antico della biblioteca di Santa Croce. Schede codicologiche*, in *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, a cura di G. ALBANESE et al., voll. I-II, Firenze 2021, vol. II, pp. 428-604, alle pp. 482-485 nr. 34-35 e alle pp. 495-497 nr. 39 (schede a cura di G. CIRONE); vd. anche le schede in MIRABILE ai link: [www.mirabileweb.it/CODEX/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-19-dex/229797](http://www.mirabileweb.it/CODEX/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-19-dex/229797), [www.mirabileweb.it/CODEX/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-19-dex/229798](http://www.mirabileweb.it/CODEX/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-19-dex/229798) e [www.mirabileweb.it/CODEX/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-21-dex/229212](http://www.mirabileweb.it/CODEX/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-21-dex/229212).

2. Sulla pieve vd. [C. C. CALZOLAI], *La Chiesa fiorentina*, Firenze 1970, p. 363; *Sant'Appiano. Un'antica pieve in Val d'Elsa*, a cura di F. FIORINI, Firenze 1987; *Chiese medievali della Valdelsa. I territori della Via Francigena: aspetti architettonici e decorativi degli edifici romanici religiosi lungo le strade e nei pivieri*

in apertura di ognuno dei tre manoscritti ci informa che intorno al 1270 furono dati in pegno da Sant'Appiano a frate Gherardo da Prato, ministro provinciale di Toscana dell'Ordine dei Minori, che li portò alla biblioteca del convento fiorentino di Santa Croce<sup>3</sup>. I manoscritti non furono mai restituiti a Sant'Appiano e da Santa Croce passarono alla Laurenziana di Firenze con la soppressione leopoldina (1766).

Il primo, Pluteo 19 dex. 5, è occupato in gran parte dalle *Homiliae in Evangelia* di Gregorio Magno, ma nei fogli finali ospita un obituario e all'interno del manoscritto è stato anche aggiunto un testo sulla simonia; il secondo, Pluteo 19 dex. 8, è occupato in gran parte dalla *Regula pastoralis* di Gregorio Magno, ma vi si trovano anche lo statuto di una confraternita laicale e altri due brani contro la simonia; il terzo, Pluteo 21 dex. 12, è occupato in gran parte dalla regola canonica di Aquisgrana dell'816, ma vi è aggiunto anche un lungo brano tratto dalla *Vita* di Gregorio Magno di Giovanni Diacono, sempre di argomento antisimoniaco.

I testi contro la simonia sono una notevole testimonianza della diffusione degli ideali della riforma ecclesiastica nella Toscana dell'XI secolo: segnalati per la prima volta nel 1968 da Cinzio Violante (su indicazione dello storico di Vallombrosa Raffaello Volpini, allora *scriptor* alla Vaticana) nel suo noto studio sui laici all'interno del movimento patarinico, nel 1973 furono citati in uno studio sui rapporti tra papato, aristocrazie locali e riforma della Chiesa nella Toscana del secolo XI, di Werner Goez, che ne promise una pubblicazione (mai avvenuta); sono stati invece pubblicati

*valdelsani tra XI e XIII secolo*, I. Tra Firenze, Lucca e Volterra, Empoli, 1995, pp. 115-120; G. TIGLER, *Toscana romanica*, Milano 2006, pp. 299-301. Sulla confraternita CH. M. DE LA RONCIÈRE, *La place des confréries dans l'encadrement religieux du contado florentin: l'exemple de la Val d'Elsa*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge, temps modernes» 85 (1973), pp. 31-77 (*passim*), 633-671 (soprattutto 657-658); poi in ID., *Religion paysanne et religion urbaine en Toscane (c. 1250-c. 1450)*, Aldershot 1994; O. MUZZI, *Una pieve toscana nel tardo medioevo: Sant'Appiano in Valdelsa*, in *Religiosità e società in Valdelsa nel basso Medioevo*. Atti del convegno (San Vivaldo, 29 settembre 1979), Castelfiorentino 1980, pp. 75-99; M. D. PAPI, *Devozione laicale e forme associative nel territorio valdelsano: la confraternita di Sant'Appiano*, ivi, pp. 101-112.

3. Su Gherardo da Prato (documentato tra il 1241/1242 e il 1302) vd. *Lettori e possessori dei codici di Santa Croce. Schede prosopografiche*, a cura di L. FIORENTINI - F. LUCIGNANO - R. PARMEGGIANI, in *Dante e il suo tempo*, vol. II, pp. 611-633, alle pp. 621-622 nr. 26. La sua nota di possesso, che attesta il passaggio in pegno da S. Appiano, si trova al f. 1r di ciascuno dei tre manoscritti in forma identica o molto simile. I tre codici sono registrati nell'inventario quattrocentesco del convento di S. Croce a Firenze, sotto i nr. 204, 206, 234: vd. III. *L'inventario quattrocentesco della biblioteca di Santa Croce (BNCF, Magl. X.73)*, ed. critica a cura di V. ALBI - D. PARISI, in *Dante e il suo tempo*, vol. II, pp. 637-671, in part. pp. 649, 661.

nel 1988 da Giuseppe Motta<sup>4</sup>. L'obituario, edito parzialmente da Francesco Antonio Zaccaria nel 1762 e integralmente da Angelo Maria Bandini nel 1777, è stato citato da Robert Davidsohn e dal Goez<sup>5</sup>, ma nessuno lo ha ancora analizzato in modo dettagliato. Quanto allo statuto, segnalato per la prima volta dal Davidsohn, è considerato il più antico statuto di una confraternita rurale in Italia e come tale è stato studiato dai migliori specialisti del movimento confraternale, come Gennaro Maria Monti, Gilles Gérard Meersseman e altri<sup>6</sup>. Infine, i tre codici insieme sono stati descritti e studiati nell'ambito della storia della biblioteca francescana di Santa Croce a Firenze<sup>7</sup>.

Nel presente contributo si cercherà di approfondire il contenuto testuale dei manoscritti, per coglierne le coordinate culturali e per cercare di individuare il luogo di scrittura.

#### PLUTEO 19 DEX. 5: LA RACCOLTA DI CANONI E L'OBITUARIO

Il corpo del manoscritto è costituito dalle quaranta *Homiliae in Evangelia* di Gregorio Magno (ff. 6v-147v + 150r-158v), precedute da due *tabulae* frammentarie con l'indice delle omelie, dall'epistola prefatoria al vescovo

4. C. VIOLANTE, *I laici nel movimento patarinico, in I laici nella «societas christiana» dei secoli XI e XII*. Atti della terza settimana internazionale di studio (Mendola, 21-27 agosto 1965), Milano 1968, pp. 597-687, poi in ID., *Studi sulla cristianità medioevale*, Milano 1972, pp. 145-246, in part. p. 226; W. GOEZ, *Reformpapsttum, Adel und monastische Erneuerung in der Toscana*, in *Investiturstreit und Reichsverfassung*, hrsg. J. FLECKENSTEIN, Sigmaringen 1973, pp. 205-239, in part. pp. 236-237; MOTTA, *Echi della polemica*.

5. *Francisci Antonii Zachariae ... Iter litterarium per Italiam*, Venetiis 1762, pp. 106-107; BANDINI, *Catalogus codicum*, IV, coll. 546-555; R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, voll. I-VIII, Firenze 1972-1973 (Berlino 1896-1927<sup>1</sup>), vol. I, pp. 224, 406, 1234; GOEZ, *Reformpapsttum*, p. 237.

6. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, vol. I, pp. 1060-1061; G. M. MONTI, *Le confraternite medievali dell'alta e media Italia*, I-II, Venezia 1927: vol. I, pp. 70-71; vol. II, pp. 140-143 (edizione dello statuto); G. G. MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis: confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, voll. I-III, Roma 1977, vol. I, pp. 55-65 (nuova edizione dello statuto e commento); G. ANGELOZZI, *Le confraternite laicali. Un'esperienza cristiana tra medioevo e età moderna*, Brescia 1978, pp. 75-79 (traduzione in italiano dello statuto secondo il testo di Meersseman, con breve commento); PAPI, *Devozione laicale* (lettura dello statuto per temi).

7. C. DAVIS, *The Early Collection of Books of S. Croce in Florence*, in «Proceedings of the American Philosophical Society» 107 (1963), pp. 399-414; G. BRUNETTI - S. GENTILI, *Una biblioteca nella Firenze di Dante: i manoscritti di Santa Croce*, in *Testimoni del vero: su alcuni libri in biblioteche d'autore*, a cura di E. RUSSO, Roma 2000, pp. 21-24; *Ad usum fratris... Miniature nei manoscritti laurenziani di Santa Croce (sec. XI-XIII)*, a cura di G. I. RAO - S. CHIDO, Firenze 2016; *Libri del fondo antico*, pp. 482-485, 495-497 (schede nr. 34, 35 e 39 a cura di G. CIRONE).

Secondino<sup>8</sup> e da un'omelia del venerabile Beda (ff. 4r-6v) per la domenica I di Avvento<sup>9</sup>. Al f. 147v, alla fine del fascicolo, l'omelia 39 si interrompe con le parole «...solet narrare miraculum. Ait enim», lasciando alcune righe vuote quasi a fondo pagina, poi all'inizio del f. 150r il testo riprende regolarmente («quod in ea quidam Martyrius nomine...»)<sup>10</sup>; in mezzo (ff. 148ra-149va) una mano diversa ma coeva (o di poco posteriore) ha aggiunto una raccolta di 25 canoni contro la simonia (TAV. I, f. 148r); il salto da un'omelia all'altra è segnalato da una mano quattrocentesca, la stessa che ha provveduto alla numerazione continua dei fogli, nella sequenza attuale, dal f. 4r (num. 1) al f. 165r (num. 164)<sup>11</sup>. Alla fine dell'ultimo canone un'altra mano coeva ha aggiunto, nella colonna destra rimasta in bianco (f. 149vb), una breve lettera di Gregorio Magno su una lite tra ecclesiastici per una proprietà terriera, dove compare il principio giuridico del diritto di proprietà dopo i quarant'anni di uso (JL 1076)<sup>12</sup>. Alle omelie gregoriane segue, di prima mano e senza soluzione di continuità (ff. 158vb-163va), la nota omelia di Ambrogio Autperto sull'Assunzione di Maria (*Adest nobis, dilectissimi...*), qui, nella rubrica, erroneamente attribuita a Paolo Diacono<sup>13</sup>. All'omelia sull'Assunta seguiva, nella metà inferiore del f. 163va, una lunga nota di possesso, erasa e ormai illeggibile (TAV. II); comincia quin-

8. Al f. 1r-v è presente una *tabula* anepigrafa per la caduta di un foglio, con le omelie del secondo libro (fino alla n. XL); al f. 2r-v una diversa *tabula* anepigrafa, di altra mano coeva, la stessa che poi copia le omelie, con uno schema di utilizzo dei testi nel calendario liturgico. Secondo Cirone, in *Libri del fondo antico*, p. 482 (scheda nr. 34 a cura di G. CIRONE), le due *tabulae* provengono da codici diversi e sono state aggiunte in seguito. Alla fine della seconda *tabula* cominciano le omelie, di altre due mani. Le mani che si alternano nella copiatura del codice, ad esclusione del necrologio, sono sette (A-G) secondo Cirone.

9. *Beda Venerabilis Opera. Pars III. Opera homiletica, Pars IV. Opera rhythmica*, cura et studio D. HURST - J. FRAIPONT, Turnhout 1955 (CCSL 122), *Hom. I I*, pp. 1-6.

10. GREGORIUS MAGNUS, *Homiliae in Evangelia*, cura et studio R. ÉTAIX, Turnhout 1999 (CCSL 141), p. 390 r. 274.

11. Al f. 147v: «Require complementum istius omelie in carta 149a, que sic incipit: "Quod in ea quidam" etc., ubi est tale signum...»; al f. 150r: «Continuatur cum carta 146».

12. *Registrum I 9; Gregorii I papae Registrum epistolarum*, voll. I-II, ed. P. EWALD - L. M. HARTMANN, Berlin 1887-1899 (MGH. *Epistolae*, 2), vol. I, pp. 10-11; *S. Gregorii Magni Opera. Registrum epistolarum*, ed. D. NORBERG, voll. I-II, Turnhout 1982 (CCSL 140-140A), vol. I, p. 11; *Regesta Pontificum Romanorum ab condita Ecclesia ad annum post Christum natum 1198*, edidit PH. JAFFÉ, curaverunt S. LOEWENFELD - F. KALTENBRUNNER - P. EWALD, voll. I-II, Lipsiae 1885-1888 (sigla: JL).

13. «Explicit liber beati Gregorii pape urbis Rome. Sermo Pauli Diaconi de assumptione beate Marie». Il sermone è edito in *Ambrosii Autperti opera*, cura et studio R. WEBER, Turnhout 1979 (CCCM 27B), pp. 1027-1036; in *Ambrogio Autperto, Sermoni mariani*, a cura di M. BINI, Bologna 2015, pp. 240-269; vd. *Clavis Patristica Pseudepigraphorum Medii Aevi*, voll. IA e IB, cura et studio I. MACHIELSEN, Turnhout 1990, nn. 993, 5077.

di, sulla colonna destra dello stesso foglio, l'obituario (ff. 163vb-165vb), redatto inizialmente da una stessa mano ma aggiornato nel tempo, come avviene di consueto per questa tipologia testuale, da una pluralità di mani non facilmente distinguibili tra loro, attive tra la metà dell'XI e la metà del XIII secolo (cioè fino a quando il manoscritto passò a Santa Croce).

Il manoscritto, dunque, nasce come uno strumento di lettura, come una raccolta di omelie per l'edificazione spirituale: quelle gregoriane, una delle opere più note della spiritualità medievale, insieme a quella di Beda, la cui posizione in apertura del codice crea un'evidente incongruenza<sup>14</sup>, e quella di Autperto. Poiché sembra da escludere l'utilizzo liturgico, mancando la suddivisione in *lectiones*, si può pensare ad una fruizione privata o comunitaria, nell'ambito del capitolo di un istituto religioso.

I due testi del manoscritto al centro della nostra attenzione sono la raccolta di canoni antisimoniaci e l'obituario. La raccolta è stata pubblicata da Motta, che ha anche rintracciato le fonti<sup>15</sup>. Dai dati presentati da Motta si capisce che non è possibile individuare una fonte unica per tutti i canoni, che dovettero quindi essere desunti da più testi o compilazioni in circolazione. Riguardo alle compilazioni, che sembrano la fonte immediata più probabile, per due canoni troviamo, tra le fonti possibili, soltanto il *Decretum* di Burcardo di Worms e il *Decretum* di Ivo di Chartres (nn. 17, 25), per un canone Burcardo e la rara *Collectio Hibernensis* (n. 23), ma quasi tutti i canoni sono trasmessi anche da Burcardo e da Ivo insieme ad altre collezioni; un canone (n. 6) proviene da una nota lettera di Gregorio Magno (*Registrum* IX 219, JL 1747) che entra in numerose compilazioni<sup>16</sup>, e due canoni (nn. 8, 9) provengono dalla *Epitome Iuliani* e si ritrovano solo nella *Collectio V librorum*. Si noti che i primi quattro canoni si ritrovano anche nell'*Adversus Simoniacos* di Umberto di Silva Candida (scritto tra il 1057 e il 1060). Dunque, le fonti della raccolta si possono ridurre a tre, il *Decretum*

14. La rubrica al f. 4r recita: «Dominica I de Adventu Domini. Lectio santi Evangelii secundum Mattheum (...) Omelia venerabili Bede presbyteri de eadem lectione» e porterebbe con sé l'attribuzione a Beda delle seguenti omelie autentiche di Gregorio Magno (ad es. al f. 6v: «Incipit omelia eiusdem habita ad populum in basilica beati Petri apostoli», ma un errore di questo tipo è consueto negli omeliari), mentre l'*explicit* al f. 158v (vd. nota precedente) riconosce che si tratta delle omelie gregoriane. L'estraneità di questa omelia all'opera gregoriana è riconosciuta e segnalata da due note sbiadite, di mano del XIII secolo, ai ff. 4r («Non scribas istam omeliam, quia non est beati Gregorii») e 6v («Incipias hic postquam scripseris istam cartam»). Si tratta evidentemente di indicazioni per un copista.

15. MOTTA, *Echi della polemica*, pp. 203-208; solo i titoli in BANDINI, *Catalogus codicum*, vol. IV, coll. 545-546.

16. Vd. oltre, nota 140.

di Burcardo, da cui proverrebbe la maggior parte dei canoni, l'epistolario di Gregorio Magno, usato direttamente per il canone 6, e le *Novellae* di Giustiniano secondo l'*Epitome Iuliani*, per i canoni 8-9; e sappiamo che sia Burcardo sia l'*Epitome Iuliani* circolavano nella Toscana del sec. XI<sup>17</sup>.

L'obituario è forse la parte del manoscritto più significativa per cercare di tracciare le coordinate geografiche e culturali e le relazioni strette dalla comunità che lo ebbe in uso: pertanto richiede un'analisi approfondita.

Aggiunto a partire dalla colonna destra del f. 163v, poco dopo la metà dell'ultimo fascicolo, si apre con le calende di gennaio e si chiude mutilo al f. 165v, con il giorno cinque ottobre (*Non. Oct.*). La maggior parte dei nomi si legge sostanzialmente bene, tranne alcuni nomi evanidi, soprattutto aggiunti in interlinea e nei margini; solo il *verso* dell'ultimo foglio è piuttosto rovinato. Alla scrittura si alternano, come avviene comunemente per questa tipologia testuale, numerose mani, che lo aggiornano nel corso dei secoli: secondo Motta se ne possono individuare almeno due, che «si sovrappongono nel senso che accanto ai nomi scritti in un primo tempo se ne sono poi aggiunti altri lungo tutti i giorni dell'anno»<sup>18</sup>; ma a mio avviso le mani sono numerose, spesso simili tra loro e di difficile datazione, per cui mi sembra inutile cercare di distinguerle. L'edizione di Bandini, l'unica fino ad oggi disponibile, pur essendo sostanzialmente corretta<sup>19</sup>, ha richiesto una revisione, svolta anche con l'aiuto della lampada di Wood (il testo si trova qui oltre in *Appendice*).

I nomi di persona leggibili negli *obitus* sono 422 (ce ne sono altri, aggiunti nei margini e gravemente sbiaditi, non più leggibili). Alcuni sono databili perché si riferiscono a persone altrimenti documentate, mentre quelli che riportano una data sono pochissimi: nel 1240 Guido prete (13.02); nel 1241 Ugo di Pietro (15.03); nel 1088 Rolando di Rustico (23.06).

17. Su queste collezioni canonistiche vd. L. KERY, *Canonical collections of the early Middle Ages (ca. 400-1140): a Bibliographical Guide to the Manuscripts and Literature*, Washington 1999, pp. 73-80, 133-155, 217-218, 250-253; sulla presenza di collezioni canonistiche e di codici della *Epitome Iuliani* in Toscana vd. G. SANTINI, *Le condizioni dello «studio del diritto» in Toscana nell'alto medio evo. La «Prassi Giuridica»*, in *Atti del 5° Congresso Internazionale di studi sull'alto Medioevo: «Lucca e la Toscana nell'alto Medioevo» (Lucca, 3-7 ottobre 1971)*, Spoleto 1973, pp. 389-448, in part. p. 413.

18. MOTTA, *Echi della polemica*, p. 200.

19. VIOLANTE, *I laici*, p. 226, la giudica «imperfetta».

Le qualifiche degli ecclesiastici presenti nell'obituario sono le seguenti:

Clero secolare		Clero regolare		Semireligiosi	
papi . . . . .	1	abati . . . . .	14	custodi . . . . .	3
cardinali . . . . .	2	badesse . . . . .	3	conversi . . . . .	8
arcivescovi . . . . .	1	monaci <sup>20</sup> . . . . .	38		
vescovi . . . . .	2	monache . . . . .	14		
arcipreti . . . . .	2	eremiti-monaci . . . . .	1		
preposti . . . . .	5	recluse . . . . .	1		
priori (di canoniche) . . . . .	3				
canonici . . . . .	10				
pievani . . . . .	5				
sacerdoti . . . . .	56				
arcidiaconi . . . . .	1				
diaconi . . . . .	4				
suddiaconi . . . . .	2				
chierici . . . . .	5				
cantori . . . . .	2				

Come si vede, gli ecclesiastici sono 183 su 422, il che costituisce il 44% circa del totale (rispettivamente: secolari 101 = 55 %, regolari 71 = 39 %, semireligiosi 11 = 6 %). Una percentuale elevata, ma inferiore a quella dei laici (56% del totale). Tra i laici presenti nell'obituario soltanto 10 sono forniti di qualifica: 3 notai, un *pictor*, un *aurifex*, tre conti, una contessa e un visdomino (poco più del 2% del totale); i restanti 229 (il 58% del totale) sono senza qualifica e dobbiamo pensare a persone di varia estrazione sociale. Il dato più rilevante è la percentuale dei sacerdoti, insolitamente elevata rispetto a quella dei monaci: generalmente, infatti, gli obituari provengono da ambienti monastici; se ne desume quindi che l'obituario sia appartenuto ad una chiesa secolare.

I nomi identificabili con più certezza sono i dignitari ecclesiastici e i laici detentori di titoli comitali, più qualche altro caso isolato. Tra gli ecclesiastici è stato possibile identificare i seguenti:

20.07. Niccolò II, al secolo Gerardo di Borgogna, vescovo di Firenze dal 1045, consacrato pontefice nel dicembre 1058 e morto a Firenze il 27 luglio 1061<sup>21</sup>.

20. Taluni qualificati anche come sacerdoti, preposti o priori (si intende priori claustrali di un monastero benedettino).

21. A. AMBROSIONI, *Niccolò II*, in *Enciclopedia dei papi*, vol. II, Roma 2000, pp. 172-178.

08.01. Pietro vescovo e monaco del monastero vallombrosano di S. Maria a Coeneo. Da identificare con il vescovo di Pistoia in carica dal 16 gennaio 1086, morto l'8 gennaio 1107<sup>22</sup>. Il suo *obitus* è ricordato anche nel necrologio vallombrosano di S. Salvatore di Astino (Bergamo), al f. 15v<sup>23</sup>. Nell'obituario al giorno 25.03 è ricordato anche un Placido monaco fratello del vescovo Pietro.

15.01. Teuzo/Teuzone monaco ed eremita. Si tratta del celebre asceta fiorentino di cui parlano la *Vita* di san Giovanni Gualberto nelle sue varie versioni, Pier Damiani e alcuni privilegi imperiali; prima monaco alla Badia fiorentina, poi eremita in una cella nel cuore della città, presso la Badia di S. Maria, è documentato dal 1031 al 1071 e fu in strettissimo rapporto con Giovanni Gualberto, tanto che la *Vita* lo presenta quasi come un suo padre spirituale, mentre fu osteggiato da Pier Damiani<sup>24</sup>. La sua memoria è fissata al 10 gennaio (Cantini) o al 7 agosto (Mongelli, probabilmente per confusione con l'omonimo Teuzone abate di Razuolo)<sup>25</sup>.

18.02. Berta badessa di S. Felicità. Una badessa con questo nome è ricordata più volte nelle carte del monastero fiorentino di S. Giovanni a S Felicità: priora il 26 febbraio 1073, succedette alla badessa Teberga e la troviamo in carica per la prima volta in un atto dell'agosto 1080; il suo ultimo atto noto è del 1091, poi, dal febbraio 1095 troviamo al suo posto un'altra badessa, Oria: dovette morire quindi tra il 1091 e il 1095<sup>26</sup>. A causa dell'omonimia è stata confusa con Berta badessa di Cavriglia.

22. A. M. ROSATI, *Memorie per servire alla storia de' vescovi di Pistoja...*, Pistoia 1766, pp. 59-63; P. B. GAMS, *Series episcoporum Ecclesiae catholicae*, Leipzig 1931 (Ratisbona 1873-18861), p. 750; T. SALA, *Dizionario storico biografico di scrittori, letterati ed artisti dell'Ordine di Vallombrosa*, voll. I-II, Firenze 1929, vol. I, pp. 293-294, n. CCLIV; G. SCHWARTZ, *Die Besetzung der Bistümer Reichsitaliens unter den Sächsischen und Salischen Kaisern. Mit den Listen der Bischöfe (951-1122)*, Leipzig-Berlin 1913, p. 220; DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, vol. I, p. 406.

23. Bergamo, Biblioteca «Mons. G. M. Radini Tedeschi» (*olim* Biblioteca del Clero di S. Alessandro in Colonna) 99, (XII-XIII sec.), ff. 15r-64v; descrizione del manoscritto in *Manus Online*: [manus.iccu.sbn.it/opac\\_SchedaScheda.php?ID=231753](http://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=231753). Ringrazio il bibliotecario della Biblioteca monsignor Giacomo Maria Radini Tedeschi-Istituto diocesano Preti del S. Cuore di Bergamo, dott. Maurizio Facheris, per avermi gentilmente trasmesso delle foto del manoscritto nel dicembre 2020.

24. Tra gli studi più recenti che parlano di lui vd. N. D'ACUNTO, *Lotte religiose a Firenze nel secolo XI: aspetti della rivolta contro il vescovo Pietro Mezzabarba*, in «Aevum» 67 (1993), pp. 279-312, poi col titolo *Le nuove regole del gioco: aspetti della rivolta contro il vescovo di Firenze Pietro Mezzabarba*, in *Id.*, *L'età dell'obbedienza: Papato, Impero e poteri locali nel secolo XI*, Napoli 2007, pp. 85-133 (alle pp. 86-95); U. LONGO, *Pier Damiani versus Teuzone: due concezioni sull'eremitismo a confronto*, in *Monaci, ebrei, santi. Studi per Sofia Boesch Gajano*, a cura di A. VOLPATO, Roma 2008, pp. 63-77; F. SALVESTRINI, *La prova del fuoco. Vita religiosa e identità cittadina nella tradizione del monachesimo fiorentino (seconda metà del secolo XI)*, in «Annali di Storia di Firenze» 8 (2013), pp. 51-79 (alle pp. 52-55); poi in «Studi Medievali» III serie, 57 (2016), pp. 87-127.

25. L. CANTINI, *L'Etruria santa cioè Le vite de'santi e beati toscani*, vol. II, Firenze 1823, p. 19; G. MONGELLI, *Teuzzone di Badia di Firenze*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. XII, Roma 1969, coll. 446-447.

26. L. MOSIICI, *Le carte del monastero di S. Felicità di Firenze. Fonti di storia toscana*, vol. I, Firenze 1969, n. 11 pp. 59-62 (26 febbraio 1073, Berta prior), n. 17 pp. 77-78 (agosto 1080, primo atto di Berta badessa), n. 28 pp. 100-101 (1091, ultimo atto di Berta badessa), n. 29 pp. 101-103 (primo atto di Oria badessa); vd. anche nn. 18, 21-27. Per la confusione tra questa Berta di S. Felicità e Berta di Cavriglia vd. oltre nell'obituario, al giorno 06.04.

12.03. Rustico abate di Vallombrosa. Succedette nel 1076 a Rodolfo, già abate di Moscheta, come abate di Vallombrosa con il titolo di *archimandrita* e rimase in carica fino alla morte, avvenuta nel 1098<sup>27</sup>.

22.03. Pietro canonico della Chiesa di Firenze. Nell'obituario si ricordano altri due membri della Chiesa fiorentina di nome Pietro: uno con la qualifica di diacono (16.06), un altro con la qualifica di canonico (Pietro di Pietro, 20.08). Non è possibile identificare con precisione di chi si tratti in ciascuno dei tre casi, perché nei documenti riguardanti la canonica di S. Giovanni a Firenze tra XI e XII sec. compaiono vari canonici con questo nome. Ad esempio, tra i sottoscrittori di un privilegio del vescovo Ranieri di Firenze del 20 febbraio 1078 compaiono Pietro prete canonico, Pietro suddiacono della Chiesa fiorentina, Pietro suddiacono e canonico, Pietro canonico sacerdote; tra i sottoscrittori di una donazione del vescovo Ranieri dell'aprile 1084 troviamo otto canonici di nome Pietro (senza che sia specificato a quale chiesa fiorentina appartengano); tra i sottoscrittori di una permuta tra Rozo arciprete della canonica di S. Giovanni e Pietro preposto della canonica di S. Lorenzo del 15 marzo 1095 compaiono Pietro prete canonico, Pietro preposto di S. Lorenzo e Pietro suddiacono canonico di S. Lorenzo<sup>28</sup>.

06.04. Berta badessa di Cavriglia. Sono note due omonime badesse di Cavriglia con questo nome, entrambe appartenenti alla famiglia dei conti Cadolingi, vissute tra l'XI e il XII secolo e spesso confuse tra loro: la prima, figlia di Lotario I e sorella di Bulgaro, è documentata soltanto in una carta del 1075 ed è stata confusa anche con Berta badessa di S. Felicita, il cui *obitus* ricorre nell'obituario laurenziano al 18 febbraio<sup>29</sup>; la seconda invece, figlia di Lotario III, badessa vallombrosana di Cavriglia, è documentata nel 1147, morì intorno al 1197 ed è considerata beata dalla tradizione locale<sup>30</sup>.

27. N. VASATURO, *L'espansione della Congregazione vallombrosana fino alla metà del secolo XII*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» 16/3 (1962), pp. 456-485 (alle pp. 484-485); *Rodolfo abate*, in *Biblioteca Sanctorum*, vol. XI, Roma 1968, coll. 287-288; N. VASATURO, *Vallombrosa: l'Abbazia e la congregazione*, a cura di G. MONZIO COMPAGNONI, *Vallombrosa* 1994, pp. 21-28; W. KURZE, *Scritti di storia toscana. Assetti territoriali, diocesi, monasteri dai longobardi all'età comunale*, a cura di M. MARROCCHI, Pistoia 2008, pp. 282-283, 287-290 (precisa la data di morte al 1098). Il nome di Rustico si legge anche nel necrologio di Astino, al f. 22r, ma è aggiunto da una mano cinquecentesca, con la data di morte 1092.

28. F. MOSICI, *Le carte del monastero di S. Felicita di Firenze*, pp. 68-74 n. 15 (20 febbraio 1078); *Le carte della canonica della cattedrale di Firenze (723-1149)*, a cura di R. PIATTOLI, Roma 1938, pp. 281-282 (aprile 1084), pp. 357-358 n. 146 (15 marzo 1095).

29. S. BOESCH GAJANO, *Berta*, in *DBI* 9, Roma 1967, p. 427.

30. F. BONNARD, *Berbe, abbesse de Cavriglia*, in *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques*, vol. VIII, Paris 1935, coll. 945-946; G. RASPINI, *Berta di Cavriglia*, in *Biblioteca Sanctorum*, vol. III, Roma 1962, coll. 90-91; S. BOESCH GAJANO, *Berta, beata*, in *DBI* 9, Roma 1967, pp. 427-429; A. BENVENUTI, *Berta di Cavriglia tra inventio erudita e devozione popolare*, in *La memoria del chiostro: studi di storia e cultura monastica in ricordo di padre Pierdamiano Spotorno O.S.B. archivista, bibliotecario e storico di Vallombrosa (1936-2015)*, a cura di F. SALVESTRINI, Firenze 2019, pp. 3-22.

15.04. Geraldo abate di S. Salvatore Serlatensis. Geraldus II, abate del monastero del Saint-Sauveur (dal tardo X intitolato anche a Saint-Sacerdos) a Sarlat-la-Canéda (nel Périgord, dip.to della Dordogna), documentato in una carta del 1105<sup>31</sup>.

25.04. Blancardo arcidiacono della Chiesa di Lucca. Fratello dell'arciprete Lamberto, compare accanto a lui in molti atti della canonica vescovile di S. Martino a Lucca dal 18 aprile 1057 (da poco eletto arcidiacono, perché è detto: «A ordine archidiaconatus vocatus») al 9 settembre 1078; non è più accanto a Lamberto nel 1081 e dal 1096 troviamo un altro arcidiacono della canonica, Roffredo<sup>32</sup>.

05.05. Umberto arcivescovo monaco di S. Rufina. Umberto di Moyennoutier, nominato cardinale di Silva Candida, cioè Porto e S. Rufina, da papa Leone IX durante il concilio romano del 9-15 aprile 1049 e morto a Roma il 5 maggio 1061<sup>33</sup>. Fu in stretto rapporto con i Vallombrosani, perché il 27 febbraio 1057 si sottoscrisse tra i testimoni ad una donazione a favore di Badia a Coltibuono, il 9 luglio 1058 fu a Vallombrosa, dove dedicò un altare, e nel dicembre del 1058 partecipò alla consacrazione delle chiese dei monasteri vallombrosani di Coltibuono e di Monte Muro<sup>34</sup>.

09.05. Rodolfo abate di Passignano. L'abbaziato di Rodolfo I di Passignano va dal 1083 al 1097<sup>35</sup>. Il predecessore, Leto, è documentato per l'ultima volta nell'agosto 1082 e Rodolfo compare come abate per la prima volta nel novembre 1083; l'ultimo documento in cui Rodolfo compare come abate è del novembre 1097, mentre il primo in cui compare il successore, Ugo, è del gennaio 1098<sup>36</sup>. Rodolfo, quindi,

31. D. DE SAINTE-MARTHE, *Gallia christiana in provincia ecclesiasticas distributa*, vol. II, Parisiis 1720, col. 1508; M. G. MARMIER, *Le chartrier du monastère de Sarlat*, in «Bulletin de la Société historique et archéologique du Périgord» 11 (1884), pp. 450-481, in part. 460.

32. I documenti citati si leggono in *Regesto del Capitolo di Lucca*, IV voll., a cura di P. GUIDI - O. PARENTI, Roma 1910-1939, vol. I, p. 102 n. 265 (18 aprile 1057), p. 185 n. 448 (9 settembre 1078), p. 188 n. 453 (12 febbraio 1081), p. 230 n. 542 (1° novembre 1096); vd. anche p. 150 n. 383 (18 febbraio 1072), in cui si chiarisce la parentela con Lamberto.

33. Per un profilo di questo cardinale, che fu tra i protagonisti della riforma ecclesiastica dell'XI secolo, vd. i lavori recenti di M. DISCHNER, *Humbert von Silva Candida: Werk und Wirkung des lotbringischen Reformmönches*, Neuried 1996; N. D'ACUNTO, *Umberto di Silva Candida (di Moyennoutier)*, in DBI 97, Roma 2020, pp. 232-239.

34. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, vol. I, pp. 314-316; S. BOESCH GAJANO, *Storia e tradizione vallombrosane*, in «Buletino dell'Istituto storico italiano per il medio evo» 76 (1964), pp. 99-216; poi in *Vallombrosa. Memorie agiografiche*, a cura di A. DEGL'INNOCENTI, Roma 2012, pp. 15-115 (a p. 98, con indicazione delle fonti narrative); VASATURO, *Vallombrosa*, pp. 13, 199-200; i documenti sui rapporti con Coltibuono si leggono in *Regesto di Coltibuono*, a cura di L. PAGLIAI, Roma 1909, pp. 15-16 n. 27 e pp. 23-24 n. 43.

35. F. SALVESTRINI, *San Michele Arcangelo a Passignano nell'Ordo Vallisumbrosae tra XI e XII secolo, in Passignano in Val di Pesa. Un monastero e la sua storia*, I. *Una signoria sulle anime, sugli uomini, sulle comunità (dalle origini al sec. XIV)*, a cura di P. PIRILLO, Firenze 2009, pp. 59-127 (a p. 78).

36. Firenze, Archivio di Stato, Diplomatico, Passignano, Badia Vallombrosani 1082, agosto (= immagine fotografica 1855), 1083, novembre (= imm. 1907-1908), 1097, novembre (= imm. 2710), 1098, gennaio (= imm. 2714). Si noti che un documento del marzo 1097 compare già l'abate Ugo (*ibid.*, 1097, marzo = imm. 2679), ma l'anno *septimo* è su rasura.

lasciò l'incarico tra novembre 1097 e gennaio 1098, il che però confligge con la data dell'obituario, dove si legge che morì il giorno 9 maggio (peraltro l'obitus è aggiunto a margine ed è molto sbiadito). Si può pensare che Rodolfo abbia lasciato il posto ad Ugo per malattia, morendo il 9 maggio del 1098 o di un anno successivo; altrimenti – ma è meno probabile – si potrebbe pensare ad un omonimo, come l'abate Rodolfo di Passignano che abdicò nel settembre 1265 e che fu destituito nel 1272<sup>37</sup>.

10.05. Andrea di Strumi (A. da Parma). Aderente al movimento lombardo della pataria, nel 1066 entrò a Vallombrosa, dove intorno al 1075 scrisse la *Passio* del martire Arialdo e più tardi la *Vita* di san Giovanni Gualberto; come abate del monastero vallombrosano di S. Fedele a Strumi è documentato dal 1085 al 1100 e il suo successore dal gennaio 1106<sup>38</sup>.

15.05. Lamberto vescovo. Quasi certamente è L. di Firenze, già priore di Sant'Appollinare in Classe, documentato come vescovo della città toscana dal 1025 al 5 maggio 1032, quando rinuncia alla carica per ritirarsi a vita monastica. È chiamato «venerande memorie» da Pier Damiani in una sua lettera del 1059/1061, in cui celebra la sua «splendida fama» e il suo «suavis hodor»<sup>39</sup>.

24.06. Giovanni abate di Marturi. Dalla documentazione d'archivio sono noti almeno due abati di S. Michele a Marturi con questo nome: uno nel 1056 e nel 1061, uno nel 1099 e nel 1108<sup>40</sup>. Uno di questi due potrebbe essere il devoto di nome *Iohannes* menzionato due volte nel Salterio di Marturi, databile agli anni 1140/1150 secondo Garrison (ms. BML, Plut 17.3): una prima volta raffigurato in una miniatura ai piedi della Vergine (f. 155r, con la didascalia *Iohannes monachus*), una seconda volta con il nome inserito in una preghiera (f. 176r)<sup>41</sup>. Più difficile è identificare altri membri della comunità monastica di Marturi presenti nell'obituario (10.05 Rolando prete preposto di S. Michele a Marturi, 12.09 Gerardo monaco prete di Marturi)<sup>42</sup> e Pietro preposto della pieve di Marturi (30.06).

37. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, vol. II, pp. 768-769; vol. VII, p. 27.

38. P. LAMMA, *Andrea da Parma (da Strumi)*, in DBI 3, Roma 1961, pp. 110-112.

39. PETRI DAMIANI, *Epistola 72*, in *Die Briefe des Petrus Damiani*, hrsg. K. REINDEL, voll. I-IV, München 1983-1993 (MGH. *Epistolae. Die Briefe der deutschen Kaiserzeit*, 4), vol. II, p. 352; DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, vol. I, p. 224; SCHWARTZ, *Die Besetzung*, p. 209; BOESCH GAJANO, *Storia e tradizioni vallombrosane*, p. 56 nota 123; GOEZ, *Reformpapsttum*, p. 228.

40. L. CAMBI SCHMITTER, *Carte della Badia di Marturi nell'Archivio di Stato di Firenze (971-1199)*, Firenze 2009, pp. 61, 64-65, 78 (Giovanni I, 2 aprile 1056, 3 febbraio 1061, marzo 1076); pp. 91, 97, 105 (G. II, 20 giugno 1099, marzo 1108, 1099/1118); vd. anche la sintetica cronotassi abbaziale a p. 28.

41. E. GARRISON, *Early Italian Painting: Selected Studies*, voll. I-II, London 1984, vol. II, pp. 1-II, 299-307.

42. Un Rolando monaco e prete è documentato nelle carte di Marturi nel 1174 (CAMBI SCHMITTER, *Carte della Badia di Marturi*, p. 225), un R. abate di Marturi dal 1175 al 1203 (p. 31), un prete nel 1169 e nel 1192 (pp. 182, 294); un Gerardo monaco nel 1089 (p. 87), un G. preposto di Marturi nel 1076 (p. 78), un G. priore di Marturi nel 1089 e *ante* 1115 (pp. 87, 104: potrebbe essere lo stesso del precedente), un G. prete nel 1089 (p. 86).

29.06. Gerardo canonico della Chiesa di Firenze. Come nel caso del canonico Pietro di Firenze (vedi *supra*, 22.03), sono attestati vari sacerdoti di nome Gerardo nei documenti della canonica fiorentina tra XI e XII secolo: Gerardo arciprete della Chiesa fiorentina è documentato dal novembre 1036 al gennaio 1099, contemporaneamente troviamo un G. canonico (13 luglio 1050), un G. diacono e canonico (23 agosto 1038, 8 novembre 1061), un G. prete e canonico (dal 23 febbraio 1078 al 15 marzo 1095)<sup>43</sup>. Non è possibile identificare con certezza quale tra questi sia il G. ricordato nell'obituario.

10.07. Rolando priore vescovo di Porto. Rolando, cardinale vescovo del *titulus* di S. Maria in Portico (*Porticus Octaviae*); fu vescovo di Dol nel 1177, poi suddiacono della Chiesa romana sotto Alessandro III, infine fu promosso cardinale da Lucio III nel 1185; morì alla fine del 1187 o agli inizi del 1188<sup>44</sup>. Fu amico dei Camaldolesi, tanto che il priore Rodolfo II-III di Camaldoli lo andò a visitare mentre si trovava malato a Bagno di Romagna<sup>45</sup>.

11.07. Guido arciprete di Volterra. Arciprete della canonica vescovile dei SS. Giusto e Clemente di Volterra, il canonico Guido è documentato con questa carica in due documenti del 1099 e del 1107; dev'essere deceduto poco dopo, perché dal 1110 il posto di arciprete della canonica è occupato da un altro, Rustico<sup>46</sup>.

12.07. Giovanni abate di Vallombrosa (in caratteri maiuscoli). È san Giovanni Gualberto, fondatore di Vallombrosa, morto a Passignano il 12 luglio 1073 e canonizzato nel 1192<sup>47</sup>. Il suo nome è ricordato anche nel martirologio di Settimo, del XIII sec. (Firenze, Biblioteca del Seminario Arcivescovile Maggiore B.I.5, f. 47v).

43. *Le carte della canonica*, p. 106 n. 38 (novembre 1036), p. 368 n. 151 (gennaio 1099), p. 145 n. 53 (13 luglio 1050), p. 116 n. 41 (23 agosto 1038), p. 177 n. 66 (8 novembre 1061), p. 245 n. 96 (28 febbraio 1078), p. 357 n. 146 (15 marzo 1095).

44. L. CARDELLA, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*, vol. I.2, Roma 1792, pp. 153-154; K. GANZER, *Die Entwicklung des auswärtigen Kardinalats im hohen Mittelalter. Ein Beitrag zur Geschichte des Kardinalskollegiums vom 11. bis 13. Jahrhundert*, Tübingen 1963, p. 137; *Geschichte des Kardinalats im Mittelalter*, hrsg. J. DENDORFER - R. LÜTZELSCHWAB, Stuttgart 2011, p. 107 nota 49 e p. 477.

45. A. TESTI RASPONI, *I documenti «De inventione corporis beatissimi Apolenaris»*, in «Felix Ravenna» 31 (1926), pp. 1-11 (a p. 3); G. ROPA, *Agiografia e liturgia a Ravenna tra alto e basso medioevo*, in *Storia di Ravenna*, III. *Dal mille alla fine della signoria polentina*, a cura di A. VASINA, Venezia 1993, pp. 341-393 (a p. 365).

46. *Regestum Volaterranum. Regesten der Urkunden von Volterra (778-1303)*, a cura di F. SCHNEIDER, Roma 1907, p. 49 n. 137 (30 luglio 1099), p. 51 n. 142 (23 gennaio 1107), p. 53 n. 147 (4 maggio 1110); il documento del 1107 è edito da E. GOEZ, *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde von Tuszien*, Hannover 1998, pp. 281-283 n. 104.

47. Tra l'ampia bibliografia sul santo, riguardo al culto vd. R. GRÉGOIRE, *La canonizzazione e il culto di Giovanni Gualberto († 1073)*, in *I Vallombrosani nella società italiana dei secoli XI e XII*. I Colloquio vallombrosiano (Vallombrosa, 3-4 settembre 1993), a cura di G. MONZIO COMPAGNONI, Vallombrosa 1995, pp. 113-132; A. DEGL'INNOCENTI, *Giovanni Gualberto*, in *DBI* 56, Roma 2001, pp. 341-347.

12.07. Giovanni arciprete di Siena. L'*obitus* di un Giovanni arciprete di Siena si legge al giorno 24 febbraio nel calendario-obituario della canonica di Siena (ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati F.I.2, f. 2r)<sup>48</sup>. È documentato in un atto del 1127, in cui agisce insieme ad Odorico preposto della Canonica senese<sup>49</sup>.

17.07. Sigismondo canonico e suddiacono della Chiesa di Pisa. Nelle carte pisane tra XI e XII secolo sono documentate tre persone con questo nome (un console nel 1136, un notaio nel 1081 e nel 1100), ma non tra i canonici<sup>50</sup>.

25.07. *Rozo* priore di S. Frediano di Lucca. Dovrebbe trattarsi di *Rotbol*/Rotone, istitutore e primo priore della canonica di S. Frediano di Lucca, destinatario di alcuni privilegi di papa Pasquale II dal 1104 al 1116 circa<sup>51</sup>.

30.07. Alinardo arcivescovo. Abate di S. Benigno a Digione dal 1031, Alinardo fu arcivescovo di Lione dal 1046; partecipò da protagonista al conclave da cui uscì eletto papa Leone IX nel 1049; morì a Roma presso il monastero di S. Gregorio ad *Clivum Scauri* il 29 luglio 1052 e fu sepolto nel monastero di S. Paolo Fuori le Mura<sup>52</sup>.

13.08. Ugo canonico della Chiesa di Firenze. L'unico personaggio con questo nome tra i membri della canonica vescovile di S. Giovanni a Firenze è un canonico suddiacono documentato dal 25 marzo 1084 al 2 marzo 1100<sup>53</sup>.

16.08. Morando abate di Monte Muro. Di questo monastero in diocesi di Fiesole non sappiamo molto fino all'ingresso nell'Ordine Camaldolese, avvenuto entro il 1112; la chiesa era stata consacrata nel 1058<sup>54</sup>.

48. Ed. in *Cronache senesi*, a cura di A. LISINI - F. IACOMETTI, Bologna 1931 (*Rerum Italicarum Scriptores*, 2ª ed., XV.6 fasc. 1), p. 6; cfr. R. ARGENZIANO, *Agli inizi dell'iconografia sacra a Siena*, Firenze 2000, p. 5: questo *obitus* non apparterebbe allo stadio più antico dell'obituario.

49. M. PELLEGRINI, *Chiesa e città: uomini, comunità e istituzioni nella società senese del XII e XIII secolo*, Roma 2004, p. 357 nota 76.

50. *Regesto della Chiesa di Pisa*, a cura di N. CATUREGLI, Roma 1938, p. 115 n. 191, p. 131 n. 220, p. 236 n. 354.

51. P. F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, III. *Etruria*, Berlin 1908, p. 414 n. 3 e p. 418 n. 22.

52. Sulla morte e la sepoltura vd. *Vita Halinardi* par. 9, in PL 142, col. 1344CD (di autore coevo, monaco a S. Benigno di Digione: vd. A. POTTHAST, *Bibliotheca Historica Medii Aevi*, vol. II, Berlin 1896, p. 1361). Su Alinardo vd. B. DE VREGILLE, *Halinard*, in *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques*, vol. XXIII, Paris 1990, coll. 151-154; M. SCHRÖR, *Iussit eum Papa Rome residere: Halinard von Lyon und die Papstwahl von 1048/49*, in «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte» 100 (2005), pp. 30-50; *Biographisch-Bibliographische Kirchenlexikon*, vol. XXVI, Nordhausen 2006, coll. 612-614.

53. Vd. *Le carte della canonica*, p. 277 n. 111 (25 marzo 1084), p. 369 n. 152 (2 marzo 1100); vd. anche alle pp. 281, 357; inoltre MOSIČI, *Le carte del monastero di S. Felicità di Firenze*, p. 73.

54. Sui documenti dell'archivio KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum*, vol. III, pp. 75, 103; sulle vicende storiche del monastero M. RONZANI, *La Badia a Monte Muro: le vicende di un monastero camaldolese nei secoli XII-XV*, in «Corrispondenza» 29/2 (2009), pp. 5-8.

Tra i laici presenti nell'obituario emerge la famiglia dei conti Cadolingi, che ebbe una parte rilevante nella storia della Toscana fino all'estinzione, con la morte di Ugo III, ultimo discendente maschio della famiglia, nel 1113<sup>55</sup>. La memoria dei Cadolingi si lega soprattutto all'abbazia di S. Salvatore a Settimo, che questi avevano fondato dopo il 998 e su cui esercitavano i diritti di patronato. Tra il 1040 e il 1046 il monastero fu dato a san Giovanni Gualberto dal conte Guglielmo detto Bulgaro; qui si svolse la celebre prova del fuoco del 13 febbraio 1068, alla presenza del santo, e si tenne il primo *conventus abbatum* vallombrosano (tra 1073 e 1076); ma in seguito il monastero si staccò dai Vallombrosani, tanto che nel privilegio di Urbano II del 6 aprile 1090 non è più menzionato tra le case dell'Ordine<sup>56</sup>. Nella chiesa della badia furono sepolte le contesse Cilla (m. 1096) e Gasia (m. 1075), in un sepolcro funebre con due epigrafi, ancor oggi visibile. Alcuni dei nomi presenti nell'obituario sono certamente dei Cadolingi, come indicano le qualifiche *comes/comitissa* e la corrispondenza con l'obituario di Badia a Settimo (Firenze, Biblioteca del Seminario Arcivescovile Maggiore B.I.5), redatto agli inizi del sec. XIV a partire da materiali più antichi e aggiornato fino al XV, e con le note obituarie presenti nel martirologio di Settimo (Firenze, Biblioteca del Seminario Arcivescovile Maggiore B.I.9), dei primi decenni del XIV secolo<sup>57</sup>. Si tratta dei seguenti:

08.04. Bulgarius *comes* (in carattere maiuscolo; TAV. III). Guglielmo di Lotario, detto Bulgaro, marito della contessa Cilla, è documentato dal 1034 al 1073 e muore nel 1075. Bulgaro fu in stretto rapporto con san Giovanni Gualberto, a cui – stando alle

55. Su questa celebre famiglia comitale vd. E. COTURRI, *Ricerche e note di archivio intorno ai conti Cadolingi di Fuucechio*, in «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato» 36 (1965), pp. 107-145; H. SCHWARZMAIER, *Cadolingi*, in DBI 16, Roma 1973, pp. 78-83; R. PESAGLINI MONTI, *I conti Cadolingi*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Pisa 1981, pp. 191-295; EAD., *La famiglia dei Visconti di Fuucechio. 1096-1254*, in *La Valdinièvre tra Lucca e Pistoia nel primo Medioevo*, Pistoia 1986, pp. 65-82; E. COTURRI, *I conti Cadolingi di Fuucechio*, ivi, pp. 25-34; N. RAUTY, *Storia di Pistoia, I. Dall'alto medioevo all'età precomunale 406-1105*, Firenze 1988, pp. 205-213, 271-274; A. DUCCINI, *Il castello di Gambassi. Territorio, società, istituzioni (secoli X-XIII)*, Castelfiorentino 1998, pp. 225-226 (genealogia e note).

56. VASATURO, *L'espansione della congregazione*, pp. 463-464; F. SALVESTRINI, *I conti Cadolingi e le origini del monachesimo vallombrosano*, in *I Cadolingi, Scandicci e la viabilità francigena*. Atti del convegno svoltosi il 4 dicembre 2010 a Badia a Settimo (Scandicci), a cura di R. STOPANI - F. VANNI, Firenze 2010, pp. 71-80.

57. Ringrazio la dott.ssa Elena Gurrieri, responsabile della Biblioteca del Seminario Arcivescovile Maggiore di Firenze, per avermi aiutato nella consultazione dei due manoscritti nell'inverno del 2020; per le due descrizioni vd. ora anche [www.mirabileweb.it/CODEX/firenze-biblioteca-del-seminario-arcivescovile-mag/205616](http://www.mirabileweb.it/CODEX/firenze-biblioteca-del-seminario-arcivescovile-mag/205616) e [www.mirabileweb.it/CODEX/firenze-biblioteca-del-seminario-arcivescovile-mag/205618](http://www.mirabileweb.it/CODEX/firenze-biblioteca-del-seminario-arcivescovile-mag/205618).

*Vitae* del santo – donò il monastero<sup>58</sup>. Il suo nome («comes Guilielmus») è ricordato anche nell'obituario di Settimo (Firenze, Biblioteca del Seminario Arcivescovile Maggiore B.I.9, f. 3r).

25.04. Cilla *comitissa*. Cilla di Teuzo, moglie di Ugo II (Ughiccone), documentata dal 1076, sepolta nell'abbazia di Settimo accanto alla contessa Gasdia. L'epigrafe coeva ivi conservata riporta come giorno del decesso il 25 aprile (*VII KL. MAI.* secondo Tommaso Gramigni) 1096, mentre Antonella Ghignoli e Anna Rosa Ferrucci, che leggono nell'epigrafe il giorno 24 aprile (*VI KL. MAI.*), trovano una perfetta concordanza con l'obituario del monastero di Settimo (Firenze, Biblioteca del Seminario Arcivescovile Maggiore B.I.9, f. 5r)<sup>59</sup>.

18.02. Ugolino *comes*. Ugo III di Ugo II, nipote di Guglielmo/Bulgaro, documentato dal 1089 al 1109 e morto nel 1113, è l'ultimo discendente maschio della famiglia. È ricordato anche tra i benefattori di Settimo (Firenze, Biblioteca del Seminario Arcivescovile Maggiore B.I.9, f. 22r): «Ugo comes filius Uguicionis magni comitis fundator et edificator huius monasterii multa et magna bona dicto monasterio devote contulit et donavit».

18.05. Ugo/Uguccione *comes* di Bulgaro (TAV. III). Ugo II o Ughiccone di Guglielmo/Bulgaro, marito della contessa Cilla di Teuzo, è documentato dal 1073 al 1096. È ricordato anche nell'obituario di Settimo (Firenze, Biblioteca del Seminario Arcivescovile Maggiore B.I.5, f. 5v)<sup>60</sup>.

Per altri nomi presenti nell'obituario l'identificazione con i membri della famiglia dei Cadolingi è ipotetica e non trova conferma nell'obituario di Settimo<sup>61</sup>:

16.02. Adaleita (in carattere maiuscolo). Potrebbe trattarsi della moglie del conte Lotario I e madre di Guglielmo/Bulgaro, attestata dal 996 al 1027 e sepolta a Setti-

58. P. DI RE, *Biografie di Giovanni Gualberto a confronto*, Roma 1974, p. 40; Sulla donazione di Settimo ai Vallombrosani vd. anche, oltre alla bibliografia citata alla nota precedente, G. MICCOLI, *Pietro Igneo: studi sull'età gregoriana*, Roma 1960, pp. 137-138; PESAGLINI MONTI, *I conti Cadolingi*, p. 197; D'ACUNTO, *Le nuove regole del gioco*, p. 100.

59. T. GRAMIGNI, *Iscrizioni medievali nel territorio fiorentino fino al XIII secolo*, Firenze 2012, pp. 303-304 n. 53A; *Carte della Badia di Settimo e della Badia di Buonsollazzo nell'Archivio di Stato di Firenze: 998-1200*, a cura di A. GHIGNOLI - A. R. FERRUCCI, Firenze 2004, pp. 63-64.

60. Una sua donazione del 10 maggio 1096 alla badia di Settimo è edita in *Carte della Badia di Settimo*, pp. 62-66 n. 23.

61. Nell'obituario di Settimo si trovano altri defunti qualificati come *comes/comitissa*, ma possono appartenere (e talvolta appartengono con certezza) ad altre famiglie. Si noti però la presenza di due defunti con il nome di Lotario *comes* (1° febbraio e 7 maggio: Firenze, Biblioteca del Seminario Arcivescovile Maggiore B.I.5., ff. 2r e 5v), che potrebbe essere il padre di Guglielmo/Bulgaro (Lotario I, doc. negli anni 982-1028, *quondam* nel 1034), un fratello di Guglielmo/Bulgaro (Lotario II, doc. nel 1006, *quondam* nel 1034) o uno dei figli di Ugo II (Lotario III, doc. negli anni 1088-1104).

mo, come si legge in una carta del 7 dicembre 1048<sup>62</sup>. Tuttavia, nell'obituario di Settimo una «Adalasia comitissa» si trova al 4 ottobre (Firenze, Biblioteca del Seminario Arcivescovile Maggiore B.I.5, f. 10r).

28.03. Bulgarinus. Anche se nell'*obitus* manca il titolo comitale, potrebbe trattarsi di Bulgarino II di Ugo II, documentato con in titolo di *comes* dal 1097 al 1098. Non compare nell'obituario di Settimo.

23.05. Gasdia. Moglie di Guglielmo/Bulgaro, la contessa Gasdia è documentata dal 1067 al 1068 e morì nel 1075. L'epigrafe coeva conservata nell'abbazia di Settimo, in quattro distici elegiaci, non riporta né il giorno né l'anno del decesso<sup>63</sup>. Nell'obituario di Settimo «Gasdia comitissa» si trova al 2 maggio (Firenze, Biblioteca del Seminario Arcivescovile Maggiore B.I.5, f. 5v).

30.05. Ermengarda di Bulgaro; 01.09. Berta di Bulgaro. Queste due donne non sono note nella genealogia dei Cadolingi e non è detto neanche che appartengano alla famiglia, ma potrebbero essere due figlie di Guglielmo/Bulgaro. Non compaiono nell'obituario di Settimo.

Oltre a questi ci sono pochi altri nomi di laici identificabili con certezza o in modo ipotetico:

08.02 Ava. Potrebbe essere Ava figlia del conte Zenobi e vedova di Ildebrando dei signori di Staggia, nota per aver edificato il monastero di Badia ad Isola con un atto del 4 febbraio 1001<sup>64</sup>. Se così fosse, si potrebbe anche identificare il marito Ildebrando in uno dei due *obitus* aggiunti con questo nome (09.04, 13.04), ma l'identificazione resta ipotetica.

03.01. Berta moglie di Cicio; 27.02. Gerardo di Cicio; 07.04. Cicio prete; 25.04. un altro Cicio prete; 04.05. Pietro f. di Cicio di *Ripaciaculi*; 17.05. Berta di Cicio; 02.08. Gotizo detto Cicio; 30.08. Ranieri di Cicio. Si tratta evidentemente di una famiglia di notabili locali o comunque strettamente legata alla comunità a cui appartene l'obituario.

14.04. Erlembaldo di Milano. La presenza nell'obituario di questo celebre capo della pataria milanese, morto nel 1075<sup>65</sup>, si lega evidentemente a Vallombrosa: egli, infatti, compare con una posizione di primo piano nella *Passio Arialdi*, opera di Andrea da Strumi scritta a Vallombrosa e dedicata all'abate Rodolfo. Si noti tuttavia che nell'obituario manca il nome dell'altro leader della pataria, Arialdo, morto il 27 giugno 1066.

62. La carta del 1048 è edita in *Carte della Badia di Settimo*, pp. 26-27 n. 9 (*Adelasia*).

63. GRAMIGNI, *Iscrizioni medievali nel territorio fiorentino*, pp. 300-302 n. 53, 305-306 n. 53B.

64. Ed. dell'atto in P. CAMMAROSANO, *Abbadia a Isola: un monastero toscano nell'età romanica. Con edizione dei documenti, 953-1215*, Castelfiorentino 1993, pp. 180-185 n. 4.

65. J. W. BUSCH - H. KELLER, *Erlembaldo, santo*, in DBI 43, Roma 1993, pp. 205-209.

Il quadro geografico di riferimento dell'obituario si ricava dalla provenienza dei laici e dal luogo di esercizio delle cariche ecclesiastiche (ad esclusione della Curia pontificia e dei pochi casi di prelati d'Oltralpe)<sup>66</sup>:

- 02.01. Pietro prete e monaco di S. Paolo a Roma.
- 08.01. Pietro vesc. (di Pistoia) e mon. di S. Maria a Coneo.
- 09.01. Andrea monaco di S. Romolo (forse il monastero dei SS. Bartolomeo e Romolo a Fiesole).
- 12.01. Wilgelmo monaco e prete di Coneo.
- 13.01. Alberto prete di S. Giorgio (molti omonimi in *Rat.* I-II).
- 19.01. Ugo monaco di S. Maria a Coneo.
- 30.01. Giovanni di Marturi (S. Michele a Marturi, presso Poggibonsi).
- 02.02. Petro preposto *Locophanie* (?).
- 05.02. Pietro prete di S. Pancrazio (molti omonimi in *Rat.* I-II).
- 06.02. Alberto prete di S. Agnese (intitolazioni a S. Agnese sono ad Arezzo: chiesa *Rat.* I 1836; II 1713; in dioc. di Siena: pieve *Rat.* I 2641, 2464; II 2519; *de Vignano*, dioc. di Siena: chiesa *Rat.* I 2409, 2554; II 2481; dioc. di Pisa: chiesa *Rat.* I 3683; II 3485).
- 06.02. Giovanni prete di S. Pietro in Mercato (Montespertoli, dioc. di Firenze).
- 07.02. Agnese monaca di S. Dalmazio (presso Pomarance, dioc. di Volterra: *Rat.* I 3176, 3400; II 3279).
- 16.02. Leone monaco *de S. Pasiniano* (Passignano, com. di Tavarnelle Val di Pesa?).
- 18.02. Berta badessa di S. Felicita (a Firenze).
- 20.02. Signorello di *Faltignano* (Faltignano nel piviere di S. Cecilia a Decimo, dioc. Firenze: *Rat.* II 499, piuttosto che Faltognano nel piviere di S. Vito a Sofignano, dioc. di Firenze: *Rat.* I 315; II 202, 806).
- 24.02. *Azzo de Carraiola* (una chiesa di *Carraiola* in dioc. di Chiusi, pieve di S. Galgano di Catasta: *Rat.* I 2773, ma il toponimo è diffuso in Toscana).
- 25.02. Rustico di Faltignano (cfr. *supra*, 20.02).

66. Per l'identificazione o l'ipotesi di identificazione dei luoghi meno noti mi sono servito di *Rationes Decimarum Italiae. Tuscia, I (1274-1280)*, a cura di P. GUIDI, Città del Vaticano 1932; *Tuscia, II (1295-1304)*, a cura di M. GIUSTI - P. GUIDI, Città del Vaticano 1942 [sigla: *Rat.* I-II], più della bibliografia citata volta per volta. I numeri alle *Rationes* indicano il numero progressivo dell'ente ecclesiastico, non la pagina.

03.03. Rentio pievano di S. Donato (pievi con questa intitolazione in Toscana sono a Bibbiano, dioc. di Arezzo: *Rat.* I 1901; II 1773; Calenzano, dioc. di Firenze: *Rat.* I 291; II 173, 835; Colcello, dioc. di Chiusi: *Rat.* I 2752, 2816; II 2716; Pogi, dioc. di Firenze: *Rat.* I 544; II 589; Ravilliano, dioc. di Chiusi: *Rat.* II 2760).

06.03. Giovanni *custos* dell'ospizio de *Fondeg[ra]* (?).

07.03. Azzo prete di *Avarna* (Varna, com. di Gambassi Terme, prov. di Firenze).

09.03. Uberto di Pogni (S. Maria a Pogni in Marcialla, piviere di S. Pietro in Bossole, Tavarnelle Val di Pesa, prov. di Firenze).

11.03. Martino di *Casale* (?), custode della chiesa.

12.03. Rustico abate di Vallombrosa.

14.03. Ranieri monaco di Passignano.

17.03. Berta reclusa di *Montesancto* (?).

19.03. Giovanni abate di Coneo.

20.03. Rodolfo prete di *Summa Fo[n]te* (Semifonte, presso Barberino Val d'Elsa, castello distrutto dai fiorentini nel 1202).

22.03. Pietro canonico della Chiesa di Firenze.

27.03. Ubaldo chierico di S. Pietro in Mercato (cfr. *supra*, 06.02).

31.03. Imilla madre di Azo da *Colle* (forse Colle Val d'Elsa, ma il toponimo è frequente).

03.04. Teuzo prete e canonico di S. Martino (sono numerose le pievi dedicate a S. Martino in Toscana, a meno che la qualifica di canonico non indichi la cattedrale di S. Martino a Lucca).

04.04. Pietro prete di *Pinita* (pieve di S. Maria di Impruneta, presso Firenze: *Rat.* I 542, 590; II 524, 797, 848).

06.04. Martino di Azzo da *Pupiano* (Poppiano, Montespertoli, prov. di Firenze).

06.04. Berta badessa di Cavriglia.

09.04. Andrea monaco di S. Salvi (presso Firenze).

13.04. Beltrando di Appiano (S. Appiano?).

19.04. Andrea da Colle (cfr. sopra, 31.03).

20.04. Giovanni monaco priore di Coneo.

25.04. Blancardo arcidiacono della Chiesa di Lucca.

26.04. Giovanni di *Vertignano* (?).

27.04. Pietro abate di S. Maria (a Coneo?).

- 01.05. Pietro monaco di Coneo.
- 02.05. Andrea preposto di S. Genesio (Borgo San Genesio, com. di San Miniato, prov. di Pisa).
- 04.05. Pepo di S. Pietro in Mercato (cfr. sopra, 06.02).
- 04.05. Pietro di Cicio da *Ripaciaculi* (?).
- 06.05. Pietro prete di S. Ippolito (pieve in dioc. di Volterra: *Rat.* I 3145, 3358; II 3209).
- 06.05. Cedanna moglie di Alberto da *Monte Gabina* (forse Monte Gavino presso Arezzo o Montegabbro in dioc. di Volterra, su cui *Rat.* I 3151, 3364; II 3217).
- 09.05. Rodolfo abate di Passignano.
- 10.05. Rolando prete preposto di S. Michele a Marturi.
- 10.05. Andrea abate di Strumi (presso Poppi, prov. di Arezzo).
- 11.05. Giovanni prete e preposto di *Locoscarai* (Montescalari)<sup>67</sup>.
- 12.05. Gerardo della pieve di S. Appiano.
- 13.05. La madre del prete Ildebrando di *Papiano* (forse *Poppiana/Poppiena/Papiano* nel piviere di Stia, dioc. di Fiesole, *Rat.* I 974; II 983; ma esiste anche una località *Papaiano* ad est di Poggibonsi).
- 14.05. Giovanni prete di *Musciano* (pieve di S. Giovanni di Musciano, dioc. di Lucca: *Rat.* I 4673, 5390; II 4436, 4567).
- 19.05. Renzo di S. Filippo (?).
- 19.05. Giovanni di *Valle* (?).
- 23.05. Pietro di *Cerrito* (?).
- 26.05. Martino priore di *Paurano* (canonica di S. Maria a Paurano, dioc. di Volterra, com. di Colle di Val d'Elsa: *Rat.* I 3378; II 2996).
- 28.05. Giovanni monaco priore di Coneo.
- 28.05. Martino abate e priore di Camaldoli (aggiunto).
- 29.05. Pietro di *Valle* (?) [cfr. *supra*, 19.05].
- 30.05. Teberga moglie di Signorello da Faltignano (cfr. *supra*, 20.02).
- 03.06. Sifredo prete del monastero di S. Dalmazio (cfr. *supra*, 07.02).
- 05.06. Giovanni prete della *congregatio* di S. Cresci (probabilmente la pieve di S. Cresci di Montefioralle, presso Greve in Chianti, dioc. di Firenze: *Rat.* II 1145; diffi-

67. Questo priore non è documentato nelle carte dell'archivio di Montescalari del sec. XI: vd. G. CAMERANI MARRI, *Le carte dell'abbazia vallombrosana di S. Cassiano a Montescalari (1031-1100)*, a cura di I. SANTOS SALAZAR, Panzano in Chianti (Fi) 2014.

cilmente la pieve di S. Cresci in Valcava, presso Vicchio, dioc. di Firenze: *Rat.* I 108, 672; II 329)<sup>68</sup>.

06.06. Guido prete di *Silano* (pieve di S. Giovanni Battista a Sillano, presso San Dalmazio, com. di Pomarance, prov. di Pisa).

15.06. Uberto di *Prato* (?).

16.06. Pietro diacono della Chiesa di Firenze.

21.06. Gerardo di Pisignano (pieve di S. Giovanni in Soana, presso San Casciano in Val di Pesa, dioc. Firenze: *Rat.* I 491; II 205).

24.06. Giovanni abate di Marturi.

28.06. Benzolino di S. Genesio (cfr. *supra*, 02.05).

29.06. Gerardo canonico della Chiesa di Firenze.

30.06. Pietro preposto della pieve di Marturi.

11.07. Guido arciprete di Volterra.

12.07. Giovanni abate di Vallombrosa.

12.07. Giovanni arciprete di Siena.

17.07. Sigismondo canonico e suddiacono della Chiesa di Pisa.

19.07. Gerardo chierico di Cavriglia.

21.07. Martino *de Cerrato* (forse romitorio di Cerralto, zona di Buggiano, dioc. Lucca: *Rat.* I 5239).

21.07. Aldibaldo prete de *Cilicia* (una località di nome *Ciliciano*, presso Greve in Chianti, è documentata nel 1052)<sup>69</sup>.

24.07. Ildebrando di Giovanni pievano di Sillano (cfr. *supra*, 06.06).

25.07. *Rozo* priore di S. Frediano di Lucca.

28.07. Bonizo prete di S. Ippolito (cfr. *supra*, 06.05).

29.07. Martino abate di Coneo.

05.08. Pietro prete del mon. di S. Maria a Cavriglia.

07.08. Ildebrando di Pietro di Pogni (cfr. *supra*, 09.03).

09.08. Giovanni pievano di S. Pietro *in Pixide* (S. Pietro in Bossolo, Tavarnelle Val di Pesa, dioc. di Firenze: *Rat.* I 551; II 600, 839, 846).

13.08. Ugo canonico della Chiesa di Firenze.

68. Il termine *congregatio* qui indica, probabilmente, un collegio canonico annesso alla pieve.

69. *Le carte della canonica*, p. 155.

- 16.08. Morando abate di Monte Muro.
- 18.08. Bruno prete della pieve di S. Cresci (cfr. *supra*, 05.06).
- 20.08. Pietro di Pietro canonico della Chiesa di Firenze.
- 21.08. Rustico pievano di *Publico* (cfr. loc. Piuveca, tra Prato e Pistoia, con chiese – ma non pievi – di S. Michele e di S. Sebastiano: *Rat.* I 1356, 1357; II 1482-1483).
- 27.08. Ranieri di Colle (cfr. *supra*, 31.03).
- 31.08. Ruggero di Signorello da Faltignano (cfr. *supra*, 20.02).
- 07.09. Bonizo monaco di S. Ponziano (mon. di S. Ponziano a Lucca).
- 12.09. Gerardo monaco prete di Marturi.
- 14.09. Domenico chierico di *Ramagna* (?).
- 14.09. Guido di *Campi* (forse Campi Bisenzio, presso Sesto Fiorentino: *Rat.* I 151, 322-328; II 213; ma è un toponimo diffuso).
- 16.09. Gregorio monaco di Camaldoli.
- 17.09. Ugo canonico di S. Ippolito (cfr. *supra*, 06.05).
- 23.09. Gemma di *Andano* (?).
- 24.09. Alberto pievano di Sillano (cfr. *supra*, 06.06).
- 24.09. Alberto da Panzano (com. di Greve in Chianti, dioc. di Firenze: *Rat.* I 776, 777, 1073, 1075; II 1154, 1156).

I defunti iscritti nell'obituario provengono quindi, per la maggior parte, dalla Toscana centrale, tra Firenze, Siena e Volterra, in un territorio delimitato, grosso modo, dai fiumi Arno, Elsa e Cecina; in particolare sono identificabili numerose località del Chianti e della Val d'Elsa e questo ci indirizza nell'individuare quale comunità usò l'obituario tra XI e XIII secolo: la sua fisionomia risulta quella di un ente ecclesiastico dotato di una comunità regolare (*congregatio*), che il Davidsohn, seguito da altri, individua nell'abbazia di S. Maria di Coneo<sup>70</sup>. Questa, fondata agli inizi del sec. XI, tra il 1073 e il 1076 entrò nell'Ordine vallombrosano, a cui appartenne fino al 1952<sup>71</sup>. E bisogna ammettere che, a conferma dell'ipotesi del Davidsohn, nell'obituario troviamo un rilevante numero di religiosi appartenenti alla comunità di Coneo<sup>72</sup>. Al contrario, Violante considera l'obituario proveniente da

70. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, vol. I, pp. 224, 406, 1234.

71. VASATURO, *L'espansione della congregazione*, pp. 466-467; *Chiese medievali della Valdelsa. I territori della via Francigena...*, 2. *Tra Siena e San Gimignano*, Empoli 1996, pp. 208-212.

72. 08.01. Pietro vescovo monaco di Coneo; 12.01. Wilgelmo monaco e prete di Coneo (in carattere rosso); 19.01. Ugo monaco di S. Maria a Coneo; 19.03. Giovanni abate di Coneo; 25.03. Placido

S. Appiano<sup>73</sup> e anche quest'ipotesi è suffragata dalla presenza di tre *obitus* sicuramente legati alla pieve o alla canonica (*congregatio*) di Sant'Appiano<sup>74</sup>.

Il termine *congregatio* non ci aiuta ad individuare il luogo di origine, perché nel latino medievale, soprattutto a quest'altezza cronologica, può indicare indifferentemente una comunità monastica o canonica e non indica ancora una «congregazione» (cioè un «ordine») monastica; quindi i personaggi dell'obituario provenienti «de congregatione ista» (preti, custodi della chiesa, conversi, custodi del multino, priori), potrebbero adattarsi altrettanto bene, di per sé, tanto ad un monastero quanto ad una canonica<sup>75</sup>; tuttavia cinque di questi sono canonici o preti e canonici<sup>76</sup>, il che ci porta ad escludere un monastero benedettino e a lasciare in piedi soltanto l'ipotesi di una canonica. Pertanto, possiamo concludere che l'obituario è stato in uso presso una canonica regolare della Valdelsa, il che ci permette di ricondurlo a Sant'Appiano, dove il manoscritto si trovava intorno al 1270.

Ma come spiegare la frequenza di abati e monaci vallombrosani iscritti nell'obituario? Sono numerosi, infatti, gli *obitus* provenienti da monasteri vallombrosani prossimi alla Valdelsa, come Coneo, Passignano e Marturi, ma anche più distanti, come Vallombrosa, Strumi, San Dalmazio, Montescalari, ed è significativa la presenza di persone legate ai Vallombrosane morte nella seconda metà del secolo XI, negli anni più intensi della riforma della Chiesa (Teuzone, Umberto di Silva Candida, Erlembaldo...). Certamente la pieve valdelsana poté entrare facilmente in relazione con enti ecclesiastici del territorio, il che spiega la frequenza dei monasteri vallombrosani della Toscana centrale, ma non spiega perché nell'obituario manchino notizie provenienti dagli altri monasteri benedettini della zona e manchino quasi del tutto notizie provenienti da Camaldoli e da monaste-

monaco a Coneo, fratello del vescovo Pietro; 20.04. Giovanni monaco priore di Coneo; 27.04. Pietro abate di S. Maria [a Coneo?]; 01.05. Pietro monaco di Coneo; 29.05. Giovanni monaco priore di Coneo; 29.07. Martino abate di Coneo.

73. VIOLANTE, *I laici nel movimento patarino*, in ID., *Studi sulla cristianità medioevale*, pp. 226-227 nota 287.

74. 13.02. «Hic venit Bersoldus clericus ad plebem Sancti Appiani»; 17.02. Griffo subdiacolino «de congregatione Sancti Apiani»; 12.05. Gerardo della pieve di S. Appiano.

75. 16.02. Guido prete «de congregatione ista»; 11.03. Martino «custode istius ecclesie»; 04.04. Giovanni converso di questa chiesa; 23.04. Azzo converso «istius ecclesie» e custode del mulino; 01.05. Berta madre del nostro priore; 03.05. Stefano converso «istius ecclesie»; 11.05. Gerardo converso «istius ecclesie»; 28.05. Giovanni converso «istius ecclesie»; 02.07. Giovanni «nostrae congregationis»; 14.09. Pietro converso «istius ecclesie»; 30.09. Alberto canonico «istius ecclesie».

76. 01.05. Azo prete e canonico di questa chiesa; 10.05. Guido prete canonico di questa chiesa; 25.05. *Sacerdos S. Stephani* e canonico di questa chiesa; 10.06. Guiberto canonico di questa chiesa; 12.08 e 14.09. Azo canonico di questa chiesa.

ri della congregazione camaldolese, diffusa nella Toscana del tempo tanto quanto la vallombrosana<sup>77</sup>.

Se colleghiamo i dati dell'obituario con la presenza dei testi contro la simonia nei tre manoscritti, allora il legame con Vallombrosa e i Vallombrosani appare il frutto di una scelta, come il riflesso di un'amicizia istituzionale nata dalla condivisione di valori e di atteggiamenti nell'ambito della riforma ecclesiastica, tra la metà dell'XI e i primi decenni del XII secolo<sup>78</sup>. Questo stretto rapporto con Vallombrosa e i Vallombrosani inserisce la pieve valdelsana in un ampio circuito di relazioni che travalica l'ambito toscano, come indicano, nell'obituario, i nomi di alti dignitari ecclesiastici come il cardinale Umberto di Silva Candida, l'abate Geraldo di Serlat, l'arcivescovo Alinardo di Lione (quest'ultimo entrato nell'obituario, molto probabilmente, attraverso il monastero di S. Paolo Fuori le Mura a Roma)<sup>79</sup>.

Sarebbe interessante trovare nella documentazione d'archivio di Vallombrosa e dei monasteri della congregazione qualche traccia documentaria che confermi quanto l'obituario ci suggerisce. Pur non essendo stato possibile fare uno spoglio sistematico della documentazione inedita, esiste almeno un documento di questo tipo: si tratta di un atto del marzo 1097 con cui Azzo, preposto di Sant'Appiano (uno dei nomi che ricorrono

77. Nell'obituario si trovano solo Morando abate di Monte Muro (16.08, forse un camaldolese), Gregorio monaco di Camaldoli (16.09, eremita dell'eremo di S. Salvatore o cenobita del monastero di Fontebuono) e (aggiunto) Martino abate e priore di Camaldoli (28.05). Sulla memoria funebre dei priori Martino I, Martino II e Martino III di Camaldoli rimando a *Martino III priore di Camaldoli, Libri tres de moribus*, a cura di P. LICCIARDELLO, Firenze 2013, p. 24. Sui rapporti tra Camaldolesi e Vallombrosani vd. P. LICCIARDELLO, *L'amicizia nella tradizione camaldolese e vallombrosana*, in «Reti Medievali. Rivista» 11/1 (2010), pp. 1-35, versione *online* al sito [www.serena.unina.it/index.php/rm/article/view/urn%3Aanbn%3Ait%3Aunina-3051](http://www.serena.unina.it/index.php/rm/article/view/urn%3Aanbn%3Ait%3Aunina-3051); F. SALVESTRINI, «*Recipiantur in choro [...] Qualiter benigne et caritative tractantur*». Per una storia delle relazioni fra Camaldolesi e Vallombrosani (XI-XV secolo), in *Camaldoli e l'Ordine camaldolese dalle origini alla fine del XV secolo*. Atti del I Convegno internazionale di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), Monastero di Camaldoli, 31 maggio - 2 giugno 2012, a cura di C. CABY - P. LICCIARDELLO, Cesena 2014, pp. 53-96.

78. Su Vallombrosa e il suo Ordine la bibliografia è molto ampia. Per quella fino al 2001 vd. F. SALVESTRINI, *Bibliografia storica ragionata dell'Ordine Vallombrosano*, in «Reti Medievali. Rivista» 2 (2001-2002), disponibile *online* al sito [www.serena.unina.it/index.php/rm/article/view/4589](http://www.serena.unina.it/index.php/rm/article/view/4589). Tra i titoli successivi vd. almeno F. SALVESTRINI, *Disciplina caritatis: il monachismo vallombrosano tra Medioevo e prima età moderna*, Roma 2008; *Vallombrosa. Memorie agiografiche*.

79. Il monastero di S. Paolo, esistente già nel sec. VIII, fu riformato da Oddone di Cluny tra il 946 e il 955, ma non entrò mai nella congregazione vallombrosana; i Vallombrosani ebbero invece a Roma il monastero di S. Prassede, fondato da papa Pasquale I (817-824) e affidato loro da Innocenzo III con bolla del 30 giugno 1198 (*Monasticon Italiae*, I. Roma e Lazio, a cura di F. CARAFFA, Cesena 1981, pp. 71-72 e 73). Un ecclesiastico di S. Paolo a Roma, Pietro prete e monaco, è presente nell'obituario al giorno 02.01.

nell'obituario), fa una donazione di cinque mansi ad Ugo, abate del monastero di Passignano<sup>80</sup>. Ulteriori ricerche archivistiche potrebbero dare risultati interessanti in questa direzione.

PLUTEO 19 DEX. 8: IL SERMONE ANTISIMONIACO E LO STATUTO DELLA CONFRATERNITA

Il corpo del manoscritto è costituito dalla *Regula pastoralis* di Gregorio Magno (ff. 11-92v), seguita da un breve canone (*Aedes sacre*), aggiunto dalla stessa mano alla fine del testo gregoriano (f. 92v), poi da un sermone contro la simonia (ff. 92v-94r), di mano simile (TAV. IV, f. 92v)<sup>81</sup>. Sul *verso* del f. 94, sull'ultimo foglio del fascicolo XII (lasciato vuoto) comincia lo statuto di una confraternita, di altra mano coeva, che finisce al f. 96r, sul *recto* dell'ultimo *verso* di un bifolio aggiunto; lo statuto è suddiviso in quindici capitoli (cap. I - cap. XIII), ai quali è aggiunto dalla stessa mano un altro *capitulum* al f. 96v, non numerato.

Il canone *Aedes sacre* deriva dalla *Lex Romana canonice compta* ed ha una trasmissione canonistica minima, poiché si ritrova, citato a senso, solo nel *Libellus contra invasores et symoniacos* del cardinale Deusdedit (1087/1100)<sup>82</sup>. Per quanto breve, tocca un problema di grande importanza per i riformatori di età gregoriana, quello dell'intangibilità delle *res* ecclesiastiche e particolarmente dei luoghi consacrati, che non possono essere rivendicati da nessuno come proprietà privata.

Il testo seguente è anepigrafo, ma si può considerare un sermone perché l'autore si rivolge ad una comunità di cui anch'egli fa parte, alternando la prima alla seconda persona plurale e rivolgendosi direttamente al pubblico con tono persuasivo<sup>83</sup>; inoltre appartengono allo stile oratorio anche le frequenti interrogative retoriche e le esclamazioni<sup>84</sup>, nonché alcuni artifici

80. ASF, Diplomatico, Passignano, Badia Vallombrosiani 1097, marzo (immagine fotografica n. 2679).

81. Il canone e il sermone sono editi da MOTTA, *Echi della polemica*, pp. 209-212; vd. anche [www.mirabileweb.it/CODEX/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-19-dex/229798](http://www.mirabileweb.it/CODEX/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-19-dex/229798).

82. Vd. *Lex Romana canonice compta*, a cura di C. G. MOR, Pavia 1927, p. 154; MOTTA, *Echi della polemica*, p. 209 nota 26.

83. «Auctoritate sancti Gregorii pape primi compellimur ut (...) repugnemus»; «Vos autem, dum sententiam iuste excommunicationis effugitis (...) Quis vos poterit a predicti anathematis solvere vinculo, quod ipsorum apostolorum ligatur eloquio?».

84. L'unica esclamazione è: «Heu confusionem vestram!».

retorici come la previsione di possibili obiezioni (*occupatio*)<sup>85</sup> e la ripresa di un argomento già trattato<sup>86</sup>.

Il sermone è costruito come una combinazione di auctoritates scritturali, patristiche e canonistiche. Tra le fonti patristiche emerge, per frequenza e centralità, Gregorio Magno: soprattutto il *Registrum* delle lettere, ma anche un brano dei *Moralia in Iob*; ci sono poi un passo del *De vita contemplativa* di Giuliano Pomerio (attribuito a Prospero di Aquitania) e un brano della *Vita Gregorii* di Giovanni Diacono<sup>87</sup>. Tra le fonti canonistiche, troviamo due citazioni che richiamano il *Decretum Gelasii* e i *Canones apostolorum*<sup>88</sup>.

Nel sermone si legge un forte richiamo a combattere la simonia, che è giudicato decisamente un'eresia, e una condanna di quegli ecclesiastici, compresi i vescovi, che se ne siano macchiati, con i quali non bisogna comunicare. In particolare ci si deve astenere dal frequentare le loro messe: è questo il cosiddetto «sciopero liturgico», una misura patarinica contro il clero concubinario fatta propria dal papato nel 1059 e poco dopo accettata anche da Pier Damiani<sup>89</sup>. Si noti che nel sermone quest'ultimo tema è formulato in maniera originale, nonostante alcuni possibili echi del *Decretum* di Burcardo di Worms e dell'*Adversus symoniacos* di Umberto di Silva Candida<sup>90</sup>.

Il sermone, dunque, è di straordinario interesse come esempio di omiletica contro la simonia nell'età della riforma della Chiesa. Infatti, mentre sono ampiamente conosciute le numerose opere di letteratura polemica e canonistica prodotte dai riformatori (e dai loro avversari) a difesa delle proprie posizioni, è più raro venire a conoscenza di come quelle idee venivano comunicate direttamente, perché i pochi discorsi giunti fino a noi dall'ambiente patarinico e vallombrosano sono conservati in modo indiretto, inseriti in testi storiografici (come la *Historia Mediolanensis* di Landolfo Seniore) o agiografici (come le due opere di Andrea da Strumi), con qualche eco di polemiche e

85. «Sed dicit aliquis (...) Sed iterum dicit aliquis...».

86. «Et, ut supra iam diximus...».

87. MOTTA, *Echi della polemica*, p. 211 nota 16 e p. 212 nota 21.

88. Ivi, p. 210 nota 3 e p. 211 nota 15.

89. G. FORNASARI, *S. Pier Damiani e lo «sciopero liturgico»*. *Problemi di cronologia*, in «Studi Medievali» III serie, 17 (1976), pp. 815-832; poi in ID., *Medioevo riformato del secolo XI: Pier Damiani e Gregorio VII*, Napoli 1996, pp. 31-49.

90. «Turpe est dicere et nimis terribile cogitare cum, sicur supra dictum est, illa benedictio in maledictio convertitur, adeo ut non sacerdos sed hereticus habeatur. Quis igitur amplius heretici audiat missam, cuius non licet vel ire ad mensam? Aut quomodo licet de eius manibus carnem Christi fidelibus sumere, cum quo nec panem debent manducare, non simul loqui, non simul orare?». Per i rimandi a Burcardo e ad Umberto vd. MOTTA, *Echi della polemica*, p. 211 nota 14.

discussioni nelle lettere di Pier Damiani<sup>91</sup>; qui invece siamo di fronte ad un testo in tradizione diretta, copiato in un'epoca non molto lontana, a quanto sembra, dalla sua composizione. Ci sfugge però un elemento fondamentale, cioè l'identificazione del luogo di redazione del testo, perché il fatto che si trovi in un codice proveniente da Sant'Appiano non significa necessariamente che sia stato scritto nella pieve valdelsana o per essa. Purtroppo, a differenza del codice Plut. 19 dex. 5, che nell'obituario ci dava delle coordinate geografiche e identitarie precise, nulla nel codice Plut. 19 dex. 8 ci permette di individuare il luogo di redazione del testo. Possiamo dire con certezza solo che esso è circolato a Sant'Appiano prima del 1272.

Anche per lo statuto della confraternita sono incerti il luogo di redazione e la comunità di appartenenza. Infatti, se per Davidsohn, Monti, Meersseman e Angelozzi non c'è alcun dubbio che la confraternita in questione sia quella di Sant'Appiano, nel 1973 Charles Marie de la Roncière ha ribattuto che «rien n'est moins sûr», dal momento che lo statuto non presenta nessun riferimento preciso a luoghi o persone<sup>92</sup>. Il manoscritto, sostiene lo studioso, potrebbe essere passato di mano in mano prima di arrivare a Sant'Appiano e il pievano potrebbe averlo acquisito per motivi diversi<sup>93</sup>; addirittura – sempre secondo de la Roncière –, se proprio volessimo individuare una confraternita di provenienza si potrebbe pensare piuttosto a quella di Albagnano/Bagnano in Valdelsa, presso Poggibonsi, che è documentata nel Duecento. Quest'ultima ipotesi del de la Roncière, non sostenuta da alcun elemento probante, non ha avuto seguito, mentre i dubbi sulla provenienza da Sant'Appiano sono stati fatti propri da Massimo Papi nel 1978 e rilanciati da Giuseppe Motta nel 1989<sup>94</sup>.

Così posta, la questione della provenienza appare insolubile, dal momento che, se non ci sono elementi inoppugnabili per attribuire lo statuto

91. N. D'ACUNTO, *Argomenti di natura giuridica e strumenti della comunicazione pubblica durante la lotta per le investiture*, in *Verbum et ius. Predicazione e sistemi giuridici nell'Occidente medievale*, a cura di L. GAFFURI - R. M. PARRINELLO, Firenze 2018, pp. 89-107.

92. DE LA RONCIÈRE, *La place des confréries*, pp. 31-77, 633-671; poi in ID., *Religion paysanne et religion urbaine*, p. 40 nota 1.

93. Ad esempio, potrebbe averne avuto una copia in quanto membro esterno della confraternita: ma questa ipotesi mi sembra inverosimile, dal momento che non sono noti casi di statuti in più copie redatte ad uso personale.

94. PAPI, *Devozione laicale*, p. 103: «La mancanza dell'intestazione (...) ci obbliga a considerare l'attribuzione a Sant'Appiano puramente convenzionale, offrendo, nel contempo, la possibilità a varie supposizioni»; MOTTA, *Echi della polemica*, p. 208: «Qualche serio dubbio è stato avanzato sulla appartenenza di questo statuto alla confraternita di Sant'Appiano: pare senz'altro di poterlo condividere».

alla confraternita di Sant'Appiano, non ce ne sono neanche per negarla né tanto meno per individuare un'altra appartenenza. Tuttavia l'analisi dello statuto – come vedremo tra poco – non ostacola l'ipotesi di Sant'Appiano e non va trascurato il fatto che esso riflette gli usi di una confraternita rurale com'era quella di Sant'Appiano. Per tutti questi motivi continuerei a considerarlo come lo statuto della confraternita di Sant'Appiano, pur nella consapevolezza che non esistono prove incontrovertibili a sostegno di quest'ipotesi.

Riguardo alla datazione del testo c'è stato un grosso equivoco nella storiografia degli ultimi decenni. Non c'è dubbio, infatti, che la mano che lo ha trascritto sia coeva alle altre che hanno lavorato al manoscritto, e cioè databile tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo. Il primo a mettere in discussione questo dato così evidente è stato – a mia conoscenza – mons. Carlo Celso Calzolari, che nel 1970 ha datato lo statuto al XIV secolo<sup>95</sup> sulla base del suo giudizio paleografico ma senza produrre alcun argomento a favore. In seguito hanno accolto questa nuova datazione, pur con qualche dubbio, de la Roncière, che ha comunque ricondotto la composizione dello statuto alla fine dell'XI secolo, distinguendo tra epoca di composizione ed epoca di trascrizione, e Papi, che ha riscontrato «una evoluzione interna al testo dovuta a successivi adattamenti»<sup>96</sup>. In realtà lo statuto è scritto tutto integralmente dalla stessa mano, compreso l'ultimo capitolo, quello aggiunto al f. 96v, e l'analisi del testo non mi sembra autorizzare un'ipotesi di stratificazione. Invece secondo Meersseman, che data il manoscritto alla fine del secolo XI, lo statuto dev'essere precedente, «quindi circa al Mille», ma non offre alcun dato per sostenere questa sua datazione ipotetica<sup>97</sup>. Certamente il testo è copiato e presenta frequenti sviste ed errori grossolani, spesso individuati e corretti da una o più mani coeve<sup>98</sup>, tuttavia non allontanerei troppo l'epoca della redazione dello statuto dall'epoca della copiatura nel manoscritto; per quanto riguarda gli interventi sul testo, questi intendono correggerne il senso grammaticale, non il contenuto, né

95. [CALZOLAI], *La Chiesa fiorentina*, p. 363: «Un esame paleografico approfondito però lo fa riportare al XIV secolo».

96. DE LA RONCIÈRE, *La place des confréries*, p. 40 nota 1; PAPI, *Devozione laicale*, p. 102.

97. MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis*, vol. I, p. 55.

98. Ivi, p. 56. Un esempio notevole è il vistoso errore al cap. X (f. 95v): «Fornicatio autem et omnis inmunditia aut avaritia nec non metus in eis, sicut decet sanctos, aut turpitudine aut stultiloquium aut scurilitas referant omnipotenti Deo». Dopo *scurilitas* la stessa mano aggiunge in margine: «Que ad rem non pertinet, sed magis gratiarum actionem semper»; ma alla fine della frase una mano posteriore annota: «Ibi mirum rarum dixit». Altri interventi coevi in interlinea ai cap. I, V e XI, una correzione al cap. VIII.

aggiornarlo dal punto di vista normativo (l'unico vero aggiornamento è l'aggiunta del capitolo finale, sempre di mano coeva).

Lo statuto non ha una struttura coerente e consequenziale. Il primo capitolo è dedicato al responsabile, chiamato «maestro» o «abate», a cui spetta, tra l'altro, il compito di predicare ai fratelli e di correggerli (TAV. V, f. 94v). I capitoli II-IV sono dedicati alla memoria funebre dei confratelli defunti, a cui si legano le pratiche della preghiera e dell'elemosina. I capitoli seguenti trattano della malattia e della morte dei confratelli (V), dell'obbedienza al maestro (VI), del divieto di praticare l'usura (VII), del comportamento dei confratelli sacerdoti (VIII), della spiritualità confraternale (IX), dei doveri dei confratelli laici (X), della solidarietà (XI), del pranzo in comune (XII), del divieto di presentarsi alle riunioni con falchi o cani da caccia (XIII), del modo di condurre le riunioni (XIV) e dell'accoglienza dei nuovi confratelli (XV); il capitolo aggiunto ritorna sull'elemosina per i poveri e sui suffragi per i defunti.

Tra queste norme colpisce l'insistenza sul dovere dei confratelli di condurre una vita moralmente, siano essi laici o religiosi. I comportamenti scorretti di questi ultimi sono descritti con le parole delle lettere paoline (1Tim 3, 2-3. 7; Tit 1, 8-9; Ef 5, 3-4). Un altro tema portante del testo è la memoria funebre, che occupa un grande spazio. Le fondamenta della spiritualità confraternale sono individuate nel passo di 1Gv 4, 20-21 sul *mandatum* dell'amore fraterno e questo è indizio di una certa consapevolezza dei valori evangelici. Dal testo non traspaiono riferimenti a tematiche, fatti o persone che ci aiutino a collocarlo in un ambiente storico-culturale; l'unico accenno ad una questione di attualità mi sembra si possa riscontrare al cap. VII, in cui si chiede che i sacerdoti godano di buona fama, altrimenti le loro preghiere per i laici non hanno efficacia: l'espressione è costruita a partire da 1Tim 3, 7, ma con un'aggiunta finale sull'efficacia della preghiera<sup>99</sup> che potrebbe richiamare la controversia sull'efficacia dei sacramenti amministrati dal clero simoniacò e concubinario; un problema molto dibattuto, com'è noto, tra i protagonisti della riforma della metà del secolo XI, divisi tra la negazione e la conferma della validità di quei sacramenti<sup>100</sup>.

99. Si confronti il cap. VII dello statuto: «Ut ipsi sacerdotes bonum habeant testimonium, ut Deo placere possint et orationes eorum ante conspectum illius proficiant» con 1Tim 3, 7: «Oportet autem illum et testimonium habere bonum ab iis qui foris sunt, ut non in opprobrium indicat, et in laqueum diaboli»; in corsivo l'aggiunta più significativa dello statuto rispetto all'ipotesi biblica.

100. Sulla diversa posizione tra Umberto di Silva Candida e Pier Damiani sulla validità dei sacramenti vd. M. ROSATI, *La teologia sacramentaria nella lotta contro la simonia e l'investitura laica del secolo XI*, Tolentino 1951, pp. 64-81; C. VIOLANTE, *L'età della Riforma della Chiesa in Italia (1022-*

La confraternita accoglie chierici e laici, sia uomini che donne; è attiva in un ambiente rurale, come indicano le norme sulle difficoltà degli spostamenti per arrivare alle riunioni a causa di piogge o alluvioni («plenitudinem aquarum», cap. I), e sul divieto per i cacciatori di arrivare alle riunioni con cani e falchi (cap. XIII).

Il lessico dello statuto presenta tracce del lessico dell'età feudale, come rileva de la Roncière<sup>101</sup>: soprattutto al cap. I, che prevede, tra le motivazioni che possono giustificare un'assenza alle riunioni, le «utilia senioris» (dove *senior* appartiene al linguaggio vassallatico) e al cap. XI, che evoca le difficoltà di un fratello «angustiatu in placito» (dove il *placitus* indica la forma di tribunale pubblico dell'alto medioevo, entrato in crisi nel XII secolo); ma anche la presenza di un responsabile unico della confraternita è un tratto arcaico che scompare nel Duecento, quando si diffondono forme collegiali di governo delle confraternite (attraverso rettori, priori, consiglieri)<sup>102</sup>.

Ci sono poi dei richiami alla *Regula* benedettina. Il più vistoso è il termine *abbas*, che nello statuto è usato quasi sempre (talvolta insieme a *magister*) per indicare il responsabile della confraternita. Secondo Motta è la spia che la confraternita non era annessa ad una canonica (come quella di Sant'Appiano), ma ad un monastero benedettino<sup>103</sup>. Inoltre, Meersseman ha individuato l'influsso della *Regola* benedettina nella norma della sospensione temporanea di un confratello colpevole di una colpa grave, che è distinta dall'espulsione definitiva come appunto nella tradizione benedettina<sup>104</sup>. Questi elementi provano un influsso monastico sulla confraternita, anche se riguardano più il lessico e la normativa che i valori religiosi. Ma influsso non significa dipendenza diretta. Restano ancora da approfondire, infatti, nonostante i classici lavori del Meersseman e nonostante la crescita degli studi sulle confraternite medievali degli ultimi decenni, le confraternite dell'alto e pieno medioevo, soprattutto quelle di ambiente rurale, rispetto a quelle cittadine del basso medioevo, più studiate anche perché meglio do-

1122), in *Storia d'Italia*, coordinata da N. VALERI, voll. I-V, Torino 1959-1960, vol. I, pp. 53-234 (alle pp. 131-132); J. LAUDAGE, *Priesterbild und Reformpapsttum im 11. Jahrhundert*, Köln-Wien 1984, pp. 169-206; A. RECCHIA, *La riforma gregoriana e il problema della simonia come eresia: Pier Damiani e Umberto di Silvacandida a confronto*, in *Pier Damiani († 1072): figura, aspetti dottrinali e memoria nella diocesi di Velletri*. Giornate di studio (Velletri, 9-10 novembre 2000), a cura di F. CIPOLLINI, Isernia 2003, pp. 37-74.

101. DE LA RONCIÈRE, *La place des confréries*, p. 40 nota 1.

102. PAPI, *Devozione laicale*, p. 103.

103. MOTTA, *Echi della polemica*, p. 208.

104. MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis*, p. 57.

cumentate<sup>105</sup>. E tra gli argomenti meno studiati c'è anche, di conseguenza, il ruolo dei monasteri nei confronti delle confraternite. Infatti il modello urbano due-trecentesco, che vede le confraternite nascere intorno agli insediamenti degli ordini mendicanti (soprattutto Minori e Predicatori), vale appunto da quell'epoca in poi e non è neanche l'unico, perché sono noti casi di confraternite sorte intorno ad un monastero benedettino o riformato. Scendendo poi a ritroso nei secoli precedenti, in cui esistono le confraternite ma non gli ordini mendicanti, se ne desume che il ruolo di guida spirituale poteva toccare anche ai monaci o ai canonici. Goetz, ad esempio, ricorda un passo del *Chronicon* di Bernoldo di Costanza (1054-1100) in cui descrive con entusiasmo la nascita in Germania, intorno al 1091, di gruppi di laici dediti alla vita in comune sull'esempio della Chiesa primitiva (che lo studioso non esita a chiamare «laikale Bruderschaften», «confraternite laicali»), poste sotto la guida di canonici o di monaci<sup>106</sup>.

Sono note altre confraternite rurali, nella Toscana dei secoli XI-XII, dipendenti da monasteri benedettini? Il tema non è ancora stato studiato in modo sistematico e la documentazione, soprattutto quella archivistica, resta ancora da esplorare. Segnalo il caso della presunta *fraternitas* del priorato camaldolese di Corte Lupone (presso Marciano della Chiana, in territorio aretino), attestata in due documenti perduti degli anni 1188 e 1190<sup>107</sup>. Si tratta di donazioni di beni da parte di due laici, prima una donna, poi un uomo, nel momento del loro ingresso nella *fraternitas* del monastero. Secondo Jean Pierre Delumeau qui il termine *fraternitas* sta ad indicare una vera e propria confraternita laicale («confrérie») <sup>108</sup>, mentre a mio avviso va inteso come la «comunità estesa» di quei laici che vengono ammessi, in qualità di conversi, di oblati o con varie forme di legame personale (talvolta anche solo in virtù di una donazione), ai beni spirituali

105. Panoramiche recenti sugli studi confraternali in Italia in L. PAMATO, *Le confraternite medievali. Studi e tendenze storiografiche*, in *Il buon fedele. Le confraternite tra Medioevo e prima età moderna*, a cura di G. DE SANDRE GASPARINI - G. G. MERLO - A. RIGON, Verona 1998, pp. 9-51; M. GAZZINI, *Bibliografia medievistica di storia confraternale*, in «Reti medievali» V/1 (2004), online sul sito [www.rmoa.unina.it/1858/](http://www.rmoa.unina.it/1858/); EAD., *Confraternite e società cittadina nel Medioevo italiano*, Bologna 2006; *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, a cura di M. GAZZINI, Firenze 2009.

106. *Die Chroniken Bertholds von Reichenau und Bernolds von Konstanz, 1054-1100*, hrsg. I. S. ROBINSON, Hannover 2003 (MGH. *Scriptores rerum Germanicarum. Nova series*, 14), pp. 490-492; vd. GOEZ, *Reformpapsttum*, p. 236.

107. *Regesto di Camaldoli*, voll. I-IV, a cura di L. SCHIAPARELLI - F. BALDASSERONI - E. LASINIO, Roma 1907-1922 (*Regesta chartarum Italiae*, 2, 5, 13, 14), vol. II, nn. 1263, 1275. Gli originali sono perduti, ma ce ne sono rimasti i summi nei *Summaria* duecenteschi di Camaldoli.

108. J. P. DELUMEAU, *Arezzo. Espace et sociétés, 715-1230. Recherches sur Arezzo et son Contado du VIII<sup>e</sup> au début du XIII<sup>e</sup> siècle*, voll. I-II, Rome 1996: vol. I, p. 719, vol. II, p. 1381.

guadagnati dalla comunità religiosa con le preghiere, le messe, le pratiche ascetiche dei monaci. Una forma di coinvolgimento del laicato nella vita monastica, certamente, ma diversa dalle confraternite laicali come quella descritta dallo statuto.

Un altro caso dubbio è la confraternita di S. Maria a Pescia, che non è attestata nel pieno medioevo da documenti di archivio ma a cui appartene un manoscritto della metà del secolo XII (Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana 530). Sappiamo da due note di possesso duecentesche che il manoscritto appartene alla confraternita di Pescia e al monastero camaldolese di S. Pietro a Pozzeveri, presso Lucca<sup>109</sup>. È miscelaneo ma di contenuto omogeneo e senza soluzione di continuità tra le parti. Contiene un calendario con obituario (ff. 3r-10v), un omeliario con nove sermoni (ff. 11r-38r), lo statuto della confraternita in due versioni (ff. 38v-40r e 49r-50v mutilo)<sup>110</sup> e il formulario di alcune messe *speciales* in onore della Madonna e dei defunti (ff. 40v-49r). La parte meglio studiata è il calendario-obituario, che comprende poche feste santorali (56 in tutto) tra cui alcune tipiche dell'ambiente lucchese (ad es. Regolo di Populonia il 1° settembre, Frediano di Lucca il 18 novembre). Riguardo alle messe, Amleto Spicciani segnala, nel *communicantes*, l'aggiunta di due gruppi martiriali tipicamente aretini, quelli dei santi Lorentino-Pergentino e Marcellino-Agostino<sup>111</sup>. Quest'ultimo gruppo, proveniente da Monterongriffoli in val d'Asso, ha un culto molto raro e strettamente legato alla Chiesa aretina; al di fuori di Arezzo si trova solo in un calendario camaldolese del XII secolo, il cui santorale è fortemente influenzato da quello aretino<sup>112</sup>. Dunque, l'aggiunta dei

109. Al f. IV: «Iste liber est sancte fraternitatis vel congregationis. Iste est liber Sancti Petri de Potheolis». Descrizione in *I manoscritti medievali della Biblioteca capitolare Feliniana di Lucca*, a cura di G. POMARO, Firenze 2015, pp. 268-269 scheda 268.

110. Lo statuto è inedito e non è ancora stato studiato in modo dettagliato. Cenni in A. SPICCIANI, *Santi e devozione in una confraternita della lucchesia del secolo XII. Biblioteca Capitolare di Lucca cod. 530*, in *Profili istituzionali della santità medioevale. Culti importati, culti esportati e culti autoctoni nella Toscana Occidentale e nella circolazione mediterranea ed europea*, a cura di C. ALZATI - G. ROSSETTI, Pisa 2010, p. 266, che annuncia: «Nella regola della confraternita (sulla quale mi soffermerò in altra sede) ...».

111. A. SPICCIANI, *Testimonianze liturgiche pesciatine prima del Concilio di Trento*, in *Il monastero benedettino di San Michele di Pescia nell'età tridentina*. Atti del convegno interdisciplinare (Pescia, 24 settembre 1994) a cura di A. PROSPERI, Pescia 1995, pp. 67-86 (alle pp. 71-74); ID., *Santi e devozione in una confraternita*, pp. 263-270; F. MARI, *L'obituario di una confraternita di laici e di chierici del territorio pesciatino. Biblioteca Capitolare di Lucca, cod. 530, cc. 3r-10v*, in *Profili istituzionali della santità*, pp. 271-287 (con edizione del calendario-obituario).

112. Su questi santi e sul loro culto in area aretina rimando a quanto ho scritto in P. LICCIARDELLO, *Agiografia aretina altomedievale. Testi agiografici e contesti socio-culturali ad Arezzo tra VI e XI secolo*, Firenze 2005, pp. 521-522; i due santi sono nel calendario del salterio camaldolese London, British

due gruppi martiriali aretini potrebbe testimoniare il passaggio del manoscritto dalla confraternita al monastero camaldolese di Pozzeveri, oppure un influsso del monastero sulla confraternita: il che ci metterebbe di fronte ad un altro caso di confraternita rurale toscana collegata con un monastero toscano di ambiente riformato.

PLUTEO 2 I DEX. I 2: LA «VITA GREGORII MAGNI» E LA LITURGIA DELLA CANONICA

Il corpo del manoscritto è costituito dalla regola dei canonici di Aquisgrana dell'anno 816, anepigrafa ma integrale (ff. 1r-109r)<sup>113</sup>, seguita dalla *Regula formatarum*, un breve testo attribuito al vescovo Attico di Costantinopoli (m. 452/456) e utilizzato nel medioevo dai traduttori di documenti canonistici dal greco in latino (f. 109r-v)<sup>114</sup>. Il verso del f. 109 ospita anche un estratto da una delle *Homiliae in Hiezechibelem* di Gregorio Magno (I iv 9), che commenta il passo biblico di Pr 20, 10: «Pondus et pondus, mensura et mensura, utrumque abominabile apud Deum»<sup>115</sup>.

Segue, dal f. 110r al f. 116r, un lungo estratto dalla *Vita sancti Gregorii Magni* di Giovanni Diacono (BHL 3641-3642, cap. III 1-8), con la rubrica *Incipit textus eiusdem Gregorii* (TAV. VI, f. 110r)<sup>116</sup>. La *Vita*, com'è noto, è costituita in buona parte da epistole gregoriane citate alla lettera e inserite integralmente dentro il testo, per formare dei *corpora* coerenti dal punto di vista tematico<sup>117</sup>; il *corpus* in questione è costituito dalle epistole del pon-

Library, Yates Thompson 40 (2/4 XII sec.), su cui vd. D. H. TURNER, *A Twelfth-Century Psalter from Camaldoli*, in «Revue Bénédictine» 72 (1962), pp. 109-130; P. LICCIARDELLO, *Lineamenti di agiografia camaldolese medievale (XI-XIV secolo)*, in «Hagiographica» 11 (2004), pp. 1-65 (a p. 39).

113. MGH. *Leges*, 3. *Concilia aevi Karolini*, 1/1, rec. A. WERMINGHOFF, Hannoverae-Lipsiae 1906, pp. 312-421. Per la descrizione vd. anche [www.mirabileweb.it/CODEX/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-21-dex/229212](http://www.mirabileweb.it/CODEX/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-21-dex/229212).

114. Più volte edito nella *Patrologia Latina*: PL 56, coll. 730A-731A; PL 84, coll. 179A-180A; PL 129, coll. 1387C-1388A; anche in *Decretum magistri Gratiani*, pars I dist. 72 (ed. *Corpus iuris canonici*, rec. AE. FRIEDBERG, vol. I, Lipsiae 1879, col. 260); vd. anche E. WALTER, *Fontes iuris ecclesiastici antiqui et hodierni*, Bonnae 1862, p. 1.

115. *Sancti Gregorii Magni Homiliae in Hiezechibelem prophetam*, cura et studio M. ADRIAEN, Turnhout 1971 (CCSL 142), p. 54.

116. PL 75, coll. 125B-133D. Tra il f. 115v e il f. 116r è caduto un foglio, cosicché il testo gregoriano è lacunoso da «... iterato protulit dicens: An[tiqum Patrum regulam... eliminando deponere videretur = PL 75, coll. 132A-133D] Unde Scholastico duci Campaniae scribens...».

117. Ho trattato del rapporto tra epistole gregoriane e *Vita* del pontefice in P. LICCIARDELLO, *L'utilisation des lettres dans la Vita de Grégoire le Grand par Jean Diacre*, in «Cahiers de civilisation médiévale» 61 (2018), pp. 27-42.

tefice contro la simonia e contro la cosiddetta eresia *Neophytorum*. L'ultima epistola gregoriana si interrompe mutila, bruscamente, al f. 116r, con le parole «... refugiens civitatem ipsam ordinationem», che non concludono neanche la frase (TAV. VII); segue a centro pagina, con il solo stacco di un rigo a capo e di un *titulus* rubricato, un ordo intitolato *Ad recipiendos fideles fratres in or(ationibus)*, che finisce al f. 116v. La parte bassa del f. 116v ospita un brevissimo brano tratto dalle *Homiliae in Hiezechielem* di Gregorio Magno (IX IX 9) che commenta il passo biblico di Pr 25, 20: «Acetum in nitro et qui cantant carmina corde pessimo»<sup>118</sup>. Il testo che segue ai ff. 117r-123v, attribuito nel manoscritto a sant'Agostino (come suggerisce la rubrica: *Incipit Liber sententiarum sancti Augustini episcopi contra LXXXVI hereses*) è in realtà Gennadio di Marsiglia, *Liber ecclesiasticorum dogmatum* (CPL 958a)<sup>119</sup>. Segue, al f. 124r, una lista nomi scritta in un latino semplice che talvolta scivola nel volgare, con tributi in natura da versare ad un ente (si presuppone ecclesiastico) mai nominato; la lista, edita dal Bandini, è di mani diverse<sup>120</sup>. Dopo l'ultimo tributo, quasi alla fine del f. 124r, segue una preghiera, senza soluzione di continuità, con il solo stacco di un'andata a capo e di un capolettera ornato, e ai fogli seguenti, fino al f. 126v, si susseguono preghiere e uffici rubricati. L'ultimo foglio (127r-v) contiene un brano, acefalo e mutilo, tratto dalla *Epistola III ad Bassulam* di Sulpicio Severo, parte del cosiddetto *Martinellus* (BHL 5613)<sup>121</sup>.

Stavolta c'è la certezza che il codice sia stato scritto proprio per Sant'Appiano, perché in una delle preghiere al f. 126v si nomina espressamente il santo: «Ora pro nobis, beate Apiane» (con *Apiane* corretto in *Appiane*; TAV. VIII). Si tratta dell'unico santo invocato nelle litanie e la preghiera è della stessa mano che ha copiato le altre ai ff. 124r-126v.

Sappiamo che il culto di questo santo ebbe una diffusione limitata in Toscana.

Il nome di sant'Appiano si trova, stando al più aggiornato studio attualmente a nostra disposizione<sup>122</sup>, al giorno 6 novembre solo nel calendario del «Salterio di Mar-

118. *Sancti Gregorii Magni Homiliae in Hiezechielem* (CCSL 142), p. 140.

119. PL 58, coll. 979-1054, ma l'ordinamento dei capitoli finali dell'opera non corrisponde a quello dell'edizione.

120. BANDINI, *Catalogus codicum latinorum*, vol. IV, coll. 603-604.

121. *Incipit*: «Incauti capiunt nescientes captos devorant...»; *explicit*: «... voce flagitatum divinibus operibus spiritum celo reddidit»; ed. *Sulpice Sévère, Vie de Saint Martin*, par J. FONTAINE, Paris 1967, pp. 338-342.

122. G. BERGAMASCHI, *I «calendari» lucchesi e i loro santi fra XI secolo e prima metà del XIV*, in «Codex Studies» 1 (2018), pp. 31-93 (alle pp. 61-62).

turi» (BML, Plut. 17.3, degli inizi del XII sec.), nel calendario e nel santorale dell'Ordinario senese e di quello volterrano, entrambi del XII secolo<sup>123</sup>; inoltre si trova in due altri calendari toscani di tipo martirologico della stessa epoca, uno pistoiese (BCAr 409), uno «forse pistoiese o più probabilmente fiesolano» (BML, Plut. 16.8)<sup>124</sup>, che ritengo certamente di area fiorentino-fiesolana, e la *Passio* del santo si legge solo nel «leggendario di Marturi» (BAV, Barb. lat. 586), della metà del XII secolo. In realtà bisogna aggiungere che il nome di Appiano si trova in tutti i calendari fiorentini dei secoli XII-XIII attualmente noti, cioè, oltre al Plut. 16.8 e al Plut. 17.3, anche in BAV, Vat. lat. 5644 (scritto in Francia alla metà del XII sec., ma in uso a Firenze tra XII e XV sec.; qui il nome del santo è aggiunto); BML, Conv. Soppr. 233 (dalla chiesa di S. Felicità a Firenze, fine XIII sec.); BML, Conv. Soppr. 520, ff. 1r-2v (da S. Michele a Passignano, fine XII/in. XIII sec.); BML, Ed. 123 (da una chiesa di S. Bartolomeo a Firenze/Fiesole, in. XII sec.)<sup>125</sup>. Non si trova invece ad Arezzo, Pisa, Lucca, e neanche a Camaldoli, che pure ha un calendario ampio, testimoniato da numerosi manoscritti, e aperto agli influssi che provengono dai diversi monasteri della sua congregazione, molti dei quali si trovavano in Toscana<sup>126</sup>.

Dunque, il centro del culto del santo in Toscana, stando ai dati dei manoscritti medievali a nostra conoscenza, è l'area fiorentino-senese, particolarmente la Valdelsa.

Che il manoscritto Plut. 21 dex. 12 provenga da una canonica e non da un monastero si desume da due elementi. Il primo è la presenza della *Regola* di Aquisgrana, che segnò un passo decisivo verso la riforma del canonicato regolare agostiniano nell'impero di Ludovico il Pio ma che proprio alla fine del secolo XI, soprattutto con Gregorio VII (1073-1085) e Urbano II (1088-1095), conobbe un forte rilancio, con la riscoperta delle più autorevoli fonti patristiche e canonistiche<sup>127</sup>. Il secondo elemento che

123. BCI G.V.8 (XII sec.) e G.V.9; vd. M. MARCHETTI, *Ordo Offitiorum Ecclesiae Senensis. Oderigo e la liturgia della Cattedrale di Siena (Inizi secolo XIII)*, Siena 1998, p. 186; M. BOCCI, *De Sancti Hugonis Actis Liturgicis*, Firenze 1984, p. 218; R. ARGENZIANO, *Agli inizi dell'iconografia sacra a Siena. Culti, riti e iconografia a Siena nel XII secolo*, Firenze 2000, p. 141.

124. Su BCar 409 vd. LICCIARDELLO, *Agiografia aretina*, p. 454 (con bibliografia); sul Plut. 16.8 vd., da ultimo, G. BERGAMASCHI, «*In loco qui Else vocatur*». S. Marziale di Limoges a Borgo d'Elsa (III), in «*Rivista Internazionale di Musica Sacra*» 36 (2015), pp. 169-212 (alle pp. 193-194); ID., «*In loco qui Else vocatur*». S. Marziale di Limoges a Borgo d'Elsa (IV), ivi, 38 (2017), pp. 339-98 (alle pp. 349-52).

125. Su questi manoscritti rimando a quanto ho scritto in P. LICCIARDELLO, *Il culto dei santi nei calendari fiorentini medievali*, in *San Miniato e il segno del millennio*, a cura di B. F. GIANNI-A. PARAVICINI BAGLIANI, Firenze 2020, pp. 309-324.

126. LICCIARDELLO, *Lineamenti di agiografia camaldolese*, passim.

127. Sempre validi i contributi di CH. DEREINE, particolarmente *L'élaboration du statut canonique des chanoines réguliers spécialement sous Urbain II*, in «*Revue d'histoire ecclésiastique*» 46 (1951), pp. 534-565; *Chanoines*, in *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastique*, vol. XII, Paris 1951, coll. 354-405; *La prétendue règle de Grégoire VII pour chanoines réguliers*, in «*Revue bénédictine*» 71 (1961),

ci suggerisce una provenienza canonica sono le preghiere e gli uffici che occupano i ff. 116r-v e 124r-126v, ai quali è stata data finora scarsa o nulla considerazione dagli studiosi. In questi fogli infatti troviamo alcune *orationes* che si possono riferire soltanto a una comunità religiosa regolare (monastica o canonica), come il frequente riferimento ai *famuli* e alla *congregatio* (da intendere come 'comunità religiosa'), come le preghiere per il lettore ebdomadario, per il dormitorio, il refettorio e l'infermeria, che identificano senza ombra di dubbio un edificio cenobitico o conventuale. Inoltre l'ordo *Ad recipiendos fideles fratres in or(ationibus)* indica che quella comunità era in stretto rapporto con la società locale, che includeva, in qualche modo, nella *familia* monastica facendone una sorta di 'comunità estesa': ai laici che lo richiedevano era permesso imitare lo stile di vita dei religiosi in qualità di conversi e sostenerli economicamente con i propri donativi, concedendo loro, in cambio, l'ammissione ai benefici spirituali derivanti dalle preghiere, dai digiuni, dai meriti dei religiosi<sup>128</sup>.

Se andiamo alla ricerca delle fonti e della diffusione di quelle preghiere, troviamo che esse non si leggono mai tutte insieme nei grandi sacramentari di epoca altomedievale, in modo tale da poter identificare una fonte unica; le corrispondenze più frequenti sono con i sacramentari gregoriano e di Gellone, ma non valgono per tutte le preghiere. Ma è forse più significativo che un buon numero di loro si ritrovi, alla lettera, nell'ordinario della canonica di San Florido a Città di Castello (ms. Città di Castello, Archivio

pp. 108-118; C. D. FONSECA, *Medioevo canonico*, Milano 1970; H. FUHRMANN, *Priesterbild und Reformpapsttum im 11. Jahrhundert*, Köln 1984; ma vd. anche, per un aggiornamento, C. ANDENNA, *Certa fixaque et sufficiens regula. Considerazioni sullo sviluppo della dimensione normativa presso i canonici regolari nel corso del XII secolo*, in *Regulae - Consuetudines - Statuta. Studi sulle fonti normative degli ordini religiosi nei secoli centrali del Medioevo*. Atti del I e del II Seminario internazionale di studio del Centro italo-tedesco di storia comparata degli Ordini religiosi (Bari/Noci/Lecce, 26-27 ottobre 2002 / Castiglione delle Stiviere, 23-24 maggio 2003), a cura di C. ANDENNA - G. MELVILLE, Münster 2005, pp. 223-260.

128. Sul concetto di «comunità estesa» vd. G. G. MERLO, *Uomini e donne in comunità «estese»*. *Indagini su realtà piemontesi tra XII e XIII secolo*, in *Uomini e donne in comunità*, a cura di G. DE SANDRE GASPARINI, Verona 1994, pp. 9-31. Sui conversi mi limito a S. BECCARIA, *I conversi nel Medioevo: un problema storico e storiografico*, in «Quaderni Medievali» 46 (1998), pp. 120-56; CH. DE MIRAMON, *Les «donnés» au Moyen Âge. Une forme de vie religieuse laïque*, v. 1180-v. 1500, Paris 1999; per la Toscana D. J. OSHEIM, *Conversion, "Conversi" and the Christian Life in Late Medieval Tuscany*, in «Speculum» 58 (1983), pp. 368-390; C. CABY, *Conversi, commissi et oblati: les laïcs dans les établissements camaldules au Moyen Âge*, in *Les mouvances laïques des ordres religieux*. Actes du troisième colloque international du CERCOR (Tournus, 17-20 juin 1992), ed. N. BOUTER, Saint-Étienne 1996, pp. 51-65; F. SALVESTRIANI, *Natura e ruolo dei conversi nel monachesimo vallombrosano (secoli XI-XV)*. Da alcuni esempi d'area toscana, in «Archivio storico italiano» 159 (2001), pp. 49-105.

Storico Diocesano s.n.), della metà del XII secolo<sup>129</sup>. Questo ordinario, che resta ancora da studiare in modo approfondito, ha una doppia origine, castellana e lucchese, come indica la presenza, nel santorale del calendario, dei santi Florido e Amanzio patroni di Città di Castello e di alcuni santi lucchesi (san Frediano, culto diffuso in tutta Toscana; san Riccardo re degli Angli, culto tipicamente lucchese). Il legame tra Città di Castello e Lucca si spiega con il fatto che la canonica di Città di Castello, fondata poco dopo il Mille, agli inizi del XII secolo entrò a far parte della congregazione di San Frediano di Lucca, da cui assorbì – verosimilmente – gli usi liturgici o almeno una parte di essi, in quel processo di uniformità liturgica che caratterizza anche gli ordini religiosi a partire dal XII secolo e che possiamo ipotizzare che sia avvenuto anche per l'ambiente canonicale riformato. Ad un santorale canonicale rimanda anche, a mio avviso, il numero molto alto, nel calendario castellano, di santi pontefici.

#### TRACCE DI CULTURA CANONISTICA A VALLOMBROSA TRA XI E XII SECOLO

La presenza di testi contro la simonia nei tre manoscritti solleva la questione se la pieve di Sant'Appiano poté essere, tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo, un centro di cultura letteraria e canonistica tale da possedere le opere di provenienza, da riuscire a selezionare quei testi, assemblarli in nuove raccolte organiche e copiarli; oppure se queste operazioni non presuppongano delle disponibilità librarie, delle capacità di lettura e delle competenze scrittorie superiori, che difficilmente si potevano trovare nella pieve della Valdelsa. Fermo restando che la pieve entrò certamente in possesso di quei libri, che furono scritti per essa o che comunque vi furono utilizzati molto presto, è forse necessario rivolgersi altrove, ad un centro librario maggiore, per identificare il luogo di realizzazione di quelle complesse operazioni.

La nostra ipotesi è questa: poiché i canoni antisimoniaci riflettono le idee dell'ambiente vallombrosano e l'obituario ci indirizza verso quel monastero o verso un altro cenobio toscano dell'Ordine vallombrosano, l'assemblaggio

129. G. MUZI, *Memorie ecclesiastiche e civili di Città di Castello*, voll. I-VII, Città di Castello 1842-1844: vol. I, pp. 125-158 (liturgia); vol. II, pp. 159-179 (calendario). Su questo manoscritto rimando a P. LICCIARDELLO, *Un codice della canonica di S. Florido e altri manoscritti liturgici da Città di Castello*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria» 104/1 (2007), pp. 55-77; ma alla bibliografia lì citata va senz'altro aggiunto FONSECA, *Medioevo canonice*, pp. 150-152.

dei testi contro la simonia (e, per estensione, degli interi manoscritti) fu realizzato a Vallombrosa o a partire da materiali vallombrosani.

Questa ipotesi presuppone che nell'abbazia di san Giovanni Gualberto ci fosse, fin dalle origini, non solo la volontà fortissima e indefessa di combattere la simonia con l'esempio di vita, con la predicazione, con la resistenza spinta fino al martirio, ma anche la capacità di individuare nelle opere patristiche e nelle raccolte di diritto canonico gli strumenti normativi che giustificassero quelle posizioni e che dimostrassero la loro fondatezza sul piano giuridico.

Questo punto richiede un qualche approfondimento: non uno studio sistematico, che sarebbe auspicabile ma che esula dagli obiettivi del presente lavoro, ma almeno la segnalazione di alcuni dati significativi, a partire dalle fonti letterarie e dai manoscritti a nostra disposizione. Le fonti letterarie vallombrosane per questo periodo sono essenzialmente i testi agiografici ed i testi statutari e consuetudinari (come le *institutiones abbatum* e la *redactio Vallumbrosana* delle consuetudini), che però mirano a delineare un sistema normativo interno e che pertanto si rivelano poco utili alla nostra ricerca<sup>130</sup>; è noto, inoltre, con quanta cautela vadano letti i testi agiografici, evitando di prendere per resoconti oggettivi le narrazioni e i discorsi dei protagonisti, neanche quando si presentano come *reportationes* letterali delle loro parole. Ad ogni modo, pur con tutte le doverose cautele, la ricerca non può che prendere le mosse da queste fonti.

Le fonti offrono giudizi contraddittori sulle modalità della predicazione antisimoniaca dei monaci, perché se da una parte la *Vita* di Giovanni Gualberto dell'anonimo della Nazionale di Firenze insiste sulla semplicità dei loro discorsi, d'altra parte lo stesso agiografo in un altro punto mette in scena un vero e proprio duello verbale tra il vescovo Rainaldo di Como e l'abate Rodolfo di Moscheto (benché quest'ultimo finisca prigioniero della sottile rete dialettica tessuta dal suo avversario)<sup>131</sup>. In generale, in tutta l'agiografia gualbertiana la parola dei Vallombrosani è irruente, diretta, immediata, e il massimo della forza dimostrativa è affidato ad una cerimonia paraliturgica inscenata davanti al popolo, la celebre prova del fuoco di Settimo, la quale, per quanto non sia una cerimonia spontanea ma rispet-

130. *Acta capitulorum generalium congregationis Vallis Umbrosae*, I. *Institutiones abbatum* (1095-1310), a cura di N. R. VASATURO, Roma 1985; *Redactio Vallumbrosana*, rec. N. VASATURO, in *Consuetudines Cluniacensium antiquiores cum redactionibus derivatis*, ed. K. HALLINGER, in *Corpus Consuetudinum Monasticarum*, vol. 7/2, Siegburg 1983.

131. D'ACUNTO, *Argomenti di natura giuridica*, pp. 99-100.

ti ritualità e forme codificate dalla tradizione<sup>132</sup>, è sostanzialmente altro che una disputa tra intellettuali. D'altra parte i Vallombrosani si affidano anche alla scrittura, come suggerisce la tarda *Vita Arialdi* di anonimo milanese (BHL 677), in cui si legge che a Milano furono diffuse dai Patari- ni delle *cartulae* per pubblicizzare le loro posizioni<sup>133</sup>, e come conferma il cronista Bertoldo di Reichenau quando dice che i monaci attaccarono il vescovo fiorentino Pietro Mezzabarba «scriptis quibusdam»<sup>134</sup>, nei quali si può riconoscere l'*Adversus Simoniacos* di Umberto di Silva Candida (che, del resto, è trasmesso integralmente in un solo manoscritto medievale, coevo e originario dell'Italia centrale)<sup>135</sup>. Dunque, i monaci di Giovanni Gual- berto sembrano aver accolto in pieno le indicazioni di Gregorio VII, il quale, scrivendo loro in una data imprecisata, ma comunque dopo la morte del santo (quindi tra il 12 luglio 1073 e il 25 maggio 1085), aveva rac- comandato di affiancare l'azione antisimoniaca e la predicazione in senso riformista con lo studio dei documenti scritti dei santi padri, necessari per legittimare quelle posizioni<sup>136</sup>.

Tra le fonti vallombrosane del secolo XI ci sono due passi significativi che ci indicano interesse e capacità di usare i testi del diritto da parte dei monaci.

132. Vd. da ultimi C. FRUGONI, *La prova del fuoco: non sempre Dio si lasciava tentare*, in «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Rendiconti» IX serie, 22 (2012), pp. 297-303 e l'ampia analisi di SALVESTRINI, *La prova del fuoco*.

133. *Vita sancti Arialdi di anonimo milanese*, par. 7, ed. Andrea da Strumi. *Arialdo. Passione del santo martire milanese*, introduzione, traduzione e cura di M. NAVONI, Milano 1994, p. 182: «Per urbem mittuntur cartulae»; vd. D'ACUNTO, *Argomenti di natura giuridica*, pp. 103-104 (ma il passo non proviene dalla *Vita Arialdi* di Andrea da Strumi, bensì dalla anonima, di ambiente milanese, databile tra la metà del XII e la metà del XIII secolo).

134. *Die Chroniken Bertholds von Reichenau und Bernolds von Konstanz, 1054-1100*, hrsg. I. S. ROB- INSON, Hannover 2003 (MGH. *Scriptores Rerum Germanicarum. Nova Series*, 14), p. 204: «Qui et sacramenta, que ab eo et ab omnibus symoniaciis et uxoris presbiteris conficerentur, nulla omnino esse et sperni debere scriptis quibusdam publice protestati sunt».

135. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 19.34 (3/4 XI sec.); vd. le schede catalogra- fiche in *Canossa 1077. Erschütterung der Welt: Geschichte, Kunst und Kultur am Aufgang der Romantik*, II. *Katalog*, hrsg. von C. STIEGMANN - M. WEMHOFF, München 2006, p. 246 n. 355 (scheda a cura di M. C. FERRARI); *Matilde di Canossa. Il Papato, l'Impero: storia, arte, cultura alle origini del romanico*, a cura di R. SALVARANI - L. CASTELFRANCHI, Milano 2008, pp. 329-330 (scheda a cura di N. D'ACUNTO); *Die Päpste und die Einbeit der lateinischen Welt: Antike - Mittelalter - Renaissance. Katalog zur Ausstellung*, hrsg. A. WIECZOREK - S. WEINFURTER, Mannheim 2017, pp. 249-250. Sulla probabilità che tra gli *scripta* in circolazione nell'ambiente vallombrosano ci fosse l'*Adversus Simoniacos* vd. D'ACUNTO, *Le nuove regole del gioco*, p. 113.

136. *The Epistolae Vagantes of Pope Gregory VII*, ed. H. E. J. COWDREY, Oxford 1972, pp. 4-6 n. 2: «Documenta sanctorum scripturarum, quibus hereticorum argumenta destruuntur et fides sancte ecclesie defenditur contra membra diaboli (...) mens vestra cotidie meditetur».

Il primo è nella *Vita Arialdi* (BHL 673), la quale, nonostante narri prevalentemente vicende di ambiente milanese e da quell'ambiente attinga le sue fonti, rientra tra i testi vallombrosani perché è scritta (nel 1075) quando il suo autore è già – probabilmente – entrato tra i monaci di Giovanni Gualberto<sup>137</sup>, e perché la sua redazione è richiesta dalle più alte autorità della congregazione: infatti è dedicata all'abate Rodolfo di Vallombrosa e nel prologo l'autore prega l'abate di trasmetterla ai dodici monasteri della congregazione<sup>138</sup>. Il passo che ci interessa è il secondo discorso di Arialdo contro il clero simoniacò, in cui condanna le pratiche simoniache<sup>139</sup>. Tale condanna è sostenuta dall'*authoritas* della Sacra Scrittura e da tre brani di autori patristici, riportati alla lettera: un passo dello Ps.-Ambrogio, *De dignitate sacerdotii* V, e due passi da due diverse epistole di Gregorio Magno (JL 1747, JL 1859); le lettere gregoriane si trovano anche nella *Vita* di Gregorio Magno di Giovanni Diacono, da cui entrano in alcune collezioni canonistiche di età gregoriana (nella *Collectio II Librorum* (ms. Vat. lat. 3832), nella *Collectio LXXIV titulorum*, nella *Collectio* di Anselmo da Lucca, nella *Collectio Anselmo dicata*); inoltre tutti e tre i brani si ritrovano nell'*Adversus simoniacos* di Umberto di Silva Candida<sup>140</sup>.

137. Su Andrea da Strumi e sulla sua opera agiografica la bibliografia è copiosa. Mi limito a LAMMA, *Andrea da Parma (da Strumi)*; A. DEGL'INNOCENTI, *Le Vite antiche di Giovanni Gualberto: cronologia e modelli agiografici*, in «Studi Medievali» III serie, 25 (1984), pp. 31-91; EAD., *Analisi morfologica e modello agiografico nelle Vite di Arialdo e Giovanni Gualberto*, «Medioevo e Rinascimento» 1 (1987), pp. 101-129; EAD., *L'agiografia su Giovanni Gualberto fino al secolo XV (da Andrea di Strumi a Sante da Perugia)*, in *I Vallombrosani nella società italiana dei secoli XI e XII*. Colloquio vallombrosano (Vallombrosa, 3-4 settembre 1993), a cura di G. MONZIO COMPAGNONI, Vallombrosa 1995, pp. 133-157 (poi col titolo *Da Andrea di Strumi a Sante da Perugia: l'agiografia su Giovanni Gualberto fino al XV secolo*, in *Vallombrosa. Memorie agiografiche*, pp. 117-140). Sulla *Vita Arialdi* vd. anche B. STOCK, *The Implication of Literacy. Written Language and Models of Interpretation in the Eleventh and Twelfth Centuries*, Princeton 1983, pp. 215-231; *Andrea da Strumi. Arialdo*, a cura di M. NAVONI.

138. Commento in BOESCH GAJANO, *Storia e tradizione vallombrosane*, in *Vallombrosa. Memorie agiografiche*, pp. 17-26. Alla mano di un monaco vallombrosano del XII sec. sono attribuite le glosse apposte alla *Vita* nel suo testimone più antico, il manoscritto Roma, Biblioteca Universitaria Alessandrina 25b (*alias* I.i.5), edite da C. PELLEGRINI, *Fonti e memorie storiche di S. Arialdo*, in «Archivio Storico Lombardo» 27 (1900), pp. 215-236 (alle pp. 216-219).

139. *Vita sancti Arialdi auctore Andrea abbate Strumensi*, ed. F. BAETHGEN, Lipsiae 1926-1934 (MGH. *Scriptores*, 30/2), cap. 10, p. 1056. Il discorso è analizzato da G. MICCOLI, *Per la storia della pataria milanese, in Medioevo ereticale*, a cura di O. CAPITANI, Bologna 1977, pp. 89-151 (alle pp. 109, 111-112); VIOLANTE, *I laici nel movimento patarinico*, in ID., *Studi sulla cristianità medioevale*, pp. 225-226; G. SPINELLI, *Il sacerdozio ministeriale nella predicazione della Pataria milanese*, in «Benedictina» 29 (1975), pp. 91-118 (a p. 105); G. FORNASARI, *Celibato sacerdotale e autocoscienza ecclesiale: per la storia della Nicolaitica haeresis nell'Occidente medioevale*, Udine 1981, pp. 57-62 e 89-90 nota 194.

140. *Ambrosii Mediolanensis episcopi ecclesiae patris et doctoris opera omnia*, cur. P. A. BALLERINI, VI, Mediolani 1883, p. 384; GREGORIUS I PAPA, *Registrum* IX 219 = JL 1747 (ed. EWALD-HARTMANN, II,

Il secondo è nella *Vita Iohannis Gualberti* di Andrea da Strumi (BHL 4397), precisamente la nota epistola del santo al vescovo Ermanno di Volterra, riportata alla lettera nel testo, in cui si delinea il ritratto ideale di un buon vescovo, irreprensibile, *innocens*, non macchiato da alcuna eresia, specialmente da quella simoniaca<sup>141</sup>. Il Baethgen, che nel 1934 ha pubblicato il testo per i *Monumenta Germaniae Historica*, ha indicato come fonti della lettera solo alcune citazioni bibliche e, di fronte ad un richiamo ai «sacri canones»<sup>142</sup>, il versetto biblico di Lev 21, 13 («virginem ducet uxorem») e un passo del *Liber diurnus*<sup>143</sup>. Ma il passo del *Liber diurnus* in questione attinge una buona parte del dispositivo, tra cui le parole che ci interessano, da una lettera di Gregorio Magno del luglio 592 (JL 1191 [826])<sup>144</sup>. E dal *Liber diurnus* la lettera, divenuta modello, è desunta e utilizzata da Gregorio II in una sua lettera del 1° dicembre 722 (JL 2161 [1658])<sup>145</sup>. Il passo ha anche una significativa trasmissione canonistica tra XI e XII secolo: lo troviamo infatti anche nel *Decretum* di Ivo di Chartres, nella *Collectio canonum* di Anselmo di Lucca, nel *Polycarpus* e nel *Decretum* di Graziano<sup>146</sup>. Inoltre, rispetto all'epistola gregoriana, nella *Vita* di Giovanni Gualberto è aggiunto il termine *monogamus*, che potrebbe derivare da un'altra fonte,

p. 206, con il n. IX 218; oppure ed. NORBERG, II, p. 785, con il n. IX 219); *Registrum XII 9* = JL 1859 (ed. EWALD-HARTMANN, II, p. 357; oppure ed. NORBERG, II, p. 981); IOHANNES DIACONUS, *Sancti Gregorii Magni Vita III 2-4* (ed. PL 75, coll. 128-132); *Humberti cardinalis Libri III adversus Simoniacos I 13* le due lettere gregoriane, I 16 Ps.-Ambrogio (ed. F. THANER, MGH. *Libelli de lite imperatorum et pontificum saeculis XI. et XII. conscripti*, I, Hannoverae 1896, pp. 120-121, 126-128); vd. H. HOESCH, *Die kanonischen Quellen im Werk Humberts von Moyenmoutier: ein Beitrag zur Geschichte der vorgregorianischen Reform*, Köln-Wien 1970, pp. 96-100 nn. 86a-d, 87.

141. *Vita sancti Iohannis Gualberti auctore Andrea abbate Strumensi*, ed. F. BAETHGEN, Lipsiae 1926-1934 (MGH. *Scriptores*, 30/2), cap. 67, pp. 1093-1094.

142. «Non alicuius pretii datione palam vel occulte aliquis ad ecclesiasticum promoveatur officium, non alicuius indignus vel ignarus officii, non alicuius reatus vel infamia tactus, non nisi virgo aut monogamus et hic, qui virginem secundum sacros canones duxerit, non superbus, non elatus, non alicuius honoris cupidus, sed humilis et mansuetus et timens Deum» (p. 1094, rr. 3-7, in corsivo il richiamo ai canoni). Poco sopra si legge un altro richiamo ai canoni, ma il testo è più generico: «Ut clerus secundum statuta apostolorum et canonum precepta...» (p. 1093, rr. 30-31).

143. *Liber diurnus Romanorum pontificum VI*, ed. T. VON SICKEL, Wien 1889, pp. 5-7; oppure *Liber diurnus Romanorum pontificum. Gesamtausgabe*, von H. FOERSTER, Bern 1958, pp. 183-184, C6 = V6.

144. *S. Gregorii Magni Registrum epistolarum*, cur. D. NORBERG, Turnhout 1982 (CCSL 140), p. 118 n. II 31; ed. *Gregorii I papae Registrum epistolarum*, cur. P. EWALD - L. M. HARTMANN, voll. I-II, Berolini 1891 (MGH. *Epistolae*, 1), pp. 132-133 n. II 37.

145. W. GRUNDLACH, in MGH. *Epistolae*, 3, Berolini 1892, pp. 267-268 n. 18.

146. *Ivonis Carnotensis episcopi Decretum VIII 288*, ed. PL 161, col. 646C; *Anselmi episcopi Lucensis Collectio canonum VII 35*, rec. THANER, p. 378; *Polycarpus II 31. 29*, ed. a cura di C. ERDMANN - U. HORST, online sul sito [www.mgh.de/storage/app/media/uploaded-files/MGH\\_digital\\_Angebote\\_Polycarp\\_Typskript.pdf](http://www.mgh.de/storage/app/media/uploaded-files/MGH_digital_Angebote_Polycarp_Typskript.pdf); *Decretum magistri Gratiani*, pars I dist. 34 c. 10 (ed. FRIEDBERG, I, col. 128).

come il *De ecclesiasticis officiis* di Isidoro di Siviglia (ripreso, a sua volta, da Ivo di Chartes)<sup>147</sup>.

Ci fermiamo a questo sondaggio, senza pretesa di esaustività, per concludere che nell'agiografia vallombrosana delle origini non mancano tracce di una cultura canonistica, ossia di una certa capacità di incrociare le fonti alla ricerca del materiale utile a sostenere le posizioni di riforma della Chiesa, particolarmente la condanna della simonia; le scelte testuali che leggiamo in Andrea da Strumi sono analoghe a quelle di altri autori dell'epoca (particolarmente Umberto di Silva Candica) e passano spesso, in quegli anni e nei decenni successivi, nelle principali raccolte canonistiche.

Se dai testi agiografici passiamo ai manoscritti provenienti da Vallombrosa (la cui biblioteca, smembrata durante le soppressioni ottocentesche, è confluita in buona parte negli archivi e nelle biblioteche fiorentine)<sup>148</sup>, ne troviamo due di diritto canonico copiati nei secoli XI-XII.

Il primo è un esemplare del *Decretum* di Burcardo di Worms (BNCF, Conv. Soppr. F.4.255) che la Frioli attribuisce alla mano di Geremia, un monaco copista proveniente forse dalla badia di S. Michele a Passignano e attivo a Vallombrosa nella seconda metà del sec. XI<sup>149</sup>. L'interesse di questo manoscritto sta, oltre al fatto che veicola proprio la compilazione di diritto canonico in stretta relazione con i canoni antisimoniaci del codice Pluteo 19 dex. 5 (e in parte anche con quelli del Plut. 19 dex. 8), nel fatto che nei fogli finali del codice fiorentino sono aggiunti, da una o più mani del XII secolo, una serie di testi di ambiente vallombrosano (ff. 187v-191v)<sup>150</sup>. Tra

147. «Sacerdotem quaerit Ecclesia aut de virginitate sanctum aut de monogamia ornatum», in *Sancti Isidori Hispalensis De ecclesiasticis officiis* I 5. 11, ed. C. M. LAWSON (†), Turnhout 1989 (CCSL 113), p. 60; *Ivonis Carnotensis episcopi Decretum* VIII 300, ed. PL 161, col. 649A. Cit. anche in *Landulphi Senioris Historia Mediolanensis* III 24 (23), ed. L. C. BETHMANN - W. WATTENBACH, Hannoverae 1848 (MGH. *Scriptores*, 8), p. 91, nel contesto delle dispute tra patarini e clero milanese sulla continenza del clero.

148. «Sacerdotem quaerit Ecclesia aut de virginitate sanctum aut de monogamia ornatum», in *Sancti Isidori Hispalensis De ecclesiasticis officiis* I 5. 11, ed. C. M. LAWSON (†), Turnhout 1989 (CCSL 113), p. 60; *Ivonis Carnotensis episcopi Decretum* VIII 300, ed. PL 161, col. 649A. Cit. anche in *Landulphi Senioris Historia Mediolanensis* III 24 (23), ed. L. C. BETHMANN - W. WATTENBACH, Hannoverae 1848 (MGH. *Scriptores*, 8), p. 91, nel contesto delle dispute tra patarini e clero milanese sulla continenza del clero.

149. FRIOLI, *Lo scriptorium e la biblioteca*, pp. 517, 530-351, 560; citato anche da H. MORDEK, *Handschriftenforschungen in Italien*, I. *Zur Überlieferung des Dekrets Bischof Burchards von Worms*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 51 (1971), pp. 626-651 (p. 647).

150. I testi sono stati analizzati e in parte pubblicati da G. FRANSEN, *Réflexions sur l'étude des collections canoniques à l'occasion de l'édition d'une lettre de Bruno de Segni*, in «Studi Gregoriani» 9 (1972), pp. 515-533 (alle pp. 522-533).

questi si segnalano un decreto attribuito a Gregorio Magno sui diritti dei monaci (ff. 188v-189r, JL †1366; TAV. IX, f. 188v), trasmesso anche dalla *Collectio canonum* di Anselmo da Lucca<sup>151</sup>; un dibattito tra due religiosi, Andrea, monaco del monastero vallombrosano di S. Marco a Piacenza, e un canonico della chiesa locale di S. Eufemia, sulle differenze tra monaci e canonici, databile tra il 1156 e il 1163 (ff. 189r-190r)<sup>152</sup>; una lettera di Urbano II del 14 luglio [1091] all'abate Rustico di Vallombrosa e al priore Martino di Camaldoli, in cui si loda l'impegno antisimoniaco di entrambi ma si chiede di sospendere gli attacchi contro l'arcivescovo Daiberto di Pisa (f. 191v, JL 5451)<sup>153</sup>; cinque decreti del concilio di Reims del 29 ottobre 1119 (f. 191v) emanati contro la simonia, contro l'investitura laica, a favore della libertà delle proprietà ecclesiastiche, contro la prassi di rendere ereditarie le cariche ecclesiastiche, contro il nicolaismo<sup>154</sup>. Infine, in un bifolio inserito all'interno del primo libro del *Decretum* (ff. 3-4) si trova una lettera di Bruno di Segni, in cui condanna le pratiche simoniache e si schiera contro l'imperatore Enrico IV e l'arcivescovo Guiberto di Ravenna (antipapa Clemente III, 1080-1100)<sup>155</sup>. Si tratta dunque di materiale connesso con i grandi temi della riforma della Chiesa del secolo XI, osservati soprattutto dal punto di vista monastico: la *libertas* dei monasteri, i rapporti con il canonicato regolare (ossia una riflessione sull'identità del monachesimo di fronte a forme di vita concorrenti), la lotta contro la simonia e contro gli altri «mali della Chiesa» individuati dai riformatori. Che questi temi abbiano continuato a suscitare interesse in ambiente vallombrosano almeno fino alla metà del XII secolo, è indicato dalla data di composizione del dibattito piacentino (1156/1163) e dalla lista dei papi aggiunta al f. 4r-v, che va da san Pietro a Innocenzo II (1130-1143) e che troviamo aggiornata con i nomi dei papi Celestino II, Lucio II, Eugenio III e Anastasio IV (quest'ultimo in carica dal 1153 al 1154).

151. V 54, ed. *Anselmi episcopi Lucensis Collectio canonum una cum collectione minore*, rec. F. THANER, Oniponte 1915, pp. 252-254.

152. G. MOTTA, *Monachesimo e società in un dibattito del secolo XII*, in «Aevum» 59 (1985), pp. 230-240.

153. Ed. più recente in G. VEDOVATO, *Camaldoli e la sua congregazione dalle origini al 1184. Storia e documentazione*, Cesena 1994, pp. 178-180 n. II.3; per il contesto storico M. RONZANI, *Chiesa e «civitas» di Pisa nella seconda metà del secolo XI. Dall'avvento del vescovo Guido all'elevazione di Daiberto a metropoli di Corsica (1060-1092)*, Pisa 1996, pp. 241-246.

154. MGH. *Scriptores*, 12, Hannoverae 1856, pp. 426-427.

155. *Brunonis episcopi Signini epistolae quatuor*, ed. E. SACKUR, Hannoverae 1892 (MGH. *Libelli de lite imperatorum et pontificum saeculis XI. et XII. conscripti*, 2), p. 565; vd. FRANSEN, *Réflexions*, pp. 528-532.

Il secondo manoscritto è un esemplare del *Decretum* di Graziano (BNCF, Conv. Soppr. A.2.376) databile alla prima metà del XII secolo<sup>156</sup>. Con questo codice siamo in un periodo ormai distante dalle origini di Vallombrosa, un periodo in cui lo *scriptorium* dell'abbazia vive di luce riflessa manifestando segni di stanchezza e di conservatorismo<sup>157</sup>. Tuttavia, si continua a cogliere il riflesso di una qualche attività di studio e di aggiornamento all'interno dell'abbazia, perché il manoscritto è glossato con frequenti note marginali e ad un certo punto la mano stessa che ha copiato il testo principale inserisce all'interno del testo due interessanti decreti pontifici (f. 320v; fig. 1)<sup>158</sup>. Il primo è un decreto attribuito a Leone IX (1049-1054), con cui il pontefice ribadisce i doveri liturgici dei monaci e difende i donativi a loro favore contro le mire di vescovi e laici: «Epistola Leonis pape. Leo episcopus servus servorum Dei omnibus Christi fidelibus salutem cum benedictione apostolica. Quotienscumque a sede apostolica aliqua constituuntur que videantur nova...» (JL 4327a)<sup>159</sup>. Il secondo è un decreto attribuito a Pasquale II (1099-1118), che autorizza la sepoltura in monastero da parte di chierici e laici, salvi i diritti del clero secolare: «Volumus ac iuxta canonum scita probabile nobis videtur...» (JL 6611)<sup>160</sup>.

Tra le compilazioni canonistiche che trasmettono i due decreti, Weigand rimanda alla *Collectio Dunelmensis* prima (ms. Durham, Cathedral Library C.III.1, post 1180)<sup>161</sup>. In realtà *Quotienscumque* ha una tradizione manoscritta più ampia: il Frech rimanda a otto manoscritti, tra i quali alcuni ospitano delle collezioni canonistiche postgraziane, del tardo XII secolo (*Collectio Vaticana*, *Collectio Casinensis*, *Collectio Lipsien-*

156. Descrizione in *Manus Online*: [manus.iccu.sbn.it/opac\\_SchedaScheda.php?ID=206106](http://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=206106); sulle glosse vd. R. WEIGAND, *Die Glossen zum Dekret Gratians. Studien zu den frühen Glossen und Glossenkompositionen*, III-IV, Roma 1991, pp. 752-753; G. MURANO, *Graziano e il Decretum nel secolo XII*, in «Rivista Internazionale di Diritto Comune» 26 (2015), pp. 61-139 (alle pp. 114-115).

157. FRIOLI, *Lo scriptorium e la biblioteca*, pp. 555-561.

158. Secondo le indicazioni del catalogo *Manus Online* i decreti si troverebbero l'uno al f. 320v, l'altro al f. 322r; è corretta invece la descrizione di WEIGAND, *Die Glossen zum Dekret Gratians*: entrambi si trovano al f. 320v. Si noti che una mano di epoca posteriore espunge entrambi i decreti con una riga di penna a margine e la dicitura «vacat».

159. J. F. BÖHMER, *Regesta Imperii*, III. *Salisches Haus 1024-1125, Fünfte Abteilung. Papstregesten 1024-1058*. 2. *Lieferung: 1046-1058*, bearb. K. A. FRECH, Köln-Weimar-Wien 2011, pp. 90-91 n. †426.

160. J. D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, voll. I-XXXI, Florentiae-Venetiiis 1759-1798, vol. XXII, p. 404 (poi PL 163, col. 438C).

161. I 43 (*Volumus*), I 45 (*Quotienscumque*); ed. W. HOLTZMANN, *Studies in the Collections of Twelfth Century Decretals*, ed. C. R. CHENEY - M. G. CHENEY, Città del Vaticano 1979, p. 84; vd. S. KUTTNER, *Repertorium der Kanonistik (1140-1234): prodromus corporis glossarum*, Città del Vaticano 1981, pp. 280-281.

*sis, collectio Francofurtana*): Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3829, f. 283 (XII sec.); Montecassino, Archivio dell'Abbazia 216, f. 90 (XII sec.); Leipzig, Universitätsbibliothek 975, f. 131 (frammento, XII sec.); Troyes, Bibliothèque Municipale 961, f. 41 (XII sec.); London, British Library, Egerton 2901, f. 43v (XII sec.); Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 3922A, f. 188 (XII sec.); Firenze, Biblioteca Riccardiana 3006, f. 205v (XII sec.); Frankfurt, Stadt- und Universitätsbibliothek Barth. 60, f. 42 (XIII sec.); Madrid, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial d. III. 7, f. 134 (XVII sec.)<sup>162</sup>. Anche *Volumus* ha una tradizione manoscritta più ampia, che comprende alcune sillogi canonistiche pre e postgraziane (tra cui la *Lipsiensis*)<sup>163</sup>.

Un altro manoscritto vallombrosano che mostra interessi canonistici è il miscelaneo Conv. Soppr. C.4.1791 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, della prima metà del XII secolo, che si apre con il *Diadema monachorum* di Smaragdo di Saint-Mihiel e il *Liber* pacomiano di Orsiesius nella traduzione di san Girolamo, seguiti da dodici vite di santi, tra le quali la *Vita* di san Giovanni Gualberto nella versione cosiddetta «dell'anonimo della Nazionale» (BHL 4399), di cui appunto è testimone unico<sup>164</sup>. Fino ad oggi si sapeva che il manoscritto proviene dal monastero di Santa Maria della Selva presso Lastra e che da qui è passato al monastero camaldolese di

162. Per la presenza di *Quotiescumque* nella *Collectio Lipsiensis* XXIII 33 vd. *Quinque compilationes antiquae nec non collectio canonum*, ed. AE. FRIEDBERG, Lipsiae 1882, p. 196; cfr. AE. FRIEDBERG, *Die Canones-Sammlungen zwischen Gratian und Bernhard von Pavia*, Leipzig 1897, p. 122; H. FUHRMANN, *Ein Papst Ideo (zu Collectio Lipsiensis, tit. 27,5)*, in *Études d'histoire du droit canonique dédiées à Gabriel Le Bras*, vol. I, Paris 1965, pp. 89-98 (con ed. alle pp. 97-98); poi in H. FUHRMANN, *Papst Gregor VII. und das Zeitalter der Reform. Annäherungen an eine europäische Wende. Ausgewählte Aufsätze*, hrsg. M. HARTMANN, Wiesbaden 2016 (MGH. *Schriften*, 72), pp. 198-208; nella *Collectio Francofurtana* XXVI 4, P. LANDAU - G. DROSSBACH, *Die Collectio Francofurtana: eine französische Decretalensammlung*, Città del Vaticano 2007, p. 192; nel ms. BRicc 3006 (che ospita una versione della *Collectio* 183 *titulorum*) G. PICASSO, *Ancora un florilegio patristico sulle prerogative dei monaci (Firenze, Riccardiana 3006, ff. 203r-205v)*, in *Nobiltà e chiese nel medioevo e altri saggi. Scritti in onore di Gerd G. Tellenbach*, a cura di C. VIOLANTE, Roma 1993, pp. 223-232; poi in G. PICASSO, *Sacri canones et monastica regula. Disciplina e vita monastica nella società medievale*, Milano 2006, pp. 205-217; nel Montecassino 216 P. F. KEHR, *Papsturkunden in Campanien*, in ID., *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia, II (1899-1900)*, Città del Vaticano 1977, pp. 309-310 n. 3 (con edizione del testo). Su alcune di queste collezioni vd. KUTTNER, *Repertorium der Kanonistik*, pp. 280-281, 292-293, 295-296; KERY, *Canonical collections*, pp. 108, 158, 216-217, 279-280, 288.

163. Rimando a quanto ho scritto in P. LICCIARDELLO, *Documenti per la storia dei camaldolesi di Lucca in codici della Biblioteca Capitolare Feliniana (XII secolo)*, in «Codex Studies» 5 (2021), pp. 93-130 (pp. 98-99).

164. R. DAVIDSOHN, *Forschungen zur älteren Geschichte von Florenz*, vol. I, Berlin 1896, pp. 55-60; *Vita Iohannis Gualberti auctore discipulo eius anonimo*, ed. F. BAETHGEN, Lipsiae 1926-1934 (MGH. *Scriptores*, 30/2), pp. 1079 (sul ms.), 1104-1110 (testo).

Santa Maria degli Angeli a Firenze<sup>165</sup>, ma esso deve aver avuto una storia complessa, ancora tutta da ricostruire, perché una nota coeva indica che nel 1430-1431 si trovava nel monastero di *Cararia*, cioè – ritengo – S. Stefano a Due Carrare, nel padovano<sup>166</sup>. Invece l'origine o la provenienza remota dev'essere da un ambiente monastico toscano, precisamente della regione fiorentino-fiesolana, come si desume dal santorale del leggendario. Esso, infatti, presenta le *Vitae* dei santi Abraham e Maria, delle sante Pelagia, Odilia di Hohenburg, Teodora, Paola, Brigida di Cell Dara (Kildare), di Zanobi di Firenze, di sant'Alessio, di sant'Ellero di Galeata, di san Nicola di Mira (in realtà sono dei miracoli), e infine di san Giovanni Gualberto. Tra queste vite, in particolare, rimandano all'area fiorentino-fiesolana quella di Zanobi vescovo di Firenze nella versione di Lorenzo di Amalfi, della fine del secolo XI (BHL 9014), di sant'Ellero abate di Galeata (BHL 3913), di santa Brigida di Cell Dara in prosa (BHL 1458-1459, preceduta dai tre prologhi a-b-c): quest'ultima è diffusa in area fiorentino-fiesolana perché il culto di questa santa vi fu introdotto nel IX secolo dall'irlandese Donato, vescovo di Fiesole, che curò una riscrittura della *Vita* della santa<sup>167</sup>; inoltre, all'interno di quest'area la *Vita* anonima di Giovanni Gualberto indica che il codice proviene da un monastero vallombrosano<sup>168</sup> (e questa

165. Oltre a Davidsohn e Baethgen (cit. alla nota precedente) su questo codice poco studiato vd. W. LEVISON, *Conspectus codicum hagiographicorum*, in *Passiones Vitaeque sanctorum aevi Merovingici*, ed. B. KRUSCH - W. LEVISON, Hannover-Leipzig 1920 (MGH. *Scriptores Rerum Merovingicarum*, 7), pp. 529-706, a p. 588; M. E. MAGHERI CATALUCCIO - A. U. FOSSA, *Biblioteca e cultura a Camaldoli dal medioevo all'umanesimo*, Roma 1979, p. 206; G. BAROFFIO, *Iter liturgicum italicum*, Padova 1999, p. 77 (origine: Italia centrale). Citato anche in S. ZAMPONI, *La scrittura del libro nel Duecento*, in *Civiltà comunale. Libro, scrittura, documento*. Atti del convegno (Genova, 8-11 novembre 1988), Genova 1989, pp. 315-354 (note alle pp. 61-63).

166. Al f. 184v: «M°IIIcXXXI, die XII mensis madii aplichuit in isto monesterio de Cararia filius quondam magnifici domini domini Francischi de Cararia olim [domini] Paduani»; al f. 187r: «M°CCCCXXX die XI mensis madii aplichuit in isto locho Iachopo [...] filio condam bone memorie [...] mag(istri)». La seconda nota è edita in LEVISON, *Conspectus codicum hagiographicorum*, p. 588, la prima è inedita.

167. Sulla *Vita* vd. A. DEGL'INNOCENTI, *Donato di Fiesole, santo*, in DBI 41, Roma 1992, pp. 71-75; G. VOGINO, *L'agiografia dell'Italia centrale*, in *Hagiographies. Histoire internationale de la littérature hagiographique latine et vernaculaire en Occident des origines à 1550*, dir. M. GOULLET, vol. VII, Turnhout 2018, pp. 125-127; sul culto S. YOUNG, *Donatus, Bishop of Fiesole 829-76, and the Cult of St Brigit in Italy*, in «Cambrian medieval Celtic studies» XXXV (1998), pp. 13-26; sulla presenza della santa nei calendari fiorentino-fiesolani rimando a P. LICCIARDELLO, *Il culto dei santi nei calendari fiorentini medievali*, in *San Miniato e il segno del millennio*, a cura di B. F. GIANNI - A. PARAVICINI BAGLIANI, Firenze 2020, pp. 309-324.

168. G. N. VERRANDO, *I due leggendari di Fiesole*, in «Aevum» 74/2 (2000), pp. 443-491 (alle pp. 482-483 note 189, 192), lo giudica senz'altro vallombrosano, forse in quanto proveniente dalla biblioteca di Vallombrosa, ma senza motivare il suo giudizio.

versione della *Vita*, stando ad Antonella Degl'Innocenti, è stata scritta nel terzo o nel quarto decennio del secolo XII, a ridosso cioè del manoscritto, nel monastero fiorentino di Settimo)<sup>169</sup>.

Ma quello che ci interessa maggiormente è che alla fine del manoscritto sono stati aggiunti alcuni testi canonistici relativi alle prerogative dei monaci (f. 185r-v). Sono tre, i primi due di mani simili, databili al XII secolo. Il primo è il noto decreto *Duae inquit sunt*, attribuito ad Urbano II, presente in alcune collezioni canonistiche pregraziane dei primi decenni del XII secolo e poi nello stesso *Decretum* di Graziano; in esso si proclama il diritto di un chierico secolare a farsi monaco sulla base della libera ispirazione dello Spirito Santo, che è superiore a qualsiasi norma terrena (FIG. 2, f. 185r)<sup>170</sup>. Il secondo è un decreto promulgato da papa Bonifacio IV nel concilio romano del 27 febbraio 610, che si esprime sul diritto di predicare dei monaci, sancito dalle *auctoritates* patristiche e dallo stesso san Benedetto (JL †1996)<sup>171</sup>; questo decreto, meno studiato del precedente, è usato anche nell'anonimo (già attribuito a Pier Damiani) *Apologeticus monachorum adversus canonicos* e si ritrova nel *Decretum* di Ivo di Chartres, nel *Polycarpus* e nel *Decretum* di Graziano (abbreviato)<sup>172</sup>. Il terzo testo, aggiunto da una mano della prima metà del Duecento, è invece una costituzione monastica anepigrafa che vieta ai monaci di confessarsi presso sacerdoti di altri ordini, costituzione che appartiene al *corpus* normativo pubblicato dall'abate Benigno di Vallombrosa nel 1231 (con alcune varianti testuali che indicano una lieve rielaborazione)<sup>173</sup>; questa norma suggerisce che il manoscritto è stato

169. DEGL'INNOCENTI, *Da Andrea da Strumi a Sante da Perugia*, pp. 127-130; in sintesi EAD., *AgioGRAFIA latina dell'Italia centrale, 1130-1220*, in *Hagiographes. Histoire internationale de la littérature hagiographique latine et vernaculaire en Occident des origines à 1550*, dir. G. PHILIPPART, vol. V, Turnhout 2010, pp. 731-798 (p. 754).

170. «Papa II dominus Urbanus. Duae sunt inquit leges, una publica, altera privata... et si Spiritu ducimini, non estis sub lege». Per i numerosi studi su questo decreto e per la sua trasmissione canonistica rimando a LICCIARDELLO, *Documenti per la storia dei camaldolesi*, pp. 96-98.

171. «X concilio Bonifatii pape qui quartus a beato Gregorio fuit, quod liceat monachis sacerdotali officio ubiubi ministrare. Sunt nonnulli, fulti nullo dogmate, audacissime quidem, magis zelo amaritudinis quam dilectionis inflammati... decertantes itaque monachice professionis presbyteros sacerdotalis potentie arcere officio omnimodo», ed. MANSI, *Sacrorum conciliorum*, vol. X, Florentiae 1764, coll. 504-505; PL 80, coll. 105A-106A; A. W. HADDAN - W. STUBBS, *Councils and Ecclesiastical Documents relating to Great Britain and Ireland*, vol. III, Oxford 1871 (rist. Frankfurt 2020), pp. 62-63.

172. *Apologeticus monachorum adversus canonicos* (PL 145, col. 515B); Ivo, *Decretum* VII 22 (PL 161, col. 549D); *Polycarpus* IV 35, 26 (ed. ERDMANN-HORST *online*); *Decretum magistri Gratiani*, pars II, c. XVI, q. 1, cap. 25 (ed. FRIEDBERG, I, col. 767).

173. Al f. 184v: «Ad hoc (*hec* ed.) denique cum intellexerimus (*intelleximus* ed.) quosdam (*agg. tamen* ed.) ordinis nostri (*nostri* om. ed.) viros sacerdotibus ordinum aliorum sua esse peccata confes-

realizzato per un monastero vallombrosano o almeno che vi è stato in uso nel Duecento.

La tipologia dei testi aggiunti ai tre codici vallombrosani che abbiamo preso in esame (BNCF, Conv. Soppr. F.4.255, A.2.376, C.4.1791) potrebbe essere rappresentativa del percorso storico compiuto dal monachesimo vallombrosano tra XI e XII secolo: il passaggio dai testi contro la simonia ai testi sui diritti dei monaci sembra infatti indicare un progressivo disimpegno dalle forme più accese di partecipazione ai grandi temi della riforma verso forme più tradizionali di difesa dei propri interessi. Ad ogni modo, per tornare all'oggetto principale del nostro discorso e per concludere, i tre manoscritti attestano che, dalla fine dell'XI e almeno ancora nella prima metà del XII secolo, in ambiente vallombrosano fu vivo l'interesse per una riflessione sull'identità e le prerogative del monachesimo, condotta su basi canonistiche e aggiornando i testi già a disposizione delle biblioteche monastiche.

CONCLUSIONI: SANT'APPIANO, VALLOMBROSA, UN MONASTERO VALLOMBROSA?

Giunti al termine della ricerca, che si è svolta come un processo indiziario, cerchiamo di trarre le fila del discorso collegando tra loro i dati documentari, i problemi e le ipotesi che abbiamo formulato. Il problema di partenza è stato quello di comprendere l'identità e le dinamiche evolutive, se così si può dire, dei tre manoscritti provenienti da Sant'Appiano in Valdelsa, distinguendo tra provenienza e origine dei manoscritti. Gli elementi testuali peculiari di questi manoscritti sono i testi contro la simonia, presenti in tutti e tre in misura variabile, l'obituario e i testi liturgici.

La presenza in ognuno di testi contro la simonia, tratti da opere patristiche e canonistiche e raccolti insieme, ci indica che essi abbiano avuto un percorso simile, quanto ad origine e ad utilizzo; certamente intorno al 1272 si trovavano tutti e tre a Sant'Appiano.

Riguardo ai testi contro la simonia, piuttosto che la loro fonte remota (cioè la loro origine), ci interessa la fonte diretta da cui potrebbero essere stati tratti e la loro trasmissione: infatti nel medioevo le lettere gregoriane circolarono ampiamente in raccolte parziali e nella *Vita Gregorii Magni* di Giovanni Diacono, dove si trovarono riunite in corpora tematici, mentre

sos... nisi eos lectorum coegerit summa necessitas» (l'ultima frase è aggiunta rispetto all'ed.); ed. *Acta capitulorum generalium Congregationis Vallis Umbrosae*, I, p. 73.

estratti da Gregorio Magno e da altri padri circolarono in collezioni canonistiche già in epoca pregraziana (in particolare, nel *Decretum* di Burcardo di Worms, nelle raccolte di Ivo di Chartres e nella *Collectio canonum* di Anselmo di Lucca); opere che, se la nostra ipotesi è giusta, sono state lette e sezionate alla ricerca di quei testi che fossero utili a giustificare un asserto di fondo, cioè la condanna della simonia. Il problema è la difficoltà di individuare nella pieve di Sant'Appiano un simile centro di cultura letteraria e di capacità scrittoria, tale da costruire un discorso complesso, capace di legittimare giuridicamente le posizioni riformatrici, a partire dalla tradizione ecclesiastica: un simile risultato sembra presupporre una biblioteca e una capacità superiore a quella che poteva trovarsi nella pieve valdelsana.

Se quei testi sono stati assemblati, o almeno provengono, da un altro ambiente toscano, si dovrà guardare a Vallombrosa, che fin dalle origini si è dimostrata, anche ad una prima e rapida analisi, un centro attivo di cultura canonistica. Infatti il monachesimo vallombrosano, fin dalle origini, oltre a costituire una forma di impegno personale di rinnovata vita monastica, cercò anche di fondare su basi giuridicamente valide le proprie idee di riforma ecclesiastica, in un'epoca, la seconda metà del secolo XI, in cui il diritto canonico si andava codificando in forme razionali e sistematiche, proponendosi sempre più coerentemente come strumento di governo della Chiesa e come arma nelle dispute tra le diverse posizioni. Da Vallombrosa o da un monastero vallombrosano quei testi passarono alla pieve di Sant'Appiano, che si dimostrò straordinariamente recettiva nei confronti delle proposte provenienti dai monaci di Giovanni Gualberto.

Del resto, l'analisi dell'obituario del Pluteo 19 dex. 8 ha confermato che esso fu in uso a Sant'Appiano e che la pieve era in stretto rapporto con Vallombrosa e con i Vallombrosani, soprattutto con quelli della Toscana centrale (ricorrono soprattutto i monasteri di Passignano e di Badia a Coneo). Se anche lo statuto della confraternita rurale del ms. Pluteo 19 dex. 5, con il suo interessante cenno al legame tra efficacia dei sacramenti e moralità del clero (un tema tipicamente patarinico) e con i suoi riferimenti alla cultura monastica, rispecchia davvero un legame con l'ambiente vallombrosano, ci troveremmo dentro un tema storiografico di grande interesse e non ancora adeguatamente studiato: i legami, cioè, tra confraternite e monasteri benedettini, specialmente riformati, in un'epoca molto precoce del movimento confraternale, tra XI e XII secolo, secondo forme di direzione spirituale e di guida pastorale analoghe a quelle che ritroviamo tra le confraternite cittadine e i conventi mendicanti.

Si trovava certamente a Sant'Appiano nel XII secolo il Plut. 21 dex. 12, il più «canonico» dei tre manoscritti, in cui gli interessi antisimoniaci si saldano alla normativa e alla liturgia propria di una canonica regolare. Anche la qualità dei testi liturgici e letterari presenti nei tre manoscritti, pur non essendo un elemento decisivo e incontrovertibile, supporta l'ipotesi di uno stretto collegamento con l'ambiente vallombrosano.

Si veda la presenza costante delle opere di Gregorio Magno, che sono ampiamente diffuse nei monasteri della congregazione nei manoscritti dei secoli XI-XII conservati nelle biblioteche fiorentine<sup>174</sup>.

Un recente censimento delle opere gregoriane presenti nelle biblioteche fiorentine ci indica che provengono da Vallombrosa i *Dialogi*, interi (BML, Conv. Soppr. 505, fine XI/in. XII sec.) o parziali, limitati, cioè, alla *Vita sancti Benedicti* o a pochi altri *excerpta* (BML, Conv. Soppr. 231, XII sec.; Conv. Soppr. 300, 2/4 XII sec., ma l'origine sembra romagnola; Conv. Soppr. 302, 3/4 XII sec., dal monastero vallombrosano di San Salvi presso Firenze; Conv. Soppr. 303, 3/4 XII sec.); le *Homiliae XL in Evangelia* (BML, Conv. Soppr. 266, 2/4 XII sec.; Conv. Soppr. 296, 4/4 XII sec., da San Salvi; Conv. Soppr. 299, fine XII sec.; Conv. Soppr. 301, fine XII/in. XIII sec.; Conv. Soppr. 304, 3/4 XII sec.; la *Vita Gregorii Magni* di Giovanni Diacono (BHL 3641-3642), che per buona parte può essere considerata una silloge delle lettere gregoriane<sup>175</sup> (BML, Conv. Soppr. 230, fine XII sec., dal monastero vallombrosano di S. Fedele a Strumi; Conv. Soppr. 303, 3/4 XII sec., *excerpta*; BNCF A.1.1213, XI sec., di mano di Geremia); i *Moralia in Iob* (BML, Conv. Soppr. 316, 321, 330, tutti di fine XI sec., di mano di Geremia).

Questi e altri manoscritti toscani contenenti la *Vita* del pontefice appartengono ad un ramo unico, che presenta caratteristiche chiaramente distinguibili all'interno della ricchissima tradizione dell'opera: un raggruppamento toscano con manoscritti datati soprattutto tra le fine dell'XI e il XII secolo, che testimonia il grande interesse che il testo riscosse in questa regione nell'età della riforma della Chiesa<sup>176</sup>.

174. FRIOLI, *Lo scriptorium e la biblioteca*, pp. 527-528, 552; *Bibliotheca Gregorii Magni manuscripta. Censimento dei manoscritti di Gregorio Magno e della sua fortuna (epitomi, florilegi, agiografie, liturgia)*, 2. *Chur-Grenoble*, a cura di F. BOCCINI, Firenze 2018, pp. 142-147, 166.

175. Vd. *Iobannes Hymmonides Diaconus Romanus, Vita Gregorii I Papae* (B. H. L. 3641-3642), I. *La tradizione manoscritta*, a cura di L. CASTALDI, Firenze 2004, pp. 124-126 (BML, Conv. Soppr. 230), 135-138 (BNCF A.1.1213); su BML, Conv. Soppr. 230 anche R. E. GUGLIELMETTI, *I testi agiografici latini nei codici della Biblioteca Medicea Laurenziana*, Firenze 2007, pp. 237-242; P. LICCIARDELLO, *Il culto dei santi nei manoscritti medievali dell'abbazia di San Fedele di Strumi-Poppi*, in «Hagiographica» 17 (2011), pp. 135-195 (pp. 168-169).

176. L. CASTALDI, *Il monaco «copiosus»: uno sguardo allo stato della critica congetturale nella «Vita Gregorii» di Giovanni Immonide. I codici toscani del secolo XI*, in «Hagiographica» 24 (2017), pp. 81-102.

Un collegamento con Vallombrosa potrebbe sussistere anche per l'omelia sull'Assunta di Ambrogio Autperto. Questa, infatti, fu scritta a Montecassino ed è dotata di una diffusione limitata, ma è comunque presente tra XI e XII sec. in Toscana in almeno tre manoscritti (uno dei quali proveniente da Vallombrosa), per cui in altra sede ho ipotizzato una circolazione di ambiente monastico capace di superare facilmente le distanze regionali<sup>177</sup>.

Vari indizi, dunque, riconducono i tre manoscritti di Sant'Appiano a Vallombrosa o ad un monastero vallombrosano nei dintorni (Passignano o Badia Coneo). Se tra Vallombrosa, Passignano o Badia Coneo la vicinanza e l'importanza della comunità indurrebbe a pensare piuttosto a Passignano, terreni aperte tutte e tre le ipotesi, anche perché fin dalle origini ci fu una vivace circolazione di testi all'interno dei monasteri aderenti alla riforma di Giovanni Gualberto: una circolazione voluta dai Vallombrosani stessi come segno tangibile di quel *vinculum caritatis* che doveva improntare i rapporti tra le comunità, non senza un intento unitario precocemente «congregazionale». In particolare, la Frioli segnala la circolazione dell'opera esegetica di Beda ai *Vangeli* di Marco e di Luca tra i Vallombrosani, ipotizzando che il codice Laurenziano Plut. 16.10 (del sec. XI), appartenuto a S. Pietro di Moscheta come recita una nota di possesso coeva, possa essere stato confezionato nell'officina grafica di Vallombrosa<sup>178</sup>. Ma la circolazione libraria non si esaurisce nella direzione da Vallombrosa agli altri monasteri, perché abbiamo testimonianza anche di altri movimenti, soprattutto da Passignano: libri da Passignano a Vallombrosa già nella seconda metà del secolo XI (e insieme ai libri – ipotizza la Frioli – poté arrivare alla casa madre dell'Ordine anche il copista Geremia, protagonista della prima stagione della biblioteca vallombrosana)<sup>179</sup>, libri da Passignano all'erigendo monastero di S. Michele a Poggio San Donato a Siena nel 1127, come ha messo in luce Salvestrini<sup>180</sup>.

In sintesi, l'analisi dei testi permette di ipotizzare che i tre manoscritti appartennero molto presto, se non fin dalle origini, alla pieve e canonica di

177. L'omelia è presente nei leggendari-omeliari toscani BML, Ed. 135, Plut. 20.1, Conv. Sopr. 313 (da Vallombrosa); rimando a P. LICCIARDELLO, *Leggendari e omeliari per la storia dei culti (Italia centrale, secoli XI-XII)*, in *I Padri nel Medioevo latino. Omeliari, passionari e loro intersezioni*. Studi in memoria di Manlio Simonetti (Firenze, 14 giugno 2019), a cura di A. DEGL'INNOCENTI, Firenze 2021, pp. 87-102 (p. 101).

178. FRIOLI, *Lo scriptorium e la biblioteca*, pp. 551-555.

179. FRIOLI, *Alle origini di Vallombrosa*, p. 364.

180. SALVESTRINI, *San Michele Arcangelo a Passignano*, pp. 126-127; ID., *La prova del fuoco*, pp. 59-60.

Sant'Appiano in Valdelsa, a cui erano arrivati da Vallombrosa o da un monastero vallombrosano della Toscana centrale (Passignano o Badia Coneo). I tre manoscritti di Sant'Appiano ci testimoniano dunque i rapporti culturali tra un centro riformatore toscano del pieno medioevo e una comunità locale, precocemente organizzata in una forma canonica (per i chierici) e in una confraternale (per i laici), singolarmente attenta ai valori del monachesimo e della riforma della Chiesa.

## APPENDICE

## I. L'OBITUARIO DEL MS. PLUTEO 19 DEX. 5 (FF. 163VB-165VB): EDIZIONE DEL TESTO

Sono in tondo il primo *obitus* del giorno, in corsivo l'*obitus* o gli *obitus* eventualmente aggiunti da un'altra mano o da altre mani allo stesso giorno, di seguito o nel rigo successivo. In maiuscoletto i nomi rubricati o comunque fortemente evidenziati nell'obituario. Sono usati inoltre i seguenti segni critici:

(...) scioglimento di abbreviazioni dubbie;

[...] testo illeggibile;

<...> aggiunte interlineari o marginali (queste ultime sono ricondotte, talvolta con qualche incertezza, al *dies* corrispondente).

(f. 163v)

INCIPI(IT) NOMINA DEFUNCTORUM ANNUALIS

KAL(ENDIS) IANUARI. Ildiza obiit. *Iobannes obiit.*

III N(ONAS). Obiit Boniza. *Obiit Petrus sacerdos et monachus Sancti Pauli Rome.*

III N. Berta uxor Cici obiit.

II N. *Obiit Rodulfus filio Sengnori. Guidus filius Rodulfi.*

N(ONIS).

VIII. ID(US). Obiit Teuza in pace.

VII ID. Obiit Petrus presbytero. *Obiit Albertus.*

VI ID. *Obiit Petrus episcopus et monachus Sancte Marie de C[oneo].*

V ID. *Guidus obiit qui Rusticus fuit vocatus. Obiit Andrea monachus de monasterio Sancti Romuli.*

III. Obiit Guinizus presbyter. *Gerardus custos ospitii obiit.*

III. Obiit Bennone manacho. *Obiit Ermingarda.*

<III Id. obiit Martinus presbyter>.

II. WILGELMUS MONACHUS ET PRESBYTER DE CONEO OBIIT.

ID(IBUS). Berta obiit in pace. *Obiit Albertus presbyter de Sancto Georgio.*

XVIII KAL(NDARUM). Obiit Gerardus monachus filiu Curradi. *Obiit Azza. Ermingarda uxor Guidi migravit in pace.*

XVIII. Obiit Teuzo monachus et heremita.

XVII.

XVI.

XV.

XIII. *Obiit Ugo monachus Sancte Marie de Coneo*<sup>181</sup>.

XIII. frater Iohannes migravit. *Obiit Gualdrada.*

XII. Obiit Burdella in pace que et Queburga est vocata.

XI. Obiit domnus Bonizus monachus. *Obiit Gerardus*<sup>182</sup>.

X. Migravit Urso et uxor eius atque frater eius.

181. Segue un segno di richiamo (Z).

182. Segue un segno di richiamo (Z).

- VIII. Obiit Margarita.  
VIII.
- VII. Migravit Azo filius Bosonis.  
VI.
- V. Obiit presbyter Rodolfulinus in pace.  
*Obiit Alberga uxor Petri Stulti.*  
(f. 164r)
- III.
- III. Obiit Ildibrandus frater qui Bertini.  
Obiit Iohannes <de Marturi>.
- II.
- KAL. FEB. Obiit abbas Berizus.
- III N. Migravit Petrus prepositus Locophanie.
- III. Rainerius <filius Guidi> obiit. Guido notarius obiit.
- II.
- N. Obiit Iohannes. *Et Griffio in pace. Obiit Petrus presbyter de Sancto Pancratio.*
- VIII ID. OBIIT ALBERTUS PRESBITER DE SANCTA AGNEN. *Obiit Iohannes presbyter de Sancto Petro Mercato.*
- VII. Agnes monacha obiit de Sancto Dalmatio. [Iohannes presbyter de Sancto].
- VI. Migravit Ava. *Obiit Ermingarda monacha.*
- V.
- III. Ildegarda obiit.
- III. Obiit Petro presbytero. *Obiit Mora. Obiit Azzo filius Petri Stulti.*
- II. Obiit Andrea in pace. *Obiit Rainerius filius Ubertelli.*
- ID. Obiit Guido presbyter <de Luco> anno D(omini) MCCXL. *Hic venit Bertoldus clericus ad plebem Sancti Appiani.*
- XVI KAL. MARTII. Migravit Remberto levita.
- XV. In pace obiit Lopulus qui Dominicus nomen habebat.
- XIII. OBIIT ADALEITA IN PACE. <Obiit Leo monachus de Sancto Pasiniano>. *Obiit Guido presbytero de congregatione ista in pace. Iohannes Cavicla. Et domnus Guido abbas.*
- XIII. Migravit Griffio subdiaconus de congregatione Sancti Apiani in pace.
- XII. Berta abbatisa Sancte Felicite. *Obiit Ugolino comes in pace.*
- XI. Obiit Bonicus.
- X. Obiit Segnorello de Faltignano. *Obiit Iohannes.*
- VIII.
- VIII. Migravit presbyter Tebaldus.
- VII. Migravit Petrus filio Olivi.
- VI. *Obiit Azzo <de Carraiola>.*
- V. Obiit Rusticus de Faltignano in pace. *Obiit Rentio notarius in pace.*
- III. Stanzo obiit in pace. *Obiit Eufrosina monacha.*
- III. Obiit Iohannes. Obiit Gerardus filio Cici.
- II. Obiit Guido presbyter.
- KAL. MAR. Gerardus frater domini nostri Iohannis <camerarii>.
- VI N. Obiit Lambertus filius Stephani. *Obiit Petrus. Obiit Eufrosina monacha <deg[...]>.*
- V. Obiit Rentio plebitaneus de Sancto Donato.
- III. Migravit Marta Castaniense in pace. *Obiit Ermingarda uxor.*

- III. Obiit Tedaldus cantor.
- II. Obiit Berardus. *Obiit Iohannes custos de ospitio de Fondeg(ra).*
- N. Migravit Azo presbyter de Avarna.
- VIII ID. Ildebrando mo(nachus) filio Tegrimi obiit in pace.
- VII. Obiit Guido aurifex. Obiit Uberto <de Pogni>.
- VI. Obiit Iohannes et uxor eius Teuza, pater et mater Gerardi presbyteri.
- V. Obiit Ubaldus monachus. Obiit Guido clericus. *MARTINUS C(USTOS) ISTIUS ECCLESIE OBIIT DE CASALE.*
- III. Migravit Guazza<sup>183</sup>. *Rusticus abbas Vallisumbrose.*
- III. Obiit Guinizo filius Ildebrandi in pace.
- II. Obiit Rainerius monachus <de Passiniano> pater Guibertini.
- ID. Migravit Ugo filio Petri. *Anno Domini MCCXLI [...]*
- XVII KAL. APR.
- XVI. Obiit Berta reclusa de Monte Sancto.
- XV. Obiit Teuza filia Lamberti.
- XIII. Obiit Iohannes abbas de Cuneo.
- XIII. Obiit Iazzo presbytero. *Obiit Rodulfus presbyter de Summa Fon[te] pater Alberti presbyteri.*
- XII. Migravit Sizo in pace <Adaleita [...] abilo[...]>.
- (f. 164v)
- XI. Obiit Petrus canonicus sancte Florentine Ecclesie <[...] Sanctus Franc(iscus) [...] Sancto Petro [...]><sup>184</sup>.
- X. Obiit Guillia. *Obiit Stefanus sacerdos <Obiit Brunellus pater>.*
- VIII. Obiit Petrus filio Rustici.
- VIII. Obiit Placidus monachus frater Petri episcopi.
- VII. Obiit Gerardus pater Amati.
- VI. Obiit Ubaldus clericus de Sancto Pietro Mercato.
- V. Obiit Gerardo. Obiit Bulgarinus.
- III. Berta obiit.
- III.
- II. Obiit Imilla mater Azi de Colle. *Obierunt in Domino Nastasia atque Gortilinda monache.*
- KAL. APR. Obiit Seniorellus filius Dionisii.
- III N.
- III. Obiit Teuzo presbyter et canonicus ecclesie Sancti Martini.
- II. Obiit Iohannes conversus istius ecclesie. Migravit presbyter Petrus de Pinna.
- N. Obiit Bezza et filia sua Ermingarda.
- VIII Id. Obiit Martinus filius Azzi de Pupiano. *Domina venerabilis Berta abbatisa de Caprilia obiit in pace.*
- VII. Obiit Dominicus monachus in pace.
- VI. OBIIT BULGARIUS COMES.
- V. Obiit Andrea monachus de Sancto Salvio in pace. <V Id. Apr. obiit Ildebrandus>.
- III. Obiit Bogula de Tassignano.
- III.

183. *Guaza* corr. in *Guazza*.

184. Alcuni nomi illeggibili aggiunti nel margine sinistro.

- II. Presbyter Baro obiit. Bonattus monachus obiit.
- ID. Obiit Beltrandus de Appiano [Sancti Salvatoris sito. VII] <Obiit Ildebrandus>.
- XVIII KAL. MAI. Obiit Petrus abbas in pace. <Obiit Erlinbaldus Mediolanensis>. Obiit Alda <mater Gerardi presbyteri>.
- XVII. Obiit Geraldo abbas Sancti Salvatoris Serlatensis cenobii.
- XVI.
- XV.
- XIII. Obiit Martinus monachus. *Petrus* [...]
- XIII. Obiit Iohannes in pace qui Presbyter fuit vocatus. <Andreas obiit de Colle>.
- XII. Obiit Guidus presbyter in pace. *Obiit Iohannes monachus et prior de Coneo*. <Petrus et Adaleta uxor>.
- XI. Obiit Bonizo sacerdos et monachus. *Iohannes presbyter*.
- X.
- VIII. Obiit Erizo conversus istius ecclesie et custos ospitii.
- VIII. Obiit Azzo conversus istius ecclesie qui fuit custos molendini.
- VII. Obiit Blancardus archidiaconus Lucensis ecclesie. *Obiit Cillia comitissa in pace*.
- VII. Obiit Olivus et Petrus iudex. *Obiit presbyter Cicio in pace*.
- VI. Obiit Beringarius de Sancto Augustino. *Obiit Lectius*. *Obiit Stephanus*. *Obiit Iohannes de Vergnano*.
- V. Migravit Guillia uxor Seracini. *Obiit Remundo*. *Obiit Petrus abbas de Sancta Maria*.
- III. Obiit Teuza mater presbyteri *Guidi*.
- III. Obiit Gisla.
- II. Migravit presbyter Morandus in pace. *Presbyter Rainerius obiit in pace*.
- KAL. MAII. Obiit Purpurella. *Et Petrus monachus de Coneo*. *Berta mater nostri prioris obiit*. *Teberga in pace*. *Obiit presbyter Azzo et istius ecclesie canonicus*.
- VI N. Obiit Andreas prepositus Sancti Genesii.
- V. Obiit Gualdrada de Anclano in pace. *Obiit Stefanus conversus istius ecclesie*.
- III. Obiit Gualdrada in pace. *Obiit Pepo de Sancto Petro in Mercato*. Petrus filius Cici de Ripaciauli.
- III. Obiit Humbertus archiepiscopus et monachus de Sancta Rufina.
- II. Obiit Petrus prepositus de Sancto Yppolito. Obiit Cedanna uxor Alberti de Monte Gabino.
- N.
- VIII ID.
- VII. Obiit Ugo filius Tebaldi in pace. *Obiit abbas Rodulfus de Pasingiano*.
- VI. Migravit frater Rolandus presbyter ac prepositus Sancti Michaelis de Marturi. *Obiit dominus Andreas abbas Strumensis*. *Obiit Guido presbyter et canonicus istius ecclesie in pace*.
- V. Obiit Iohannes presbyter prepositus Locoscarai in pace. *Obiit Gerardus conversus istius ecclesie*.
- III. Obiit Gerardus Cerrito. *Gerardus de plebe Sancti Appiani*.
- III. Obiit Gatdo filio Gerardi in pace. *Obiit mater presbyteri Ildebrandi de Papaiano*.
- II. Obiit Iohannes sacerdos de Musciano <...>.
- ID. Obiit Lambertus episcopus et Petrus qui Rusticus fuit vocatus.
- XVII KAL. IUNII. Obiit Iohannes filius Rustici.
- XVI. Obiit Berta filia Cici. Revirilda obiit

- in pace. <XVI Kal. Iun. Obiit Imilda mater Amati> [...] obiit Stanzo [...].
- XV. OBIT UGO <Uguicione><sup>185</sup> COMES filius Bulgari. *Angelicus monachus*.
- XIV. Obiit Renzo de Sancto Philippo. *Teuzo filio Guidi obiit. Ermingarda obiit. Iohannes de Valle*.
- XIII. Aicardus obiit qui Habilone fuit vocatus. *Obiit Gisla*.
- XII.
- XI. Obiit Martino.
- X. Obiit Petrus de Cerrito. Obiit Gasdia in pace mater Petri.
- VIII.
- VIII. Obiit Adalberta <mater Sacerdotis>. *Obiit sacerdos Sancti Stefani et istius ecclesie canonicus*.
- VII. Obiit Martinus prior de Paurano.
- VI. Migravit Rozza. Obiit Gualdrada monacha. *Obiit Petrus filius Ermengarde*.
- V. Obiit Adalasia uxor Ildebrandi in pace [...] <Obiit Iohannes [monachus et prior de Coneo]>. <[...] Iuni obiit Martinus abbas et prior de Cam(alduli)>. [...] Ieus Radulfini. <presb. Rembertus de Vico obiit in pace>.
- (f. 165r)
- Obiit Iohannes *de Castagno* <conversus istius ecclesie>.
- III. Obiit Petrus de Valle.
- III. Obiit Teberga coniunx Seniorelli de Faltignano. *Obiit Ermingarda filia Bulgari*.
- II. Obiit Albertus <filius Iohannis. Bonizo pictor>.
- KAL. IUN. Obiit Moro filio Teuzi. *Obiit Dominina in pace* <mater Azzonis>. *Azzo filius Iohannis*.
- III. N.
- III. Obiit Sifredus presbyter de monasterio Sancti Dalmatii.
- II. Obiit Petrus.
- N. Obiit Iohannes presbyter de congregatione Sancti Cresci. <N. Iunii. Obiit Imilda uxor Alberti>.
- VIII Id. Obiit Guido presbyter <de Silano>. *Guinizo iudex obiit*.
- VII.
- VI.
- V. Obiit Bertus filio Uguli. *Obiit Berta monacha*.
- III. Obiit Guibertus canonicus istius ecclesie).
- III. Migravit Tasimanno qui Rustico fuit vocatus. *Obiit Guillia mater Azzonis presbyteri*.
- II.
- ID.
- XVIII KAL. IULII. Migravit Roza in pace. *Migravit Gualdrada*.
- XVII. Obiit Ubertus de Prato.
- XVI. Obiit Petrus diaconus in pace <Florentine ecclesie>.
- XV. Obiit Benedictus in pace.
- XIII. Guidus filius Gerardi obiit.
- XIII.
- XII. Obiit Ildibrandus in pace.
- XI. Obiit Gemma. *Obiit Gerardus <de Pignano>*.

185. Uguicione agg. in interlinea sopra *Ugo*.

- x. Migravit Petrus filio Petri. *Migravit Gaudentius presbyter in pace.* II.  
ID.
- VIII. OBIIT ROLANDUS FILIO RUSTICI <anno ab incarnatione Domini LXXXVIII post mille>. XVII KAL. AUG. Obiit Ildebrandus filius Guidi aurificis in pace. *Petrus presbyter.*
- VIII. Obiit Fulculus in pace. *Iohannes abbas de Marturi.* XVI. Sigismundus canonicus et subdiaconus Pisane ecclesie obiit in pace. *Migravit Ermingarda in pace. Obiit Leo monachus in pace.*
- VII. Obiit Petrus <filio Griffi>. XV.
- VI. Obiit Amatus subdiaconus. XIII. Obiit Gerardus clericus de Caprilia.
- V. XIII. Nicolaus papa obiit qui fuit episcopus Florentine ecclesie.
- III. Obiit Benzolinus de Sancto Genesio. XII. Obiit Benzo diaconus. Obiit Martinus de Cerrato. *Obiit Aldibaldus levita de Cilicia.*
- III. Obiit Gerardus canonicus ecclesie Florentine. XI. Einrigus diaconus obiit in pace.
- II. Petrus prepositus de plebe Marturi obiit in pace. X. Obiit Gerardus in pace.
- KAL. IUL. VIII. Obiit Martino presbytero Claudus. Obiit Ildebrandus filius Iohannis plebitaneus de Silano.
- VI N. Migravi Iohannes in pace nostre tamen congregationis. VIII. Rozo prior Sancti Frigidiani ecclesie Lucensis obiit. Obiit Wido filio Ildibrandi in pace. Obiit Iohannes presbyter in pace.
- V. Obiit Rusticus filius Uuidi aurificis. VII. Obiit Minutus monachus in pace. *Migravit Guillia filia Iffi in pace.*
- III. Obiit Gilicina in pace. VI. Obiit Sifredus in pace filius Oddi.
- III. Obiit Petrus sacerdos. V. Obiit Bonizo <de Sancto Ippolito> presbytero. Obiit Ugo filius Tazzi.
- II. Obiit Otto presbytero. *Obiit Guitana monacha.* III. Migravit Raineri presbytero. *Obiit Martinus abbas de Coneo.*
- N. Obiit Mazzulino filius Mazzi in pace. III. Domnus archipresul Alinardus migravit. *Berta monacha obiit.*
- VIII ID. II. Rodulfus filius Oddi obiit in pace.
- VII. III.
- VI. Domnus Rolandus prior et episcopus Portuensis obiit in pace.
- V. Obiit Guido archipresbyter Uulteranensis ecclesie.
- III. OBIIT DOMINUS IOHANNES ABBAS VALLISIMBROSE. *Iohannes archipresbyter de Sena obiit.*
- III.

- KAL. AUG. Obiit Parenza in pace uxor Oddi.
- (f. 165v)
- III N. Migravit Gotizo qui Cicio fuit vocatus.
- III.
- II. Obiit Martinus presbyter. Gerardus prior <de Bap[...]>. <Obiit Rodulfus presbyter> <[...] de Cone[o...]>.
- N. Obiit Petrus presbyter de monasterio Sancte Marie de Caprilia. *Obiit Benzo filius Iohannis. <Accone [...] presbyter et Guido presbyter> <Non. obiit Berta soror Azzi presbyteri>*<sup>186</sup>.
- VIII ID. Beatrix abbatissa in pace obiit.
- VII. Obiit Ildebrandus filius Petri de Pogni.
- VI. Obiit Adalascia monacha in pace.
- V. Albertus filius Mazzi obiit in pace. *Obiit Iohannes presbyter et plebitaneus Sancti Petri in Pixide.*
- III. Migravit Adamo in pace. <Obiit Aza in pace>.
- III. Obiit Petro. *Tegrimus monachus in pace.*
- II. Obiit Azo canonicus istius ecclesie.
- ID. Obiit Ugo canonicus Florentine ecclesie. *Teuzo Frazzi presbyter. <Obiit Paga[r]ius... ..oria. <Obiit Azo cantor>.*
- XVIII KAL. SEPT. Obiit Gottulo filio Rustici. *Guillia. <[Obiit R]olandus filius Gotifredi>.*
- XVIII. Obiit Rainerius filius Rolandi. *Guillia obiit. <[...] presbyter Petri>.*
- XVII. Obiit abbas Morandus de Monte Muro.
- XVI. <[XVI] Kal. Sept. Obiit Berta filia Gerardi in pace>
- XV. Migravit presbyter Iohannes. *Presbyter Brunus de plebe Sancti Crisci obiit in pace.*
- XIII. Obiit Rodulfus filius Guidi.
- XIII. Obiit Petrus filio Petri canonicus Florentine ecclesie. *Obiit Andreas de hospitio Iohannis. <Obiit Termus in pace>.*
- XII. Obiit Berta mater Bonifili. <Rustico plebano de Publico>.
- XI. Obiit Parenza. *Imilda obiit.*
- X. Obiit Rodulfus. *Obiit Einricus. <Obiit Gisla mater h(uius) E(inrici)>.*
- VIII. RUSTICUS CLERICUS FILIO GUIDI OBIT. *Obiit Teuzo monachus in pace.*
- VIII. Obiit Ermingarda mater Guidi presbyteri.
- VII. Petrus filio Gerardi obiit. *Guido presbyter obiit.*
- VI. Obiit Heribertus monachus. *Raineri de Colle.*
- V. Migravit Martinus. *Obiit Teuza. Boniza.*
- III. Migravit Iohannes.
- III. Obiit Rainerius filio Cici.
- II. Obiit Rogerius filius Seniorelli de Faltignano.
- KAL. SEPT. Obiit Ildibrandus. *Obiit Berta filia Bulgari in pace.*
- III N. Obiit Rembertus in pace.
- III. Obiit Iolitta in pace.

<sup>186</sup>. L'ultimo *obitus* è aggiunto nel margine superiore, preceduto da un segno di richiamo a forma di croce.

- II.  
N.  
VIII Id. Adolfus. *PAGANUS OBIIT IN PACE.*  
VII. Obiit Bonizo monachus de Sancto Pontiano.  
VI. Migravit Ubertus vicedominus. *Obiit Azo canonicus istius ecclesie in pace. Albertus monachus obiit.*  
V. Migravit Beatrix monacha filia Griffi in pace. *Obiit Petrus diaconus.*  
III.  
III. Obiit Alberto.  
II. Obiit Gerardus monachus et sacerdos de Marturi.  
ID. Obiit [...] <sup>187</sup>  
XVIII KAL. OCT. Obiit Petrus conversus istius ecclesie. Obiit Dominicus clericus de Ramagna. Obiit Guido de Campi.  
XVII. Obiit Raineri.  
XVI. Migravit Rusticello. *Et Gregorius Camaldulensis monachus.*  
XV. Obiit Rainerius filio Gotizi. *Ugo canonicus Sancti Ippoliti obiit.*  
XIII. Migravit Gualberto presbytero. *Obiit Roza mater Ugi. Brandus in pace [...].*  
XIII. Obiit Albertus in pace. Obiit Ilde[brandus].  
XII. Obiit Ildegarda uxor Azzonis.  
XI.  
X. Bonattus presbyter obiit.  
VIII. Obiit Gemma de Andano. *Obiit [Niola] monacha.*  
VIII. Obiit Albertus presbyter et pleb[itanus] de Sillano [...] *Albertus de [Panzano].*  
VII. Obiit Andreas monachus de monasterio [...] Obiit presbyter.  
VI. Obiit Iohannes frater Dominici. *Iohannes filius Pincionis obiit. Obiit Ferruccia [...].*  
V. [...] Petrus sacerdos [...].  
III. Obiit Rodulfus. *Aldrada mater Gualdrade.*  
III. Obiit Martinus. *Obiit Rembaldus presbyter [...]*ro de Sancto Filippo.  
II. Migravit Iohannes presbyter. [...] *clarum]. Berta. Obiit Oddo filius Guidi in pace. Obiit Albertus [canonicus istius...].*  
KAL. OCTOB. Migravit Andrea pater Dominici.  
VI N. Obiit [Irinia].  
V. UGO FILIO RUSTICI OBIIT IN PACE. *Obiit Eriberga uxor Ioannis.*  
III.  
<Non. [...] Gualdrada monacha filia Ioh(an-nis). [...] Iuli obiit no[...]. obierunt in Domino [...]engarda mater Azzi>. [...] <[U]golin[us...]>.

187. Il nome è eraso.

2. I TESTI LITURGICI DEL MS. PLUTEO 2 I DEX. 12 (FF. 116R, 124R-126V)<sup>188</sup>:  
EDIZIONE

(f. 116r) AD RECIPIENDOS FIDELES FRATRES IN OR(ATIONIBUS)<sup>189</sup>

PS. Miserere mei Deus secundum (Ps. 50). Levavi oculos (Ps. 120). Ecce quam bonum (Ps. 132). Kyrieleison. Pater noster.

DEINDE CAP(ITULUM) Salvum fac servum tuum<sup>190</sup>. Mitte ei<sup>191</sup> Domine auxilium de sancto. Nichil proficiat inimicus in eo<sup>192</sup>. Esto ei<sup>193</sup> Deus turris fortitudinis.

ITEM ORATIO. Deus qui es totius fons misericordie, spes et consolator lugentium, vita salusque ad te clamantium, exaudi preces famuli tui<sup>194</sup> qui se nobis in oratione commendat<sup>195</sup> et potentie tue dextera ab omni adversitate protege et custodi, quatenus tibi soli Domino secure mente servire valeat atque omni temptationum molestia liberum<sup>196</sup> tranquilla pace salutis tue pietati continuas agere gratias mereantur<sup>197</sup>. Per.

ALIA<sup>198</sup>. Deus, qui es iustorum gloria et misericordia peccatorum, pietatem tuam (f. 116v) humili prece deprecimus, ut famulum tuum<sup>199</sup> benigne

188. Questi testi sono editi in formato digitale in G. BAROFFIO, *Pontificalia & Ritualia Italica* ([www.cantusgregorianus.it](http://www.cantusgregorianus.it)). Per identificare le preghiere mi sono servito di: *Liber Sacramentorum Romanae Ecclesiae ordinis anni circuli: Cod. Vat. Reg. lat. 316/Paris, Bibl. Nat. 7193, 41/56*. Sacramentarium Gelasianum, ed. L. C. MOHLBERG, Roma 1960; J. DESHUSSES, *Le Sacramentaire Grégorien. Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits*, voll. I-III, Fribourg 1971-1982; *Liber Sacramentorum Gellonensis. Textus*, a cura di A. DUMAS, Turnhout 1981 (CCSL 159); J. DESHUSSES - B. DARRAGON, *Concordances et tableaux pour l'étude des grands sacramentaires*, I-V, Fribourg 1982-1983; *Corpus Orationum*, I-XII, Turnhout 1992-2001 (CCSL 160-160K) [sigla: CO].

189. Si trova anche nell'ordinario di Città di Castello, Archivio Storico Diocesano s.n., ed. G. MUZI, *Memorie ecclesiastiche e civili di Città di Castello*, vol. I, Città di Castello 1842, p. 137, con il titolo «Qualiter societas detur petentibus»; il testo che segue è molto simile, le due preghiere sono le stesse. Lo stesso *ordo* si ritrova nella regola dell'Ordine di S. Spirito in Sassia, concessa da papa Innocenzo III il 23 aprile 1198 (cap. IV. *Qualiter societas nostra petentibus detur*, in PL 217, coll. 1139A-1140A).

190. *-um -um -um* corr. in *-os -os -os* in interlinea.

191. *ei* corr. in *eis* in interlinea.

192. *eo* corr. in *eis* in interlinea.

193. *ei* corr. in *eis* in interlinea.

194. *-i -i* corr. in *-orum -orum* in interlinea.

195. *commendat* corr. in *commendant* in interlinea.

196. *-um* corr. in *-os* in interlinea.

197. *-n-* su correzione.

198. *Liber Sacramentorum Gellonensis* (CCSL 159), p. 242 n. 1863; DESHUSSES-DARRAGON, *Concordances et tableaux*, vol. I, p. 243 n. 3914; CO II, pp. 321-3223 n. 1591 (in un sacramentario di Reichenau).

199. *-um -um* corr. in *-os -os* in interlinea.

respicias et pietatis tue custodiam impendas, ut ex tota mente tibi deserviat<sup>200</sup> et sub tua semper protectione consistat<sup>201</sup>, et si quando ei<sup>202</sup> extrema dies evenerit societatem sanctorum percipiat<sup>203</sup>, cum quibus inenarrabilem gloriam sine fine possideat<sup>204</sup>. Per.

(f. 124r) Omnipotens sempiterne Deus, qui per coequalem et coeternam tibi sapientiam perditum hominem ad regna celestia revocasti, super hanc domum, quesumus, copiam tue benedictionis effunde et meditantes in ea pietatis tue dono sanctifica, ut repleti spiritu humilitatis et peccatis suis satisfactionis munere careant et sacre lectionis in ea capiant intellectum. Per<sup>205</sup>.

(f. 124v) AD MANDATUM

CAPITULUM. Salvos fac Domine Deus noster. R(ESPONSIORUM). Et congrega nos de nationibus.

Ut confiteamur nomini sancto tuo. R. Et gloriemur in laudem tuam.

Memento nostri, Domine, in beneplacito populi tui. R. Et visita nos.

Memento congregationis tuae. R. Quam creasti ab initio.

Salvos fac servos tuos. R. Deus meus, sperantes in te.

Mitte eis, Domine, auxilium de sancto. R. Et de Syon tuae.

Domine, exaudi orationem meam. R. Et clamor meus.

ORATIO<sup>206</sup>. Adesto, Domine, officii nostre servitutis, quia tu pedes lavare dignatus es tuis discipulis, ne despicias opera manuum tuarum, que nobis retinenda mandasti. Presta, quesumus, ut sicut a nobis exteriora hic abluuntur inquinamenta, sic a te omnium nostrorum interiora laventur peccata. Per.

PRO EXEUNTIBUS DE COQUINA

CAP(ITULUM) Salvos fac servos tuos. R. Deus meus, sperantem.

<C> Mitte eis, Domine, auxilium de sancto. R. Et de Syon.

<C> Domine, exaudi orationem. R. Et clamor.

200. -at corr. in -ant in interlinea.

201. -at corr. in -ant in interlinea.

202. ei corr. in eis in interlinea.

203. -at corr. in -ant in interlinea.

204. -at corr. in -ant in interlinea.

205. Si trova anche nell'ordinario di Città di Castello (ed. MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, I, p. 142).

206. *Liber Sacramentorum Gellonensis* (CCSL 159), pp. 441-442 n. 2811; DESHUSSES-DARRAGON, *Concordances et tableaux*, I, p. 13 n. 71; ALCUINUS, *Liber sacramentorum* (PL 101, col. 464D).

Deus, cui humilium semper accepta sunt vota, animarum respice propitius super horum servorum tuorum fratrum nostrorum obsequia et ad tuam eos fac pertingere gratiam, ut qui hanc ebdomadam serviendo fratribus suis devota mente compleverunt, plenissimam a te veniam consequantur. Per<sup>207</sup>.

PRO INGREDIENTIBUS IN COQUINAM

Misericors ac piissime Deus, qui ubique famulos tuos tueris ac iuvas, horum servorum tuorum fratrum nostrorum in bonum accumula votum, auge desiderium, ut recto corde fratribus suis impendant servitia. Per<sup>208</sup>.

PRO EBDOMADARIO LECTORE

CAP. Salvum fac servum tuum. R. Deus meus, sperantem.

C. Dominus custodiat te ab omni. R. Custodiat animam.

C. Dominus custodiat introitum. R. Et exitum tuum ex.

C. Domine, exaudi.

(f. 125r) OR. Aufer, quesumus, Domine, ab hoc famulo tuo spiritum elationis et mentem eius tuo semper accende amore. Per.

OR. Aperi, quesumus, Domine, ianuam sapientiae tuae huic famulo, ut et que legit intellegat et secundum voluntatem tuam opere compleat que intellegit<sup>209</sup>. Per<sup>210</sup>.

PRO EXEUNTIBUS AD ITER

CAP. Salvos fac servos tuos. R. Deus meus spera(vi).

P. Levavi oculos meos (Ps. 120). R. Salvos fac servos tuos.

C. Deus meus. [C.] Perfice gressus meos in semitis tuis. C. Ut non moveantur.

[C.] Beati immaculati in via. C. Qui ambulant in.

Lucernam pedibus meis verbum tuum, Domine. Et lumen. Domine, exaudi orationem meam. Et clamor.

207. La stessa preghiera si trova anche in un breviario cassinese (PL 66, col. 581C) e nell'ordinario di Città di Castello (ed. MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, I, p. 141).

208. ALCUINUS, *Liber sacramentorum* (PL 101, col. 464D); si trova anche nell'ordinario di Città di Castello (ed. MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, I, p. 141) e nelle costituzioni di Hirsau del sec. XI (PL 150, col. 1029B).

209. *intelligit* corr. in *intellegit*.

210. Anche nell'ordinario di Città di Castello (ed. MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, I, p. 141).

Adesto, Domine, supplicationibus nostris, et viam<sup>211</sup>.

PRO REVERTENTIBUS DE ITINERE

CAP. Salvum fec servum tuum. R. Deus meus, spera(vi). P. Ecce quam bonum (Ps. 132).

C. Beatus qui venit in nomine Domini. R. Deus Dominus et illuxit.

C. Domine exaudi, et cla(mor).

Famulum tuum<sup>212</sup>, quesumus, Domine, tua gratia benedicat et absolutos a cunctis subripientibus in via excessibus visus aut auditus male rei vel otiosi sermonis<sup>213</sup> inculpabiles ad vitam perducatur eternam. Per.

HIC ASPERGITUR<sup>214</sup> AQUA. POST ASPERSIONEM AQVE

A. Asperge me, Domine, ysopo. P. Miserere (Ps. 50). V. Et secundum. Gloria Patri.

Presta, Domine, famulis tuis per hanc creaturam aspersionis sanitatem mentis, integritatem corporis, tutelam salutis, securitatem spei, corroboracionem fidei, karitatis fructum, hic et in eterna secula seculorum<sup>215</sup>.

ORATIO IN DOMO

Exaudi nos, Domine sancte, pater omnipotens, eterne Deus, et mittere digneris sanctum angelum<sup>216</sup>.

211. *Liber Sacramentorum Romanae Aeclesiae*, p. 191 n. 1313; DESHUSSES, *Le sacramentaire grégorien*, p. 438 n. 1317; *Liber Sacramentorum Gellonensis* (CCSL 159), p. 438 n. 2790; DESHUSSES-DARRAGON, *Concordances et tableaux*, I, p. 16 n. 107; CO I, p. 80 n. 151: «Adesto, Domine, supplicationibus nostris et viam famuli tui illius in salutis tuae prosperitate dispone, ut inter omnes vitae huius varietates tuo semper protegatur auxilio» (si ritrova in 43 sacramentari).

212. Da correggere in *famulos tuos*: il resto del formulario è al plurale.

213. *sermonibus* nel ms. Cfr. *Regula Benedicti* LXVII: «Revertentes autem de via (...) petant orationem, propter excessus: ne quid forte subripuerit in via visus, aut auditus malae rei, aut otiosi sermonis»; *La Règle de Saint Benoît*, éd. A. DE VOGÜÉ -J. NEUFVILLE, vol. II, Paris 1972, p. 662.

214. *aspargitur* ms.

215. *Liber Sacramentorum Gellonensis* (CCSL 159), p. 443 n. 2816 (cfr. p. 483 n. 3020); DESHUSSES-DARRAGON, *Concordances et tableaux*, I, p. 167 n. 2654; cfr. una *Benedictio salis et aquae*, ed. in PL 138, col. 1050A, e un *Exorcismus aquae*, ivi, col. 1052A.

216. È la prima parte di una preghiera molto diffusa, presente in numerosi sacramentari; vd. *Liber Sacramentorum Romanae Aeclesiae*, pp. 225-226 n. 1558; DESHUSSES, *Le sacramentaire grégorien*, p. 475 n. 1456; *Liber Sacramentorum Gellonensis* (CCSL 159), p. 361 n. 3013 (cfr. p. 482 n. 2418); DESHUSSES-DARRAGON, *Concordances et tableaux*, I, p. 98 n. 1493. Anche nell'ordinario di Città di Castello (ed. MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, I, p. 142).

## IN DORMITORIO

Benedic, Domine, hoc famulorum tuorum dormitorium, qui non dormis neque dormitas, qui custodis Ierusalem. (f. 125v) Custodi famulos tuos in hac domo quiescentes post laborem ab illusionibus phantasmaticis Sathane vigilantes, in preceptis tuis dormientes; te per soporem sentiant, qui Iacob in somnis apparuisti innixum scale, ut hic et ubique defensionis tue auxilio muniamur. Per<sup>217</sup>.

## IN REFECTORIO

OR. Omnipotens et misericors Deus, qui hac domo famulos tuos alis refectioe carnali, cibum vel potum te benedicente cum gratiarum actione percipiant et hic et in eternum esse mereamur. Per<sup>218</sup>.

## IN COQUINA

OR. Deus, a quo et per quem omnia bona creata consistunt, concede in huius coquine domo dulcedinem tuae benedictionis, ut sic exterior de donis tuae misericordiae corpora nutriantur, quatenus omnium ex ea<sup>219</sup> sumentium Sancti Spiritus dona corda crassentur. Per.

## IN GRANARIO

Deus, qui electos tuos sub granorum nomine celestibus horreis intro mittis, concede nobis illuc quandoque vitiorum exutos paleis introire et interim pro nostra sustentatione fragilitatis diversa nobis haec germina generis multiplicata custodi. Per<sup>220</sup>.

## IN CELLARIO

Omnipotes et misericors Deus, qui per cuncta diffusus ubique totus presens es, magestatem tuam humiliter deprecamur, ut huius promtuariorum gratia tua adesse digneris, que cuncta ab eo adversa repellat et habundantia benedictionis tuae largiter infundas. Per<sup>221</sup>.

217. DESHUSSES, *Le sacramentaire grégorien*, p. 481 n. 1476; *Liber Sacramentorum Gellonensis* (CCSL 159), p. 453 n. 2862; DESHUSSES-DARRAGON, *Concordances et tableaux*, I, p. 29 nn. 314-315. Anche nell'ordinario di Città di Castello (ed. MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, I, p. 143).

218. DESHUSSES, *Le sacramentaire grégorien*, I, p. 480, n. 1475; *Liber Sacramentorum Gellonensis* (CCSL 159), p. 454, n. 2864; DESHUSSES-DARRAGON, *Concordances et tableaux*, I, p. 146, n. 2283. Anche nell'ordinario di Città di Castello (ed. MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, I, p. 143).

219. La *a* finale è forse espunta.

220. Si trova anche in W. VON ARX, *Das Klostrrituale von Biburg (Budapest, Cod. lat. m. ae. Nr. 330, 12. Jh.)*, Freiburg 1970, p. 265.

221. DESHUSSES, *Le sacramentaire grégorien*, I, p. 481, n. 1477; *Liber Sacramentorum Gellonensis*

## IN PISTRINO

Deus, qui fidelibus tuis celestem miseratus largitus es panem, suggere in hoc efficiendi panis ministerio tuis famulis vires, ut eorum opus multiplicans eorum quandoque servitio recompenses. Per.

## IN CAMINATA

(f. 126r) Te, Domine sancte, pater omnipotens, eterne Deus, suppliciter exoramus, ut hanc domum benedicere et sanctificare et bonis tuis replere digneris, et infra parietes domui huius angelus lucis inhabitet, qui foveat atque custodiat famulos tuos hoc in loco frequentantibus atque commorantibus. Per<sup>222</sup>.

## IN DOMO INFIRMORUM

Omnipotens et misericors Deus, quesumus, immensam pietatem tuam ad introitum humilitatis nostre famulos tuos hoc in habitaculo fessos iacentes salutifera consolatione visitare digneris et sicut visitasti, Domine, Tobiam et Sarram socrum Petri puerumque centurionis, ita isti pristina sanitate anime et corporis recepta<sup>223</sup> gratiarum tibi in ecclesia tua referant actionem. Per<sup>224</sup>.

## AD IANUAM ECCLESIE

Via sanctorum omnium Iesu Christe, qui ad te venientibus claritatis gaudia contulisti, introitum templi istius Spiritus Sancti luce perfunde, qui locum istum sanctorum tuorum martirum sanguine<sup>225</sup> vel confessorum reliquiis<sup>226</sup> consecrasti, presta, omnipotens Deus, ut omnes isti in te credentes obtineant veniam pro delictis ab omnibus liberentur angustiis, inpetrent quicquid petierint pro necessitatibus suis, placere semper prevaleant coram oculis tuis, quatenus per te et sanctorum omnium tuorum mereamur aulam paradysi introire. Per<sup>227</sup>.

(CCSL 159), p. 454 n. 2865; DESHUSSES-DARRAGON, *Concordances et tableaux*, I, p. 146 nn. 2289, 2294. Anche nell'ordinario di Città di Castello (ed. MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, I, p. 142).

222. DESHUSSES, *Le sacramentaire grégorien*, I, p. 443 n. 2820; DESHUSSES-DARRAGON, *Concordances et tableaux*, I, p. 285 n. 3461.

223. Segue in (?) eraso.

224. DESHUSSES, *Le sacramentaire grégorien*, I, p. 482 n. 1480; *Liber Sacramentorum Gellonensis* (CCSL 159), p. 457 n. 2877; DESHUSSES-DARRAGON, *Concordances et tableaux*, I, p. 399 n. 2277.

225. *sanguinem* nel ms.

226. *reliquiae* corr. in *reliquiis*.

227. *Liber Sacramentorum Gellonensis* (CCSL 159), pp. 452-453 n. 2860; DESHUSSES-DARRAGON, *Concordances et tableaux*, I, p. 260 n. 4227; CO IX, p. 260 n. 6075 (si ritrova in altri quattordici sacramentari). Anche nell'ordinario di Città di Castello (ed. MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, I, pp. 144-145).

## AD PORTAM

Domine Iesu Christe, qui introitum portarum Ierusalem valvas vivificasti, dum in splendore gemmarum duodecim totidem nomina apostolorum presignasti et per archanum propheticum promisisti, lauda, Ierusalem, Dominum, quia confortavit seras portarum tuarum, (f. 126v) benedixit filios tuo in te, quesumus ut ponas omnibus finibus domus istius sancti illi pacem, ut velociter currens interius sermo tuus adipe frumenti satiet eos, Spiritus Sanctus defendat illos, ut numquam eis nocere prevaleat inimicus, sed omnes habitantes interius voce et corde et opere decantent dicentes: «Magnus Dominus noster Iesus Christus et magna virtus eius et sapientia eius non est numerus». Qui cum Patre<sup>228</sup>.

## ANTE ALTARE

A. Sancte Michahel. A. Salvator mundi. V. Omnis terra.

CAP. Kyrieleyson. Christe leyson Kyrieleyson. Pater noster. Et ne nos. Post partum, virgo, inviolata permanisisti. R. Dei genitrix<sup>229</sup>.

In conspectu angelorum psallam tibi. R. Adorabo ad templum.

In omnem terram exivit sonus eorum. R. Et in fines.

C. Letamini in Domino et exultate iusti. R. Et gloriamini.

C. Ora pro nobis, beate Apiane. R. Ut digni.

C. Exurge Domine. R. Et libera. Dominus vobiscum.

OR. Deus, qui renuntiantibus seculo mansionem paras in caelo, dilata huius sancte congregationis tempore habitaculum caelestibus bonis, ut fraterne teneantur compagine caritatis, unanimes continentie precepta custodiant, sobrii, simplices et quieti, gratis sibi datam gratiam fuisse cognoscant, concordet illorum vita cum nomine, professio sentiatur in opere. Per<sup>230</sup>.

228. *Liber Sacramentorum Gellonensis* (CCSL 159), p. 452 n. 2859; DESHUSSES-DARRAGON, *Concordances et tableaux*, I, p. 201 n. 1330. Anche nell'ordinario di Città di Castello (ed. MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, I, p. 144).

229. *genitrix* corr. in *genitrix*.

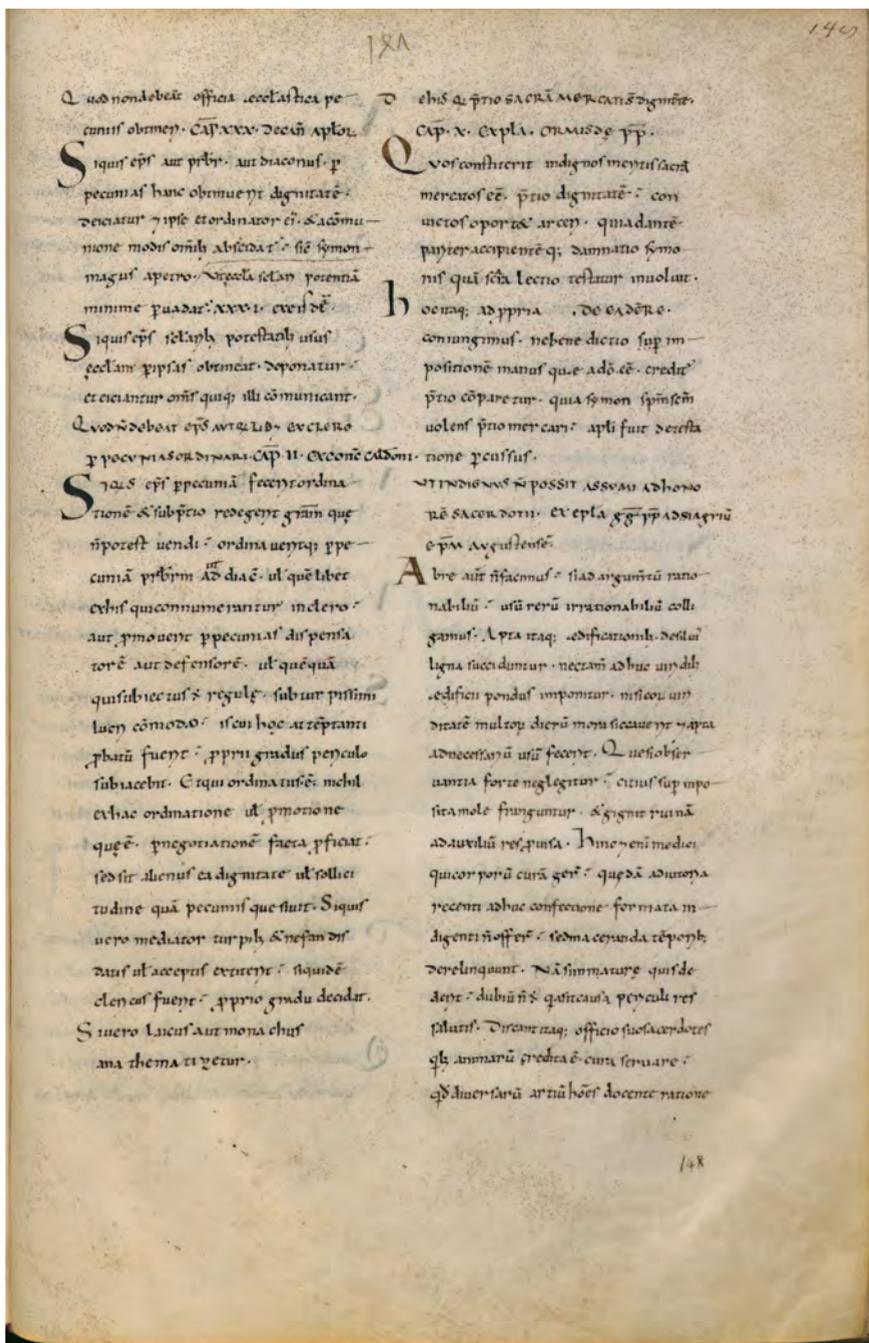
230. *Liber Sacramentorum Romanae Aeclesiae*, pp. 228-229 n. 1571; DESHUSSES, *Le sacramentaire grégorien*, I, p. 436, n. 1311; *Liber Sacramentorum Gellonensis* (CCSL 159), p. 458 n. 2581; DESHUSSES-DARRAGON, *Concordances et tableaux*, I, p. 247 n. 1195; CO III, p. 156 n. 1251 (si ritrova in altri dodici sacramentari).

## ABSTRACT

*Between Sant'Appiano in Valdelsa and Vallombrosa: Research about Three Manuscripts in the Laurenziana of Florence*

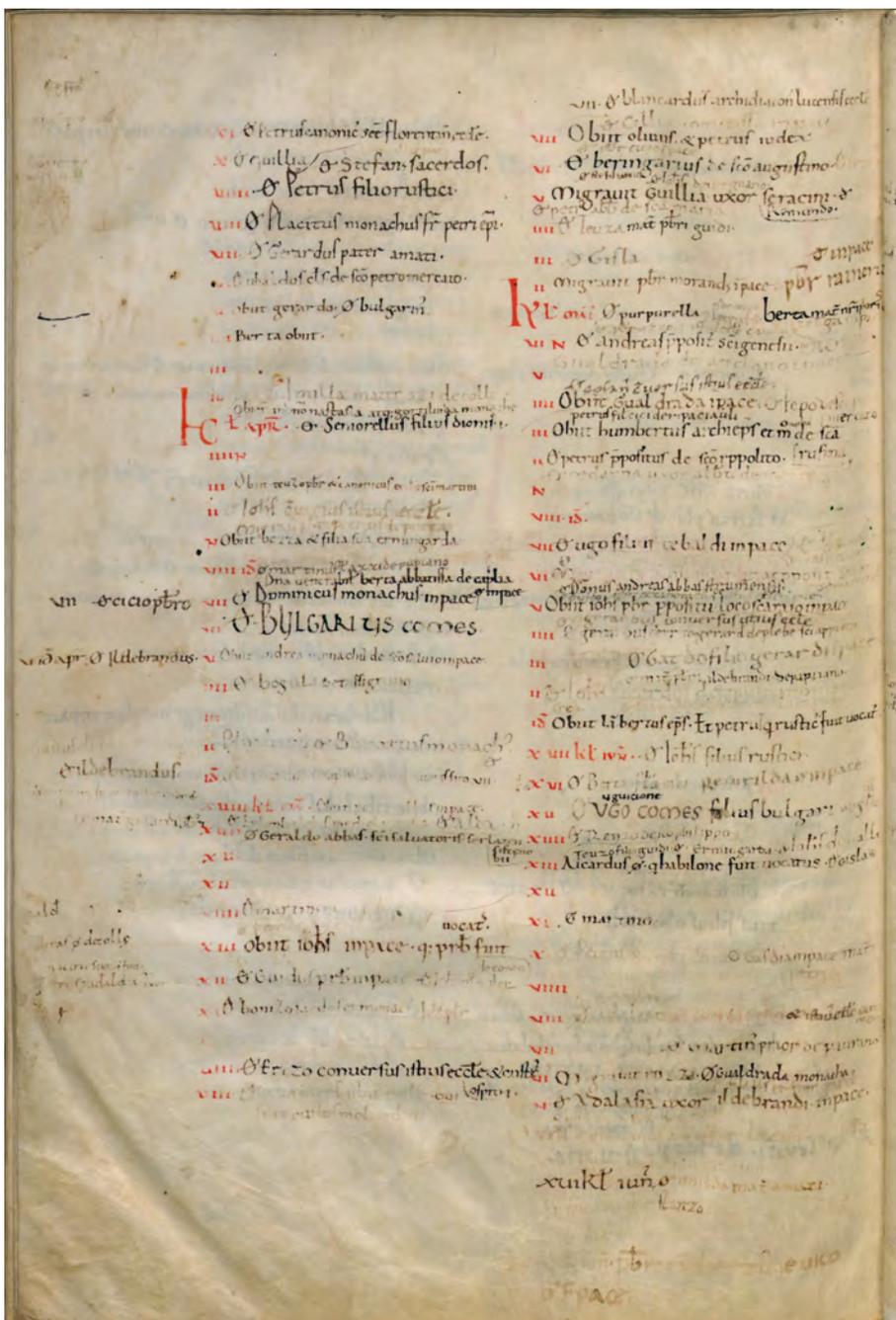
Three manuscripts of the 11th-12th centuries (Florence, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 19 dex. 5, Plut. 19 dex. 8, Plut. 21 dex. 12) are coming from the parish church of Sant'Appiano, near Barberino Valdelsa, central Tuscany. These manuscripts are miscellaneous and contain various religious texts, including works of Gregory the Great. Particularly, they contain some original texts against simony (ecclesiastical canons and a sermon to the people), an obituary, the oldest statute of an Italian rural brotherhood, a liturgical ordinary. These texts have been studied and described, some even are published in the Appendix. We suppose that the three manuscripts were written in the monastery of Vallombrosa or in a monastery of the Vallombrosan order in central Tuscany (Passignano or Badia Coneo), in a scriptorium able to carrying out complex cultural operations and in an environment sensitive to the themes of Church reform. To confirm this hypothesis, we can recognize in the hagiographic texts and in the manuscripts of the library some documents of a canonical culture in Vallombrosa between the 11th and 12th centuries.

Pierluigi Licciardello  
Alma Mater Studiorum - Università di Bologna  
[pierlui.licciardello@unibo.it](mailto:pierlui.licciardello@unibo.it)



TAV. I. BML, Plut. 19 dex. 5, f. 148r, raccolta di canoni contro la simonia  
 Su concessione del Ministero della Cultura / Biblioteca Medicea Laurenziana  
 È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo  
 © Biblioteca Medicea Laurenziana





TAV. III. BML, Plut. 19 dex. 5, f. 164v, obituario, mesi di marzo-maggio;

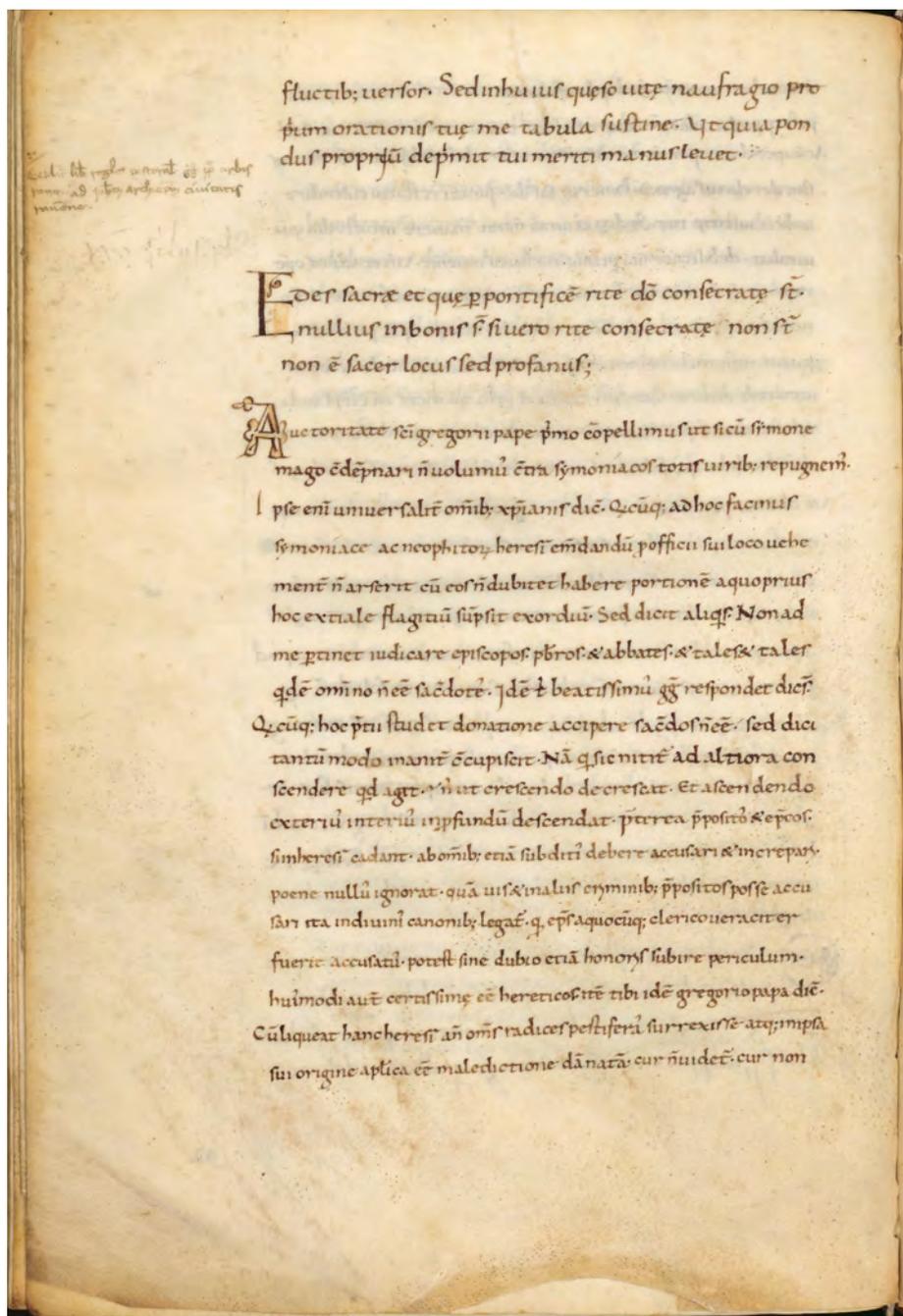
si notano i due conti cadolingi, *Bulgarius comes* al giorno VI Id. Apr.

e *Ugo Uguicione* come *filius Bulgari* al XV Kal. Iun.

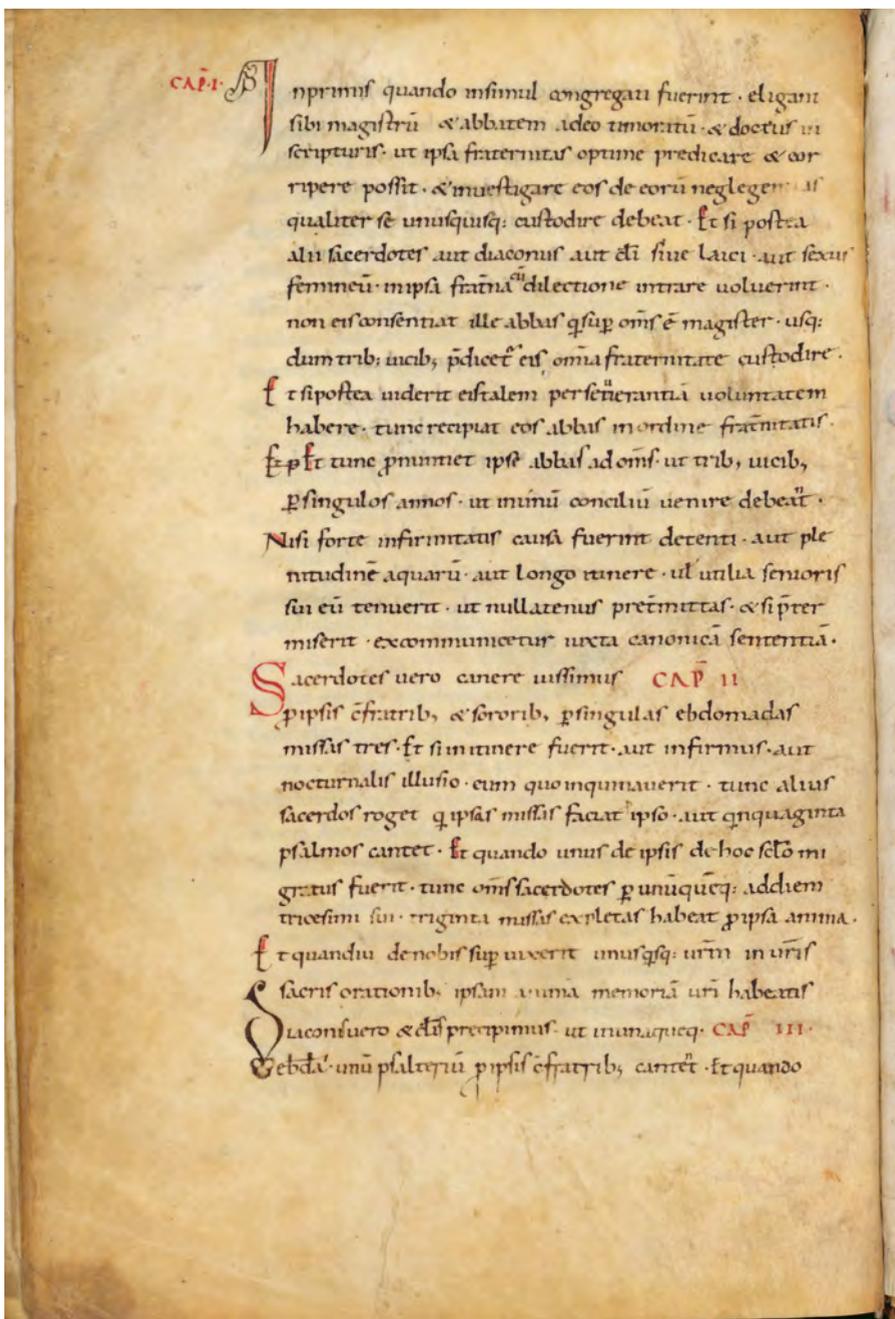
Su concessione del Ministero della Cultura / Biblioteca Medicea Laurenziana

È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo

© Biblioteca Medicea Laurenziana



TAV. IV. BML, Plut. 19 dex. 8, f. 92v, sermone contro la simonia  
 Su concessione del Ministero della Cultura / Biblioteca Medicea Laurenziana  
 È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo  
 © Biblioteca Medicea Laurenziana

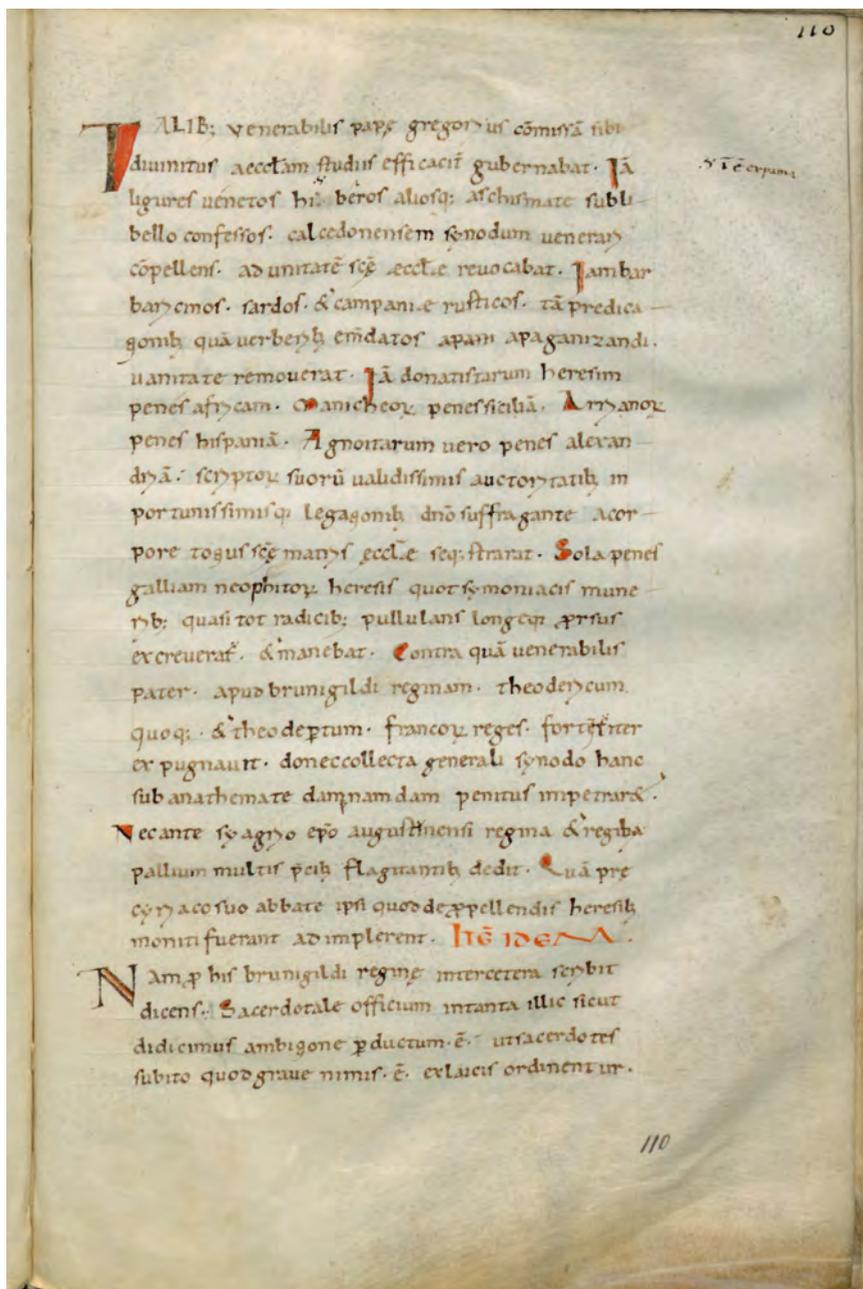


TAV. V. BML, Plut. 19 dex. 8, f. 94v, statuto della confraternita, cap. I - inizio cap. III

Su concessione del Ministero della Cultura / Biblioteca Medicea Laurenziana

È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo

© Biblioteca Medicea Laurenziana

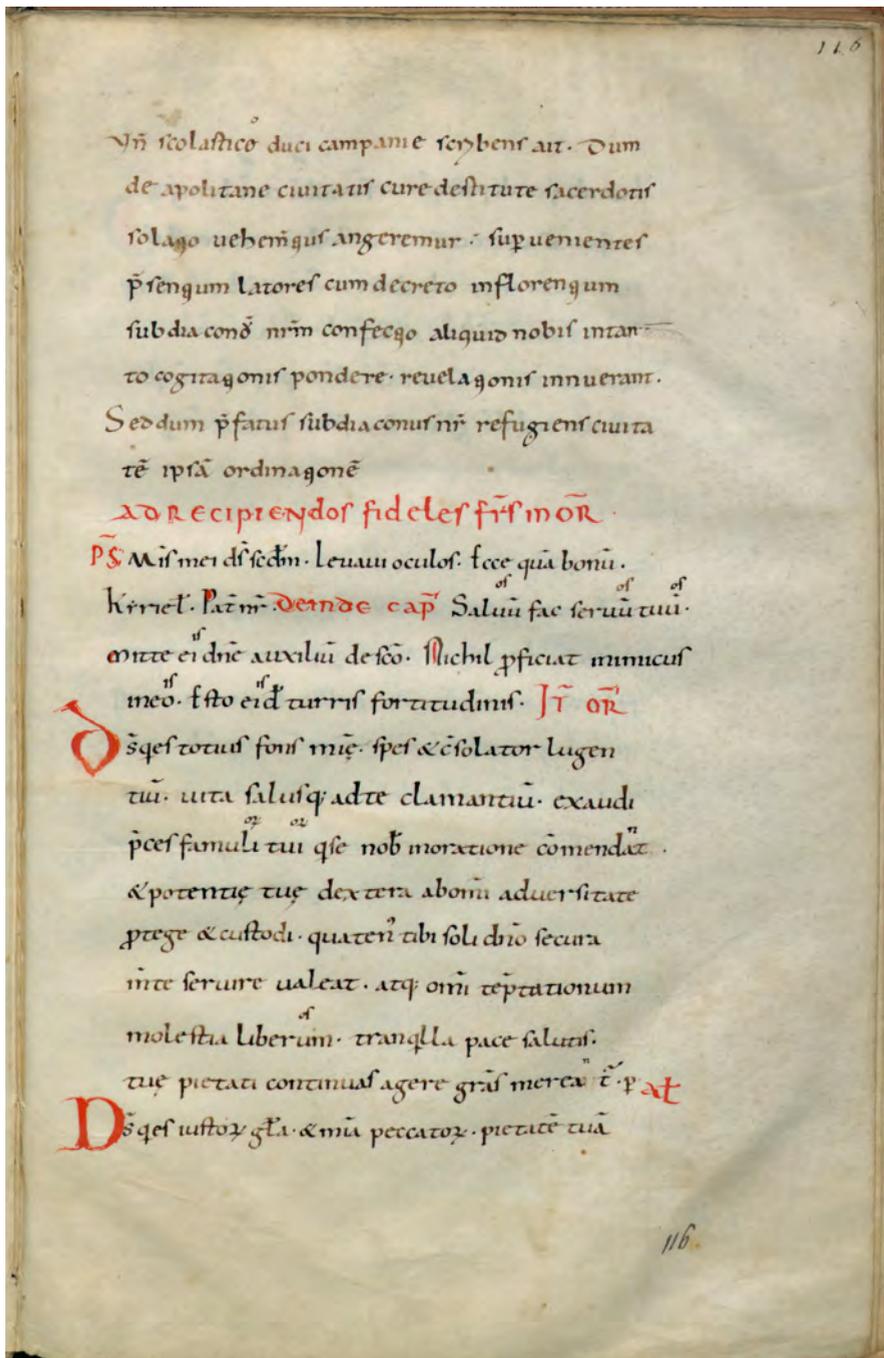


TAV. VI. BML, Plut. 21 dex. 12, f. 110r, estratto dalla *Vita sancti Gregorii Magni*  
 di Giovanni Diacono, cap. III 1

Su concessione del Ministero della Cultura / Biblioteca Medicea Laurenziana

È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo

© Biblioteca Medicea Laurenziana

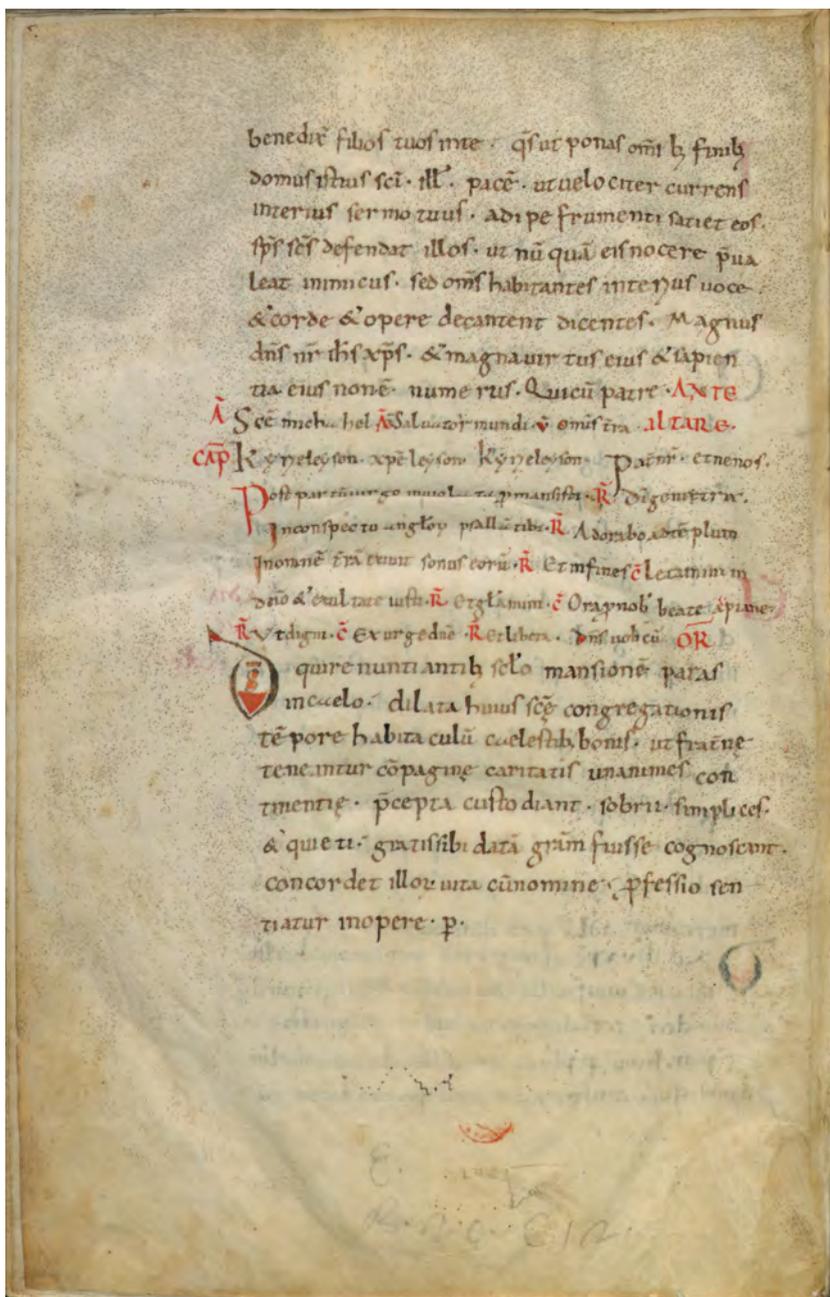


TAV. VII. BML, Plut. 21 dex. 12, f. 116r, fine dell'estratto dalla *Vita sancti Gregorii Magni* e inizio dell'*Ordo ad recipiendos fideles fratres in or.*

Su concessione del Ministero della Cultura / Biblioteca Medicea Laurenziana

È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo

© Biblioteca Medicea Laurenziana



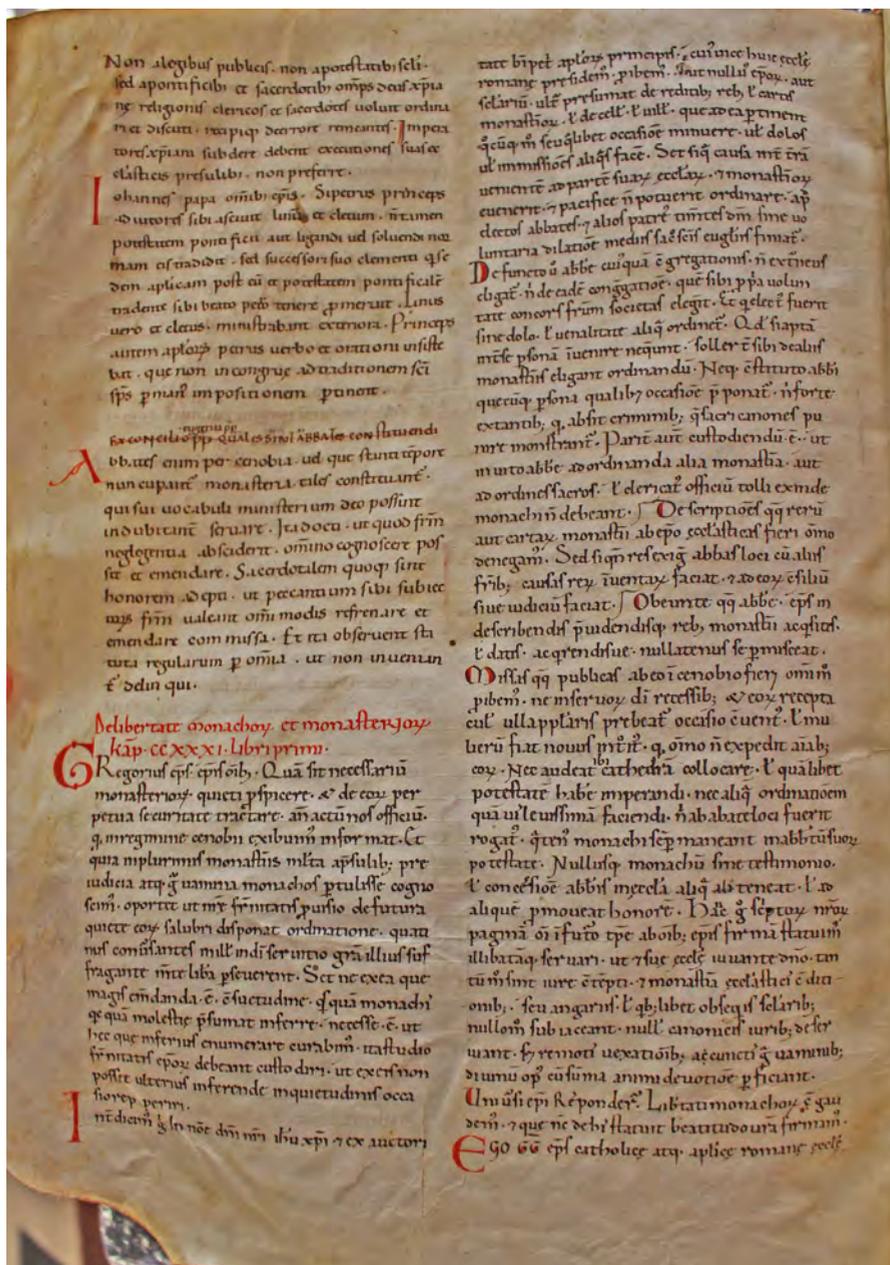
TAV. VIII. BML, Plut. 21 dex. 12, f. 126v, preghiere; si noti il nome di sant'Appiano

alla fine della *oratio ante altare*, all'estremità destra dell'ultima riga

Su concessione del Ministero della Cultura / Biblioteca Medicea Laurenziana

È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo

© Biblioteca Medicea Laurenziana



Non aiegbus publicis. non a potestatibus scli-  
 sed a pontificibus et sacerdotibus omnes deus xpia-  
 ne religionis clericos et sacerdotes uolunt ordina-  
 re et discipulis. ut apud deorum romanis. Impia  
 uis xpiana subdere debent executionis suas ec-  
 clasticis presulibus. non presertim.

**I**ohannes papa omnibus episcopis. Superior princeps  
 diuinitas sibi asseruit iuris et electionis. in tamen  
 pontificatum ponit fieri aut legandi uel soluendi no-  
 tam ostendit. sed successoris suo elementis que  
 don apostolicam postquam a potestatem pontificale  
 tradente sibi uero potestatem tenere pmo uel. Locus  
 autem apostolorum parus uerbo et oratione uisite-  
 tur. que non in congrua ad aditionem scilicet  
 sps pmo in potestatem ponit.

**A**lexander papa quartus in synodo generali conuocanda  
 ubi etiam per conuocanda. ut que stana tempore  
 non cupant monasteria eius constituant.  
 qui sui uocabuli ministerium deo possunt  
 indubitanter seruare. Ita docet. ut quod firmi  
 neque tenent. abscondit. omnino cognoscere pos-  
 set et emendare. Sacerdotalem quoque sint  
 honorem ad episcopos. ut peccata uis sibi subie-  
 ctis firmi ualeant omni modis refrenare et  
 emendare eorum iussa. Et ita obseruent sta-  
 tutum regularum p omnia. ut non inueniant  
 delinquentes.

**De libertate monachorum et monasteriorum**  
 cap. ccxxxii. libri primi.

**G**regorius episcopus apostolicus. Quia sit necessarium  
 monasteriorum queque presertim. et de eorum per-  
 petua securitate tractare. an actum officium  
 q. in regimine cenobii exebunt in forma. Et  
 quia in plurimis monasteriis multa apostolica. pre-  
 iudicia atq. q. uiamna monachos preulisse cogno-  
 semus. oportet ut me firmatibus puris de futura  
 quiete eorum salubri disponat ordinatione. quata-  
 nus constantel nulli in diuino gratia illius sus-  
 fragante inter lita preseruent. Set ne exca que  
 magis emendanda. e. e. s. u. t. u. d. m. e. q. u. a. m. o. n. a. c. h. i. o. r. u. m.  
 que qui moleste presumat inferre. necesse e. ut  
 hec que inferri ut enumerare curabim. ita studio  
 firmitatis eorum debeant custodi. ut exercit non  
 possit ulterius inferre in quietudinis occa-  
 sione periri.

**I**ndicium q. in noie dni nri ihu xpi et ex auctori-

tate bipet apostolorum principis. cuius hinc ecclie  
 romane presidem. pibem. hinc nulli episcopo. aut  
 seculari. uel presumat de rebus reb. l. carol.  
 monasteriorum. l. de cell. l. uill. que ad ea pertinent  
 quecumq. in se uoluerit occidere. ut dolos  
 ut inmissio aliquid face. Set siq. causa me tra-  
 ueniente ad partem suam ecclie. et monasteriorum  
 euenire. et pacifice non potuerit ordinare. ap-  
 electos abbates. et alios parte tuncel om sine uo-  
 luntaria dilator medius salserit euglini firmat.

**D**e funero u. abbe cuiquam egregationis. in ex tuncel  
 eligat. h. de ead. congregatione. que sibi ppa uolun-  
 tate omni s. h. m. societate elegit. Et q. electi fuerit  
 sine dolo. l. ueniat. aliquid ordinet. Qd. si ppa  
 mte psona iuenit nequit. toller. et sibi de alit  
 monasteriis eligant ordinandus. Neq. estitudo abbi  
 quecumq. psona qualibet occasione pponat. in forte  
 extantibus. q. abbe criminibus. q. canonel pu-  
 nire monstrant. Pari aut. custodiendū e. ut  
 in uito abbe ad ordinanda alia monasteria. aut  
 ad ordinandus. l. clericat. officium tolli exinde  
 monachi debent. De scriptis q. q. r. r. u.  
 aut curay. monasteri ab episcopo seculari fieri omo  
 denegam. Sed si q. r. r. e. q. abbas loci cu. alit  
 frīb. causas rex iuentay faciat. et ad eorum estitudo  
 siue iudiciū faciat. Oberte q. q. abbe. episcopi in  
 describendis p uidentibus reb. monasteri acq. s. t. s.  
 l. d. t. s. acq. r. d. s. u. e. nullatenus se p. m. s. e. a. t.

**M**issal q. publicat ab eo cenobio fieri omnim  
 pibem. ne miser uoy di rectis. et eorum recepta  
 cal. allapulari prebeat occasio euenit. Um-  
 uerū fiat nouel p. r. e. q. o. m. n. expediat. a. l. b. y.  
 eorum. hinc audat cathedra collo care. l. quilibet  
 potestate habe imperandi. nec aliquid ordinationem  
 qua uel uisima facienda. h. ab abate loci fuerit  
 rogat. q. t. o. m. monachi se p. m. a. n. e. a. n. t. m. a. b. b. t. u. s. u. o. y.  
 potestate. Nullusq. monachus sine testimonio.  
 l. conestioe abbi meclā aliquid teneat. l. ad  
 alique p. m. o. u. e. a. t. h. o. n. o. r. i. l. d. e. q. s. e. p. e. o. y. m. r. o. y.  
 pagina o. i. s. f. u. d. o. t. p. e. a. b. o. i. b. e. p. i. s. t. i. m. a. t. a. u. i. m.  
 illibata. q. ser uat. ut r. f. a. c. e. l. e. u. a. n. t. e. d. n. o. t. a. m.  
 tū hinc iure e. t. e. p. t. o. r. i. t. a. t. e. m. o. n. a. s. t. e. r. i. a. s. e. c. l. a. s. t. i. c. i. e. d. i. a.  
 o. m. n. i. b. s. s. e. u. a. n. g. a. r. i. s. l. q. b. l. i. b. e. t. o. b. s. e. r. u. a. t. i. s. l. e. l. a. r. i. b. s.  
 nullom sub uicant. nulli canonel iuris. de ser-  
 uant. s. y. r. e. m. o. r. i. u. e. x. a. t. o. i. b. s. a. c. c. u. n. c. i. s. q. u. a. m. u. n. i. b.  
 diuini op. e. u. s. u. m. a. n. i. m. i. d. e. u. o. t. i. o. n. e. p. f. i. c. i. a. n. t.

**U**nusq. episcopus reponat. Lib. t. a. m. o. n. a. c. h. o. y. s. g. a. u.  
 dem. et que ne dehi stant beatitudo uia firmam.

**E**go u. episcopus catholice atq. aplice romane ecclie

TAV. IX. BNCF, Conv. Soppr. F.4.255, f. 188v,

decreto attribuito a Gregorio Magno sui diritti dei monaci

Su concessione del Ministero della Cultura / Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo

© Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

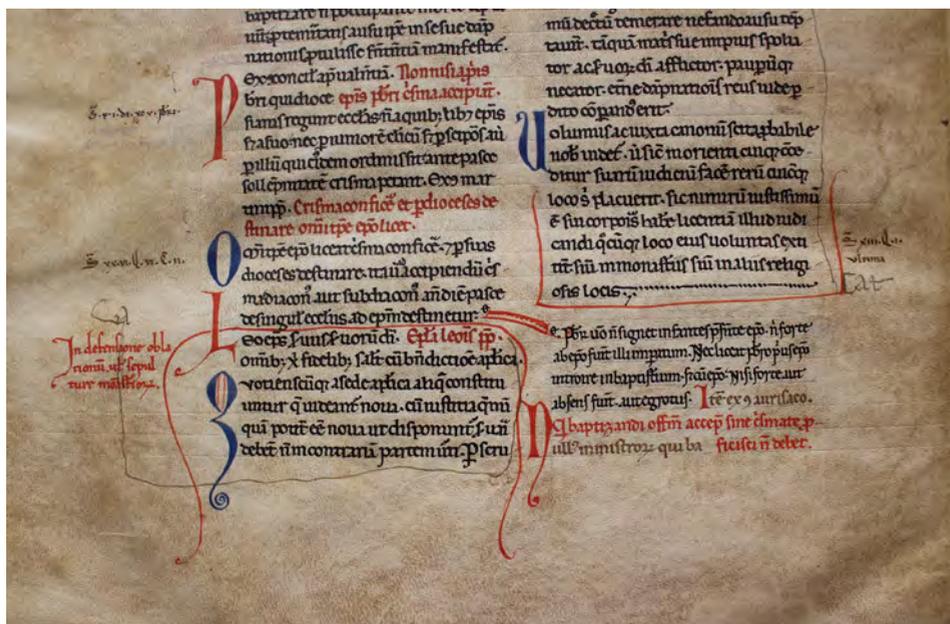


FIG. 1. BNCF, Conv. Sopr. A.2.376, f. 320v, particolare del decreto attribuito a Leone IX sui doveri e i diritti dei monaci

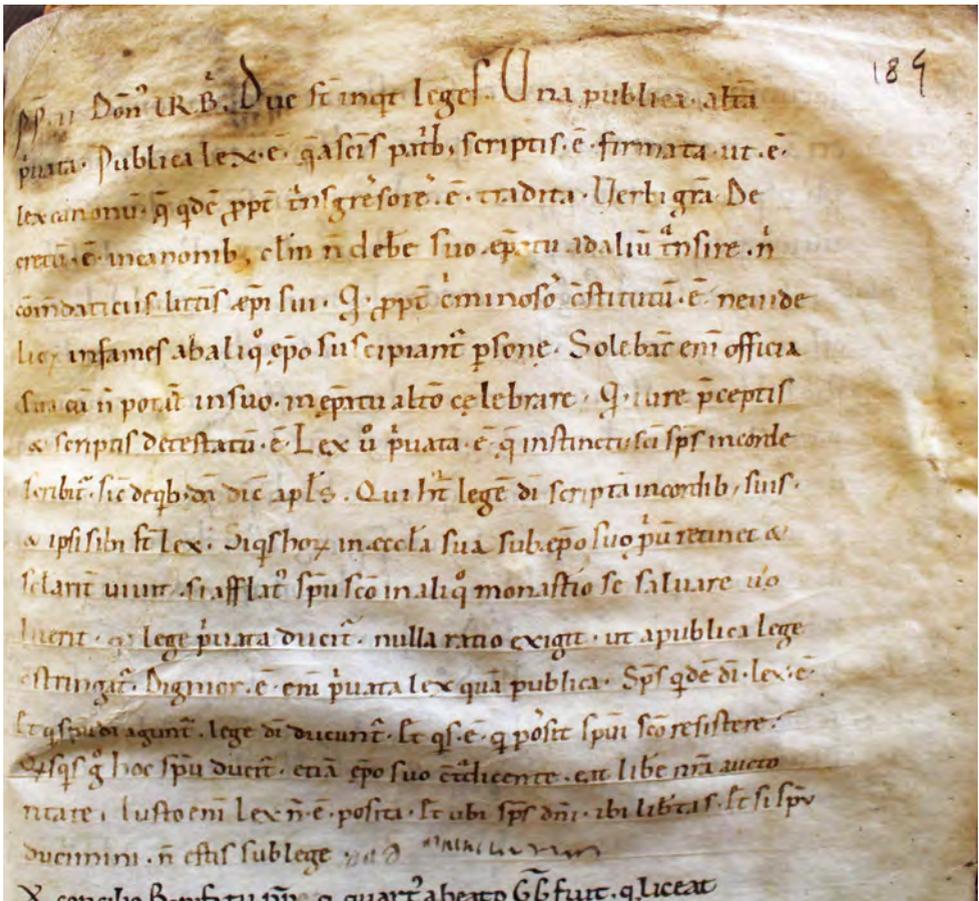


FIG. 2. BNCF, Conv. Soppr. C.4.1791, f. 189r, particolare del decreto *Duae inquit sunt*, attribuito ad Urbano II, sui diritti dei monaci